

Mancino riabilita Marx. Ma c'è chi si arrabbia

«Carlo Marx è stato un referente dell'economia guidata dalla sfera pubblica di straordinaria fantasia, oltre che di profonda professionalità, che non può essere archiviato così facilmente, nonostante il leninismo e lo stalinismo facessero riferimento alla sua dottrina». È uno dei passaggi più significativi dell'intervento del presidente del Senato, Nicola Mancino, all'inaugurazione del convegno delle Acli a Vallombrosa sul tema «Umanizzare l'economia», prendendo la parola dopo il presidente nazionale dell'associazione, Luigi Bobba, e primadel cardinale Achille Silvestrini. In so-

stanza una rivalutazione «culturale» di Marx, quella fatta dal presidente Mancino «in un momento in cui pare esista una sola regola, quella del mercato, alla quale fanno a gara ad adeguarsi anche i paesi dell'ex blocco sovietico dopo la caduta del muro».

Sulle dichiarazioni del presidente del Senato si è sviluppato un vero e proprio dibattito con qualche sorpresa e tanto di reintervento finale di Nicola Mancino. Fausto Bertinotti è stato il primo a sottoscrivere le riflessioni dell'esponente popolare: «Ha detto cose intelligenti». Applausi da sinistra, dunque. Ma anche da destra. Lucio Colletti, grande studioso di Karl

Marx e una passione mai sopita per lui, nonostante ormai si collochi politicamente nel centrodestra, si dice d'accordo nel «non archiviare» l'autore del «Capitale». E aggiunge che in un paese «normale» le affermazioni del presidente del Senato verrebbero giudicate «banali».

Restiamo sempre a destra. Se passiamo però da Colletti a Martino le opinioni divergono di parecchio. Quest'ultimo, infatti mette l'aggettivo «banale» accanto a quello «primitivo» nel definire la tesi di Mancino. E non risparmia una svera critica: «È banale dire che niente va archiviato, ma come economista - argomenta

Martino - vorrei osservare che nell'opera di Marx non c'è nulla che non fosse già presente in quella di Ricardo». Poi, l'esponente di Forza Italia ricorda un celebre commento del grande economista liberale Friedman: «Se potessimo scrivere anche sui libri l'avvertenza "nuoce gravemente alla salute" dovremmo farlo anche per "Il Capitale" e il "Mein Kampf"».

La durezza della polemica di Martino ha irritato il presidente del Senato che ha affermato: «Stupisce che un mio inciso su Marx abbia offerto l'occasione di una inutile e pretestuosa polemica». Ma la polemica, nonostante questa replica, non si è sedata. Follini del Ccd ha osser-

vato: «Sarebbe meglio per un cattolico fare appello a Don Sturzo piuttosto che a Marx».

E alla fine al presidente del Senato ha dato metà torto e metà anche un intellettuale della sinistra liberal come Michele Salvati: «Marx non lo rivaluterei sul tema del controllo del mercato, bensì come grandissimo pensatore sociale, come analista del capitalismo, come storico. È evidente che coloro che sono vicini alla dottrina sociale della Chiesa non possono porsi in opposizione ad un tipo di pensiero critico nei confronti del puro mercato».

Il vecchio Carlo Marx ha un pregio: fa ancora discutere.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

LA MOSTRA ■ A PALAZZO GRASSI SGUARDO SPECIALE SULLA PITTURA DEL RINASCIMENTO

Venezia e il Nord Le relazioni meravigliose

DALL'INVIATA
VICHI DE MARCHI

VENEZIA Duecento opere, novanta artisti, un giro miliardario di polizze assicurative per garantire i tesori prestati da musei e collezioni private sparsi ai quattro angoli del pianeta: a Palazzo Grassi, sede veneziana della cultura targata Fiat, si inaugura oggi la mostra «Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord, ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano» destinata a replicare, e forse a sopravvivere, i successi di altre precedenti mostre veneziane.

L'esposizione, unica nel suo genere, racconta l'incrocio di capolavori e di reciproche contaminazioni artistiche tra i maestri veneziani e quelli d'Oltralpe, tra il Veneto, le Fiandre e la Germania meridionale, negli anni a cavallo tra il 1450 e l'inizio del Seicento. Dipinti di Antonello da Messina, Jan van Eyck, Giovanni Bellini, Tiziano, Rottenhammer, Adam Elsheimer, Lorenzo Lotto, e tanti altri si susseguono nelle sette sezioni, che occupano ventotto sale, attraverso cui si sonoda il percorso espositivo. Si va dalla pittura veneziana del Quattrocento e l'ars nova nei Paesi Bassi, a Dürer e l'Italia, per poi proseguire con le sale dedicate a Germania e Venezia nel primo Cinquecento, Tiziano e il Nord, Animali e masserie... paesaggio e figura nella Venezia del primo Cinquecento, per finire con Germania e Venezia nell'ultimo Cinquecento.

Accoglie il visitatore un grande trittico alto cinque metri del 1446, la «Madonna con il bambino e angeli fra i santi Gregorio, Girolamo, Ambrogio e Agostino» di Antonio Vivarini e Giovanni d'Allemagna, segno di transizione pittorica dal tardo gotico al Rinascimento. Poi ci si inoltra lungo la mostra e attraverso il confronto tra scuole diverse. «Ogni dipinto ha una sua sorella o un suo fratello», racconta divertita Beverly Louise Brown, curatrice, insieme a Bernard Aikema, della grande mostra di Palazzo Grassi. Se i pittori nordici, fiamminghi, tedeschi, impressionavano per la loro capacità di rappresentare oggetti e gesti del quotidiano, paesaggi dai contorni precisi, raccontati in ogni particolare, i veneziani vengono «spinti», «copiati» per la loro rara sensibilità cromatica, per la monumentalità classica delle figure che ritraggono.



Una contaminazione che trovava mille canali per realizzarsi: sono i viaggi di Dürer a Venezia o quelli di Tiziano, richiestissimo dalle corti europee. E poi ci sono le incisioni che dalla Germania, culla della stampa, approdano in Laguna. Jan van Score visita la Serenissima nel 1520, quasi trent'anni dopo insieme a Bernard Aikema, della grande mostra di Palazzo Grassi. Se i pittori nordici, fiamminghi, tedeschi, impressionavano per la loro capacità di rappresentare oggetti e gesti del quotidiano, paesaggi dai contorni precisi, raccontati in ogni particolare, i veneziani vengono «spinti», «copiati» per la loro rara sensibilità cromatica, per la monumentalità classica delle figure che ritraggono.

||

Da Tiziano a Dürer il gioco di specchi tra i maestri di due culture

||

po II e custodito al museo del Prado di Madrid, il Battesimo di Cristo di Elsheimer che arriva da Berlino. Tra confronti e scoperte, la mostra

veneziana presenta anche un'assoluta novità: per la prima volta viene ricomposta un'opera di Vittore Carpaccio su cui per decenni si sono interrogati studiosi e critici dell'arte. Si tratta di due frammenti che un tempo costituivano un «unicum»: «Due dame veneziane», custodito al museo Correr di Venezia e «Caccia in laguna», conservato al Paul Getty Museum di Malibu, negli Usa.

L'INTERVISTA

La curatrice: «Amori e scambi ad armi pari»

Beverly Louise Brown è la curatrice, insieme a Bernard Aikema, della mostra sul Rinascimento e le reciproche influenze tra pittori veneziani e quelli del Nord che si apre al pubblico a Palazzo Grassi da domani.

Quando e come è nata tra voi l'idea di organizzare questa mostra?

«Ero a Venezia ad un convegno sul Tiepolo quando nacque il primo abbozzo di idea: riconsiderare l'arte del Nord e Venezia. Ma tutto, all'inizio si è svolto in modo casuale. Abbiamo discusso dell'idea anche a New York. Poi, una volta messa a punto la proposta, ne abbiamo parlato a Vienna, ma le autorità museali viennesi hanno avuto difficoltà per ragioni anche di spazi espositivi. A quel punto ne abbiamo parlato a Palazzo Grassi che si è dimostrato ben fe-

lice di organizzare l'esposizione. Vienna era la sede ideale per molte ragioni di incroci culturali, e poi non volevamo connotare troppo la mostra come un fatto veneziano. Qui parliamo di rapporti paritari tra grandi pittori».

Non c'è, dunque, nel gioco delle reciproche influenze, una supremazia dell'arte nordica, o al contrario di quell'avevanzata?

«Si tratta di rapporti paritari, anche se questa è una delle domande più frequenti che mi vengono poste. In realtà abbiamo scelto Venezia perché è un punto di incontro, un crocevia tra Nord e Sud, tra Oriente ed Occidente. La sua grandezza artistica e la sua capacità di attrazione per gli artisti dell'epoca dipendeva anche dall'essere la città lagunare un centro di commerci, di cultura, di forza economica...»

Non era però l'unico luogo di scambi artistici... «In Italia l'interesse per l'arte nordica non era una prerogativa veneziana. Molte altre città, come Ferrara, Firenze, Milano avevano un analogo amore per quei pittori. Così come ci sono influenze e scambi tra Nord e altri paesi del Sud come la Spagna. Venezia però sta in una posizione culturalmente più centrale».

Perché avete scelto di illustrare nella iniziativa solo l'evoluzione degli scambi che riguardano la pittura e non l'architettura o altri ambiti espressivi?

«Per molte e buone ragioni pratiche ma anche perché sulle altre discipline si sa ancora poco mentre sulla pittura la circolazione di uomini, e dipinti è stata intensa, come pure lo sono stati gli studi successivi».

V.D.M.



«Solo venti giorni fa abbiamo avuto la certezza che si trattava di un'unica opera, quando dall'America è arrivato il frammento e le tavole sono state messe a confronto» spiegano i due curatori della mostra, che sono stati affiancati da un comitato scientifico composto da Bert Meijer e dai due «veneziani» Giovanna Nepi Scirè e Giandomenico Romanelli.

Per gli studiosi si tratta di informazioni importanti anche per quanto riguarda lo studio dell'ambiente lagunare con i suoi grandi casoni, i cormorani approdati da poco in laguna, le due dame ritratte con sullo sfondo un paesaggio non monumentale, fatto inusuale per l'epoca. Per dar conto di tutto questo complesso lavoro di ricerca il museo Correr, che custodisce il frammento più significativo dell'opera, quello che vede due donne in



attesa, dedica un'apposita sala alla presentazione dell'insieme dell'apparato critico che ha accompagnato la vita di quest'opera. Ma il Carpaccio è atteso anche a Malibu dove, alla fine della mostra veneziana, verrà esposto nella sua interezza al Paul Getty Museum.

Ma le novità della mostra non si fermano qui. A fare da cerniera tra una parte espositiva e l'altra, tra le sale che espongono i ritratti fatti dai grandi maestri, ci si imbatte nel «sgabinetto dei disegni», una sorta di mostra nella mostra in cui sono riunite opere grafiche soprattutto nordiche, ma anche veneziane, che dimostrano non solo lo svolgersi del lavoro dei grandi artisti dell'epoca ma anche come disegni, incisioni, stampe e xilografie fossero diventati, nel Cinquecento, un veicolo fondamentale di conoscenza di tecniche e stimoli pittorici.

Tra i tanti artisti uno manca all'appello, Giorgione, di cui nel settecentesco palazzo veneziano è visibile un'unica opera. Ma i responsabili di Palazzo Grassi spiegano l'assenza come una scelta. A Giorgione in un prossimo futuro dovrebbe essere dedicata una mostra monografica.

Da domani la mostra, il cui sobrio e riuscito allestimento è firmato da Gae Aulenti, sarà aperta al pubblico sino al 9 gennaio del duemila.





◆ Toni meno accesi dopo le proposte di Cofferati ma restano le divisioni. D'Antoni: «È una soluzione non conveniente». Larizza: «Ritoveremo l'unità»

I Ds: «Sulle pensioni nessun complotto contro l'unità sindacale»

Veltroni: «C'è un vasto consenso Tre mesi fa ero molto più preoccupato»

ROMA Toni meno accesi, nessuna accusa di complotto Governo-Ds-Cgil contro l'unità sindacale, ma le differenze restano tutte. Il giorno dopo la dichiarazione di guerra lanciata dal segretario della Cisl a Sergio Cofferati, reo di aver presentato una proposta sul fronte della riforma previdenziale (sistema pro-rata per tutti a partire dal 2001, Tfr maturato in busta paga e finalizzato ad alimentare i fondi pensioni contrattuali), restano le opinioni diverse tra organizzazioni sindacali, dentro la stessa Cgil, tra politici della maggioranza.

Sergio D'Antoni, parlando a un convegno della Cisl a Loano (convegno disertato dal segretario della Cgil che nello stesso momento era a Milano, città che ha visto firmare l'ultimo accordo separato), ha spiegato che non c'è «nulla da ricucire. Confermiamo - ha aggiunto - di non voler estendere il sistema contributivo a tutti i lavoratori». No a Cofferati e no anche al presidente del Consiglio che giovedì aveva ribadito di voler portare il Tfr in busta paga perché sia destinato ai fondi pensione. «Quello che non capisco - ha detto il segretario Cisl - è questa insistenza su una materia tipicamente sindacale e tipicamente contrattuale. L'ipotesi del trasferimento in busta paga della liquidazione è stata sempre esclusa perché assolutamente non conveniente, in quanto aumenta il costo del lavoro, la pressione fiscale, toglie liquidità al sistema e non produce la crescita dei consumi». Per un D'Antoni che ribadisce le divisioni, c'è un Larizza che ribadisce l'unità: «Le differenze sono molto serie - non si nasconde il segretario della Uil - e le discussioni che abbiamo sono su temi importanti, ma l'unità si ritrova. Voglio ricordare che con Prodi, durante la trattativa del '95 sulle pensioni, eravamo su tre

ASSEMBLEA CGIL

Cofferati a Milano spiega la sua posizione

PAOLA RIZZI

MILANO L'argomento all'ordine del giorno pesa come un macigno, quel patto per Milano siglato solo da Cisl e Uil, che già alla fine di luglio ha mandato all'aria l'unità sindacale, lasciando sola la Cgil a combattere il «padrone della ferriera Milano» Albertini e il suo progetto di flessibilità totale concordato con le imprese. Una spaccatura che brucia ma che viene difesa con orgoglio dalle centinaia di delegati che stipano la Sala Di Vittorio della Camera del lavoro di Milano. Però molti hanno gli occhi sui giornali, che raccontano lo scontro tra D'Antoni e Cofferati sulle pensioni, dopo l'intervista rilasciata dal segretario della Cgil a Repubblica nella quale ha proposto l'estensione del sistema contributivo anche a coloro finora esclusi dalla riforma Dini e l'inserimento del Tfr in busta paga. Nei capannelli non si parla d'altro, qualcuno è spazioso. Quasi tutti i delegati che intervengono, una ventina, fanno appunti sul metodo: «Ce ne siamo andati in vacanza al grido: le pensioni non si toccano. Adesso non è più così? Cosa diciamo ai lavoratori?». Qualcuno è contrario anche sul merito: «I lavoratori non hanno più niente da dare», sentenzia Augusto Rocchi, della sinistra interna. E a quel «rimprovero» che Sergio Cofferati risponde, in un certo senso giustifica l'accelerazione impressa alla discussione sulle pensioni: «Non ho violato regole. Ho espresso opinioni personali, pur sapendo che quel-

le del segretario generale della Cgil pesano. Il direttivo Cgil a luglio ha deliberato, io ho solo avanzato una proposta che valuteranno poi gli organi direttivi. Ma risparmiatoci gli infingimenti della sorpresa, di queste cose, tra di noi, parliamo da tempo». La premessa è un punto fermo: «La riforma delle pensioni per me è stata fatta nel 1995 e non c'è un'altra da fare, perché è efficace». Ma c'è il problema della «gobba», ossia quell'affollamento di pensionati provocato dall'invecchiamento dei baby-boomers e dai lavoratori autonomi che tra il 2007 e il 2030 rischiano di far saltare la spesa previdenziale. Respungendo soluzioni come l'aumento dei contributi o l'allungamento del periodo lavorativo, perché alterano l'impianto della riforma, la soluzione più equa per Cofferati è l'estensione del sistema pro-rata anche a chi aveva maturato 18 anni di contributi prima della riforma Dini. Proprio come risarcimento a questi lavoratori, Cofferati propone l'utilizzo del Tfr: «Perché dovremmo lasciare i nostri soldi agli imprenditori?». Ma perché parlarne ora e non nel 2001, quando è fissata la verifica sulla riforma Dini? «Nel 2001 è meglio arrivare con una proposta nostra, invece di subire l'offensiva propagandistica di altri. Se non va bene, si dica qual è

l'alternativa, ma non "ne ora né mai"». Il convitato di pietra è naturalmente D'Antoni. La spaccatura di questi giorni non è una novità: proprio a Milano si è consumata la frattura profonda sul patto sulla flessibilità all'ambrosiana che prevede contratti di serie b per immigrati e fasce deboli: «I continui strappi sul terreno della flessibilità fanno di D'Antoni uno dei più grandi alleati di chi persegue il fai-da-te contrattuale», sintetizza Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano. Quel patto brucia: «È ridicolo accusare la Cgil di volontà antiumitaria - dice Cofferati - noi non abbiamo mai firmato accordi separati. E quello di Milano non è un fatto locale ma il punto di arrivo di una contrapposizione che si pone come obiettivo di modificare le regole generali». Come nei referendum radicali, «atti violenti contro le persone», si mettono in discussione diritti, si introduce di fatto la libertà di licenziamento. Contratti illegali, contro cui la Cgil annuncia impugnazioni. Per contrastare «un'idea pericolosa: che di fronte ad una crisi aziendale si pensi ad una soluzione che traduca la flessibilità in duplicazione del mercato del lavoro: gli assunti mantengono tutti i diritti mentre i futuri assunti avranno trattamenti peggiori. Non è molto coraggioso da parte di chi ha compiti di rappresentanza». Quanto poi alla gestione di questi lavoratori di serie b, Cofferati lancia l'ultimo affondo: «Non vorrei scoprire che se ne occupano aziende connesse ad altre organizzazioni di rappresentanza sociale. Come la Compagnia delle opere».



Sergio Cofferati, sotto D'Antoni e Marini

Gelo tra i popolari e il leader della Cisl

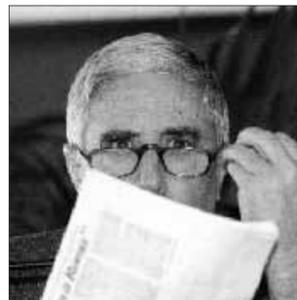
D'Antoni non è invitato alla Festa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Perché Sergio D'Antoni non è stato invitato alla festa dell'Amicizia di Montecchio? Nel momento della fragorosa rottura tra Cgil e Cisl c'è una ragione politica per questa assenza che ha suscitato non poche perplessità tra i militanti sindacali emiliani? Marco Barbieri, che ha organizzato la festa nella cittadina vicino a Reggio Emilia, spiega che non c'è nessun retropensiero: «Abbiamo impostato la festa sulla presenza dei nostri ministri e poiché non c'è nessuno che abbia responsabilità di natura economica abbiamo deciso di fare a meno anche dei sottosegretari e dei sindacalisti». Insomma, nessun incidente diplomatico, anche se qualcuno maligna: «In ogni caso si è evitato un possibile imbarazzo». Eh sì, perché qualche problema c'è. Lo confessa, per esempio, Leopoldo Elia, in viaggio verso Lavarone - dove ieri si è aperta la tre giorni di riflessione organizzata dai popolari veneti e che avrà oggi, per protagonista, Scalfaro, alla sua prima rentrée politica. Il presidente dei senatori popolari confessa che la vicenda pensioni è per il partito un vero problema.

Lo è sicuramente per Marini - stretto tra i suoi ministri favorevoli alla revisione del sistema pensionistico e il segretario della Cisl su sponde opposte - preoccupato perché, nonostante abbia fatto eleggere due uomini Cisl al parlamento europeo (Cocilovo, vice segretario aggiunto e Martino, segretario regionale campano), l'asse privilegiato con il sindacato sta saltando. Ma il vicepresidente dei deputati popolari non ha di queste preoccupazioni. «Non avevo perché si debba avere dell'imbarazzo, ognuno fa la sua parte, il sindacato e il partito - commenta Lapo Pistelli. Non abbiamo solidarietà verso il sindacato se è vero che non è più la cinghia di trasmissione; tanto più che, mentre la Cisl conta più di 4 milioni di iscritti, noi abbiamo solo 1 milione e 200 mila voti. Semmai il nostro problema è un altro: fare nuove alleanze sociali nel Paese, più larghe del sindacato».

Il rapporto forte del Ppi con D'Antoni non sta comunque naufragando davanti ai marosi delle pensioni. È stato messo in crisi irrimediabilmente dalla sconfitta di Marini alle elezioni europee e dalla conseguente decisione di dimettersi dalla guida del partito. E dunque è da giugno che nelle stanze di piazza del Gesù si dice, nemmeno più sottovoce: basta con i sindacalisti alla guida del partito. E basta soprattutto perché il progetto politico di D'Antoni non è più un mistero per nessuno. «Costruire un centro alla tedesca, compresa Forza Italia - spiega un popolare che conosce molto bene le manovre di palazzo - per cui è conseguenziale la rottura con la Cgil. Saltata l'unità sindacale D'Antoni sta solo giocando per sé, proponendosi come uomo di equilibrio a tutti i costi». E dunque difficilmente può essere assecondato da un gruppo dirigente che si appresta a celebrare il suo più drammatico congresso, stretto tra due opzioni secche: rilanciare il Ppi o dichiararne la fine irreversibile (come ha sollecitato con un suo scritto padre Sorge, presente ieri a Lavarone). Con l'incluso di uno spappolamento del partito, messo sotto pressione quotidiana dalla «campagna acquisti» di Forza Italia.



Fe. Ai.

MATTEO TONELLI

FIRENZE Per Cesare Salvi le 35 ore restano uno degli obiettivi del governo e sono nel suo programma. «Credo - spiega il ministro del lavoro al congresso nazionale delle Acli a Vallombrosa, sulle colline intorno a Firenze - che la materia dovrebbe essere affrontata comunque, anche per due ulteriori ragioni: una direttiva europea e la frammentazione legislativa in materia. Per questo la discussione sull'orario va ripresa».

Vede un rischio, Salvi. Che il delicato tema della riduzione dell'orario di lavoro venga inquinato da «ideologismi». Per sfuggire all'insidia invece bisogna riflettere su temi che sono ormai all'ordine del giorno. «Mi riferisco principalmente - dicevi - alla questione convenzionalmente definita tempi di lavoro-tempi di vita ed al problema del raccordo con i lavori cosiddetti atipici e con la nuova organizzazione del lavoro. Il governo è pronto ad un confronto in sede parlamentare e a dare il suo contributo per una legislazione organica sull'orario di lavoro».

Le agenzie battono le parole di Salvi in mattinata e alle cinque, quando arriva a Vallombrosa, il ministro già conosce le prime reazioni. Sia quelle di Rifondazione che, per bocca del segretario Fausto Bertinotti, torna a chiedere l'inserimento del provvedimento sulle 35 ore nella Finanziaria, sia quelle, critiche, degli industriali. La replica di Confindustria è affi-

Salvi: «Le 35 ore? La discussione va ripresa»

Il ministro rilancia il tema dell'orario di lavoro dal congresso delle Acli



data al direttore generale Innocenzo Cipolletta, che lega l'aumento dei posti di lavoro in Francia ad una maggiore flessibilità e non alle 35 ore. «Il nostro paese, a detta del presidente del consiglio Innocenzo Cipolletta - ha creato 250.000 nuovi occupati in un anno senza le 35 ore: fatto questo confronto, mi sembra che lo strumento sia davvero inutile».

Salvi però evita di imboccare la strada della polemica con gli industriali. «Forse Confindustria - replica il ministro - ha pensato di voler riproporre quella legge a cui era già fortemente contraria. Non è questa e si vedrà in sede di com-

missione parlamentare. So che il presidente della commissione (Renzo Innocenti, ndr) ha concluso l'attività di audizione e confronto e intende riprendere il tema alla ripresa dell'attività politica». E a chi ipotizza l'apertura sulle 35 ore come una mossa gradita a Rifondazione in vista delle regionali Salvi riserva un secco: «Ma come viene in mente...».

Resta il tempo per una staffilata. Destinataria, non nominato, il leader Cisl. Tema, il Tfr in busta paga. «Capisco la Confindustria dica di no - chiude - sono soldi loro. Mi sembra più strano che lo dica un sindacalista».

E in Francia hanno salvato o creato quasi 200 mila posti di lavoro

La riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore in Francia ha creato o salvato - 118.443 posti di lavoro negli ultimi 12 mesi. Secondo i dati del ministero del Lavoro francese, gli accordi aziendali di settore sulle 35 ore hanno permesso di creare circa 90 mila posti e di salvarne altri 30.000. Gli effetti della riforma, che entrerà ufficialmente in vigore il 1 gennaio del 2000, hanno subito una forte accelerazione, con il raddoppio del numero dei posti di lavoro creati o salvati negli ultimi 4 mesi. Gli accordi firmati coprono oltre 2 milioni di lavoratori, pari al 27% del personale

UNIPOLINFORMA

Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive - TFR

Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 30/04/1999	%	al 31/07/1999	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.768.824.913	88,94	L. 1.768.226.160	88,93
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 220.027.000	11,06	L. 220.027.000	11,07
Totale	L. 1.988.851.913	100,00	L. 1.988.253.160	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP N. 71 del 26.3.1987

impiegato a tempo pieno in aziende private con oltre 20 dipendenti. Alla fine di agosto gli accordi aziendali firmati erano 14.500 e quelli settoriali 101. Il bollettino sui risultati della prima legge sulla riduzione dell'orario di lavoro è stato reso noto proprio mentre il parlamento francese si accinge a discutere il secondo testo con cui il governo fissa le modalità della sua applicazione. La seconda legge, che sarà votata a ridosso dell'entrata in vigore delle 35 ore, prevede un periodo di transizione di un anno in cui le ore straordinarie saranno remunerate con una maggiorazione limitata al 10% contro l'attuale 25%. Dopo il 2001 la maggiorazione dovrebbe tornare al 25% per le aziende con oltre 20 dipendenti, mentre per le altre la scadenza è fissata due anni dopo.

Secondo i calcoli del governo Jospin, il provvedimento costerà, tra incentivi e alleggerimenti, circa 65 miliardi di franchi (19 mila miliardi di lire) all'anno.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ **Dopo la pubblicazione di una lista con 24 nomi che contano convocato il capo dei servizi segreti**

◆ **Ieri sera a Mosca voci di una «fuga» del tesoriere Borodin: avrebbe lasciato la capitale per una destinazione ignota**

Eltsin trema, vertice al Cremlino

Luzhkov attacca il presidente: ora deve dire la verità

DALL'INVIATA
ROSSELLA RIPERT

MOSCA Ha convocato il capo dei servizi segreti russi nel suo ufficio. Ha passato in rassegna tutte le accuse di corruzione che piovono su di lui, sulle figlie, sui fedelissimi dello staff, sugli amici politici. Eltsin lo sa che il Russiagate per lui è un terremoto. A ricordarglielo ieri ci ha pensato Luzhkov, il sindaco di Mosca che a nome del paese ha chiesto al presidente di dire la verità. Ogni giorno una nuova scossa scuote il vertice del Cremlino. L'ultima è arrivata dall'Italia, pubblicata dal «Corriere della Sera». Parla di una lista di 24 russi famosi accusati di riciclaggio dai magistrati di Ginevra. Non è una lista qualsiasi. A guidarla è Pavel Borodin, il potente cancelliere del Cremlino che gestisce il patrimonio. Secondo la Ntv e la radio Eco di Mosca ieri avrebbe abbandonato la capitale per una destinazione ignota: l'alto funzionario accusato di aver preso tangenti d'oro in cambio di appalti miliardari assegnati all'imprenditore albanese Pacolli titolare della Mabtex, nel mirino della magistratura svizzera. Sarebbe sparito. Loquace nei giorni scorsi, Borodin ieri non si è presentato per la diretta Tv prevista sulla rete del sindaco di Mosca. L'hanno cercato, nessuno l'ha trovato. Ufficialmente il dossier svizzero non è stato nemmeno affrontato dal presidente russo e dal capo dell'Fsb. «Non abbiamo parlato della Mabtex, ho messo al corrente il presidente delle notizie sulla Banca di New York», ha detto il capo dei servizi segreti, Nikolai Patrusev. Eltsin vuol vedere chiaro nel filone d'inchiesta partito dagli Stati Uniti. Cerca lì la prova che lo scandalo è in realtà solo un bluff. «Si parla di 15-20 miliardi di dollari - ha spiegato il capo dei servizi segreti, Nikolai Patrusev - una cifra assurda». Metà del bilancio dello Stato sarebbe fini-

to nei conti della mafia russa. Cifre da capogiro che gli 007 russi, la guardia di Finanza e il ministero degli Interni vogliono verificare insieme ai colleghi americani. «Io credo che sia un affare politico, inserito nella campagna elettorale americana - ha detto il capo dei servizi - se l'Occidente ci fornirà le prove noi le esamineremo ma al momento non abbiamo nulla». Il ministro delle Finanze russe, Kassianov rassicura: «Il Fondo monetario sa che i prestiti sono finiti all'estero». È tutto in regola, dice ottimista ammettendo però che per avere in cassa i soldi della seconda rata del prestito concesso dal Fmi, la Russia dovrà aspettare almeno fi-

no al prossimo ottobre. È sotto tiro Eltsin. Lo scandalo americano non è il solo a mettere in pericolo la sua poltrona. C'è la Svizzera ad inquietare il Cremlino. «Non affosseremo il dossier svizzero», ha detto Vladimir Ustinov, il giudice che ha preso il posto di Skuratov. «Non affrettiamo giudizi. Siamo a metà strada». Smentisce silarimenti di giudici poco graditi al Cremlino. Dice che Geory Clugazov, il magistrato che ha denunciato di essere stato rimosso e ha confermato al 98% le accuse contenute nei dossier svizzeri, è stato promosso. «È bravo. Si occuperà del funzionamento del ministero». Non certo dell'inchiesta che seguiva sulle

carte di credito del presidente e delle figlie pagate con i soldi di Pacolli. Così come non lo farà il giudice Skuratov, sospeso dall'incarico, che ha minacciato di fare nuove rivelazioni se il Cremlino tenterà di insabbiare il filone svizzero, quello secondo lui, più credibile. Chiuso al Cremlino, Boris Eltsin ieri ha subito un altro pesantissimo attacco. È Yuri Luzhkov, il potente sindaco di Mosca, che l'ha chiamato in causa chiedendogli di rompere il silenzio. «Il presidente, la sua famiglia, il suo staff, tutti i personaggi della vicenda, devono spiegare al paese se lo scandalo è vero o no». Ma non bastano le parole, dice il leader di «Patria», la Rus-

sia chiede fatti. «Se le notizie scritte dai giornali sono menzogne, allora il presidente deve presentare alla procura una denuncia per calunnia. Fino a quando non lo fa, siamo tutti autorizzati a dire che le notizie sono vere». Luzhkov chiede un'inchiesta russa seria, vuole che la Duma venga informata e coinvolta. L'attacco dell'opposizione anti-Eltsin è scattato. I sondaggi la premiano. Il tandem Luzhkov-Primakov, i due leader del blocco di centro-sinistra messo insieme con 22 governatori della Federazione, è già al 27%. Dietro arranca Ziuganov al 21%. Le truppe di Eltsin restano indietro, deboli e divise.



Behgjet Pacolli durante la conferenza stampa tenuta ieri a Lugano in alto davanti a un ufficio cambi

Zar Boris silura il direttore della Tv pubblica

Berezovski la spunta: voleva che il primo canale tirasse la volata a Lebed

DALL'INVIATA

MOSCA Boris Berezovski ha vinto la battaglia sul primo canale Tv. Il direttore è stato silurato e nelle mani del presidente Eltsin c'è già il nome del successore. Già azionista del gruppo che controlla l'ex canale storico della tv sovietica Ostankino, il magnate russo nel mirino della magistratura svizzera controlla un impero mediatico. Nelle sue mani sono già un altro canale, Tv6, e tre quotidiani di peso: il Kommersant con i suoi tre settimanali, la Nezavisimaja gazeta, le Nuove Izvestie. Una corazzata editoriale con la quale lancia il contratto sul Russiagate e preparare l'offensiva per le prossime elezioni politiche. Non è stato

tanto facile far fuori il vecchio direttore, Igor Sciabdurasulov pupillo di Viktor Cernomyrdin, ufficialmente promosso numero due dello staff del presidente. Berezovski c'è riuscito dopo un durissimo braccio di ferro dimostrando a quanti lo danno per sconfitto, di essere ancora capace di assestare colpi vincenti. Ai suoi occhi aveva una colpa gravissima l'ex capo della testata che entra in tutte le case della Russia e copre tutti i paesi dell'ex Urss: non ha voluto sfacciatamente trasformare la sua rete in una sorta di ufficio elettorale dal quale attaccare i nemici politici e tirare la volata al preferito di Berezovski, il generale Lebed. È Lebed il candidato di Berezovski, è a lui che deve far vincere, come fece nell'86 con Eltsin le elezio-

ni. Il nuovo direttore non creerà ostacoli. Costantin Ernst, famoso showman è del tutto estraneo alla politica. «Non si immischiare nella gestione dei canali di informazione», dicono a Mosca. «La sua tv batterà il tasto dell'ottimismo, più spettacolo che politica», ha commentato lo scrittore Mikail Zhvanevski. Berezovski ha mano libera. Ne ha bisogno in questo momento l'uomo diventato ricco con le privatizzazioni post-comuniste. I dossier svizzeri lo accusano di aver riciclato denaro sporco e di aver intascato i soldi della compagnia aerea Aeroflot. «Tutte bugie», si è sempre difeso unendosi al coro della Famiglia del presidente: «È un complotto». Il grande vecchio, burattinaio potente, per il clan del Cremlino

si chiama Primakov. Ma l'ex premier cacciato da Eltsin ora in campo con il sindaco Luzhkov, non è l'unico bersaglio. C'è l'Occidente ora a catalizzare le accuse della carta stampata finanziata dal sospettato numero uno. Il Kommersant ieri ha parlato di maccartismo. Le nuove Izvestie di Nuovo Muro di Berlino. Puntano il dito sul ministro delle finanze americane Summers che ha gelato l'economia russa e fatto franare il rublo con la sua decisione di congelare i prestiti alla Russia. Il Russiagate è un complotto, sapientemente alimentato e fabbricato dai servizi segreti russi. Da quel Primakov, accusa la Nezavisimaja gazeta che per primo scatenò la guerra ai corrotti appoggiando le inchieste del giudice Skuratov. L'oligarca Berezovski vuole nelle sue mani anche un'altra testata storica: Le Izvestie. «Non permetteremo mai di essere venduti», hanno detto al giornale che per ben tre volte ha respinto l'assalto. La battaglia per il controllo dei mass media è durissima. Ieri la tv di San Pietroburgo, oscurata per ordine di Eltsin, ha strappato un compromesso al ministro dell'Informazione. Dopo una trattativa durata quattro ore, la rete popolare della città guidata da Jakovlev, alleato del sindaco Luzhkov, è stata riaperta. Il Cremlino è tornato indietro ma la redazione ha dovuto promettere di non trasmettere più programmi «sconvenienti».

Per ora, è stata firmata la tregua. R.R.

Pacolli racconta la sua verità: «Campagna per diffamare la Russia»

Ora l'imprenditore kosovaro tira fuori le carte e attacca

LUGANO «Ecco, guardate, cercate un po' voi le poltrone da cinquecento mila dollari di cui si parla tanto...». Behgjet Pacolli mostra una pila di fogli raccolti in un classificatore e una scorta di giornalisti di varie nazionalità si accalca intorno a lui. In quelle pagine ci sono i conti della ristrutturazione del Cremlino, i lavori svolti dalla Mabtex che adesso sono al centro dell'attenzione dei magistrati svizzeri e russi, così come altri appalti vinti a Mosca dall'imprenditore svizzero-kosovaro e sospettati di essere stati accompagnati da un giro di tangenti e favori. «Guardate - esclama Pacolli - qui ci sono poltrone, è vero, sono state rifatte in stile settecentesco, ma i prezzi li vedete: 7, 10, 11 mila dollari, non di più. Non la cifra di cui parla il signor Turover». Il «signor Turover» è Felipe Turover, il «pentito» dell'inchiesta che punta ai vertici del governo russo. Ed è anche uno dei principali bersagli della lunga conferenza stampa che Pacolli ha organizzato in un lussuoso hotel di Lugano per contro battere a tutte le accuse e «parlare con i fatti e i documenti». Gli altri obiettivi contro i quali si scaglia l'imprenditore, nelle quasi tre ore di faccia a faccia con i cronisti, sono l'ex procuratore generale russo Iuri Skuratov, il suo vice Geory Clugazov, il procuratore elvetico Carla Del Ponte e il quotidiano italiano Corriere della Sera. Pacolli ha ricevuto i giornalisti e le tv in una sala dove ha fatto proiettare su uno schermo, con una lavagna luminosa, un proverbio albanese: «La verità può tardare, ma vince sempre». Da un tavolo sormontato dalla

bandiera con il logo della Mabtex, l'imprenditore si lancia in una requisitoria contro i giornalisti che hanno raccontato i retroscena dell'inchiesta ed adombra «motivi politici» dietro tutta la campagna di stampa di questi giorni: «Si vuole colpire in alto, distruggere il presidente Eltsin, l'unica persona che ha portato un po' di luce in Russia». Aiutandosi con centinaia di atti - contratti, estratti bancari, rogatorie - Pacolli ripercorre i vari capitoli della vicenda che lo ha portato sulla ribalta mondiale.

ACCUSE FALSE
«Non ho mai intestato assolutamente nulla a Eltsin e famiglia»

Carte di credito
Per l'imprenditore non esistono le carte intestate a Boris Eltsin e famiglia. «Al procuratore Del Ponte - spiega - ho fornito tutti i classificatori che raccolgono la documentazione sulle nostre carte. Quelle di cui si è parlato non esistono proprio».

Spese di rappresentanza
«Skuratov ha scritto nei suoi atti una vera e propria falsità, parlando di undici milioni di dollari transitati sul conto Dean alla Banca del Gottardo. Non è ammissibile un comportamento così da parte di un magistrato di un grande paese. Su quel conto sono passati 1 milione e 850 mila dollari, tutti ampiamente documentati. L'ho incontrato solo due volte, durante una visita al cantiere del Cremlino e nel 1997 alla cerimonia per la presentazione

dei lavori». Pacolli mostra con orgoglio le foto che lo ritraggono con Eltsin e quelle di Clinton che passeggiava nei corridoi della Mabtex.
Cremlino
«Un ristrutturazione di trenta-quattromila metri quadrati, conclusa a tempo di record, con gli operai che dormivano in tre in un letto per far fronte alle scadenze. E costata pochissimo, 90 milioni di dollari, non i 600 di cui si è vaneggiato in questi ultimi giorni».

Tangenti
«Non abbiamo mai pagato tangenti a nessuno. E poi cerchiamo di capirci: non si va in Russia da Eltsin o Borodin e si chiede un appalto. Hanno ben altri problemi loro. I miei contratti sono tutti passati dagli enti statali».

Borodin
Dei ventiquattro nomi pubblicati dal «Corriere della Sera» in merito all'inchiesta di Ginevra, Pacolli dice di conoscere solo quello di Borodin. Ma nega l'esistenza dei regali in Cartier, un brillante e denaro che gli avrebbe portato in dono nel 1995, alla presenza dei vertici della Banca del Gottardo.

Del Ponte
Alla Mabtex, secondo Pacolli, ha fatto «una perquisizione da far west». Ed avrebbe dovuto - a suo avviso - rifiutare la rogatoria russa, per mancanza di elementi.

Como
Dell'inchiesta aperta dalla Procura di Como, Pacolli dice di non saperne assolutamente nulla: «Non sono responsabile per i miei fornitori», si limita a sottolineare.

ATTENTATI

Un terrorista minaccia: «Colpiremo ancora»

Non c'è pace in Russia. A Mosca ancora si temono attentati. Così la gente evita di affollare metropolitane e cinema e i controlli da parte delle forze dell'ordine sono sempre più accurati. Il terrorista di origine giordana Khattab, alleato delle milizie fondamentaliste islamiche cecene respinte nei giorni scorsi dalle forze federali della regione russa del Daghestan, ha minacciato ieri «attacchi in territorio russo», da parte del mujaheddin daghestani e ceceni. Lo ha riferito l'agenzia Interfax. La minaccia, ha detto Khattab a giornalisti russi, resterà valida fino a quando le truppe di Mosca non interromperanno l'offensiva contro le roccaforti islamiche in Daghestan, che si sono registrate anche ieri. L'altro

ieri, invece, un portavoce della guerriglia islamica wabhabita daghestana aveva rivendicato l'attentato compiuto martedì scorso in un grande centro commerciale di Mosca, a pochi metri dal Cremlino, che ha provocato il ferimento di quarantuno persone. La rivendicazione è tuttora all'esame dei servizi segreti russi (Fsb), incaricati di condurre le indagini, che non ne hanno ancora accreditato definitivamente l'attendibilità, ma che hanno comunque fatto sapere di aver «preso molto sul serio l'ipotesi di una pista islamica». Intanto nella giornata di ieri, nel corso degli attacchi ai villaggi della provincia di Buinaksk, Daghestan, controllati da gruppi fondamentalisti islamici locali, un militare russo è stato ucciso e altri ventisette sono rimasti feriti. Il bilancio - fatto dal comando russo - è riferito alle ultime ventiquattro ore. I federali sono attestati una zona del villaggio di Karamakhi, i loro attacchi sono frenati dalle mine piantate dai fondamentalisti, hanno detto le fonti all'agenzia Itar-Tass. Dall'inizio delle operazioni nel distretto di Buinaksk le forze di Mosca hanno perso in totale quattordici uomini, i ribelli circa un centinaio.

PISTA ITALIANA

L'azienda di mobili Oak nega: «Nessuna somma illecita»

COMO La Oak, fabbrica di mobili in stile di Cantù, fornitrice della Mabtex del miliardario kosovaro-albanese Behgjet Pacolli, ha diffuso, attraverso il suo presidente Virginio Pologna, un comunicato con cui «nega che su conti correnti bancari o cassette di sicurezza a sé intestate o a sé riferibili siano transitate somme di provenienza illecita» e dice «che i rapporti intrattenuti dalla società Mabtex con Oak, così come con numerosi altri mobilifici della Brianza, hanno avuto carattere esclusivamente commerciale».

Il presidente della Oak riferisce inoltre di avere appreso soltanto «da notizie di stampa di un suo supposto coinvolgimento nell'inchiesta della Procura di Como sul Russiagate».

Pologna dice inoltre di non avere conoscenza degli sviluppi dell'inchiesta da altre fonti, che per ora è stato informato «esclu-

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

Un grande abbraccio a Guerrino per la scomparsa della carissima

MARCELLA COSTA
Fernando, Adriana, Luigie/Anna Capelli.
Calcarà, 4 settembre 1999

La Federazione nazionale dei lavoratori dell'Agroindustria Fiat Cgil con il suo archivio storico «Donatella Turtura» ricordano a due anni dalla scomparsa l'impegno appassionato

DONATELLA TURTUREA
per la promozione dei lavoratori agricoli nel nostro paese e lo sviluppo del comparto agroalimentare.
Roma, 4 settembre 1999

Nel 2° anniversario della scomparsa del

Cav. EMILIO FERRI
Socio Fondatore, gli Amministratori di Yama S.p.A., nonché le Direzioni ed il personale di Enak S.p.A. e delle restanti società partecipate, lo ricordano con rimpianto e gratitudine.
Bagnolino in Piano, 4 settembre 1999

Nel 2° anniversario della scomparsa di
EMILIO FERRI
i familiari e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.
Bagnolino in Piano, 4 settembre 1999





Due ragazzi leggono il manifesto dell'esercito sull'arruolamento volontario

LA LEGGE
Via al nuovo
contratto
delle Forze armate

Disco verde dal Consiglio dei ministri ad un ddl riguardante il trattamento di alcune categorie delle forze armate e delle forze di polizia. Con il provvedimento - afferma la nota di Palazzo Chigi - viene onorato l'impegno che il governo aveva assunto a conclusione delle procedure di negoziazione e concertazione previste dal decreto legislativo 195 del '95. Si tratta, in sostanza - ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini - di una coda applicativa del contratto della sicurezza. Satisfazione viene espressa dal ministro della Funzione pubblica, Angelo Piazza, per l'approvazione del disegno di legge che prevede norme di completamento della disciplina dello stato giuridico del personale delle forze armate e delle forze di polizia. Il disegno di legge, rileva Piazza, «da positiva risposta all'impegno assunto dal Governo con la stipula dell'ultimo contratto per il personale del comparto sicurezza, permettendo di corrispondere alle giuste aspettative di alcuni ruoli e qualifiche apicali del personale dei corpi di polizia e delle forze armate non ricompresi in precedenti analoghe norme». «Auspicò - aggiunge il ministro - che il provvedimento venga celermente approvato in considerazione dell'attenzione che deve essere riservata a lavoratori impegnati nella tutela dei cittadini». Il provvedimento - hanno spiegato al ministero della funzione pubblica - riconosce una maggiore anzianità in servizio ad alcune qualifiche che, al momento del precedente contratto, ne erano rimaste escluse. Il riconoscimento non comporta per ora un aumento nella retribuzione.

Così la «naja» diventa una scelta

Le novità: ferma breve, «rafferma», professionismo, donne in divisa

ROMA Meno numerose, più efficienti ma anche più costose. Saranno così le Forze armate del futuro, secondo il progetto varato da Palazzo Chigi, che prevede il passaggio del modello di difesa da misto a interamente professionale. Il servizio di leva non è più obbligatorio per i nati dal primo gennaio 1986. Questa la novità più rilevante prevista nella riforma del servizio militare, che prevede la professionalizzazione delle forze armate e l'abolizione graduale dell'obbligo di leva. Ma ce ne sono altre: oltre all'abolizione della leva, è previsto un taglio di 80 mila uomini e una serie di misure per rendere più appetibile il servizio volontario. Il successo della riforma si giocherà infatti proprio sulla capacità delle Forze armate di attirare i giovani e coprire i posti una volta assicurati da chi non partiva per scelta ma per dovere.

Leva: In realtà non viene abolita ma sospesa e può tornare in casi eccezionali: guerra o crisi di particolare rilevanza. Viene così aggirata la modifica dell'art. 52 della Costituzione che parla di servizio militare obbligatorio.

Costi: A regime, i costi aggiuntivi dovrebbero essere di 1.000 miliardi l'anno, legati agli stipendi dei volontari. In parte potrebbero essere coperti con la dismissione degli immobili della Difesa. Nei primi tre anni sperimentali i costi saranno di 88 miliardi nel 2000, 360 nel 2001 e 600 nel 2002.

Organico: Scenderà dagli attuali 270 mila a 190 mila uomini con un taglio di 80 mila unità. Oltre agli ufficiali e ai sottufficiali in servizio permanente effettivo ci saranno i volontari a ferma breve e di un anno.

Ferma breve: Oggi dura 3 anni. Con la riforma salirà a 5, con la possibilità di due rafferme biennali, per un totale di nove anni. L'obiettivo è quello di ridurre il numero dei volontari da reclutare ogni anno.

Volontari per un anno: Arriverà anche un servizio volontario di un solo anno per consentire ai giovani di «esplorare il mondo militare», con una retribuzione «pari a quella dei carabinieri o dei poliziotti», senza impegnarsi per

periodi lunghi e assicurare una graduale transizione verso il nuovo sistema. A differenza dei militari di leva potranno essere utilizzati anche nelle missioni internazionali.

Donne soldato: Il ddl prevede l'ingresso delle donne nelle Forze armate, sin dal periodo della sperimentazione, con «pari opportunità di carriera e di impiego» rispetto agli uomini.

Incentivi per i volontari: Per attirare i giovani verso le Forze armate, il ddl intende

«creare condizioni interessanti per l'offerta». Per questo ai volontari che finiscono il servizio dovrebbero essere riservati «sbocchi occupazionali interni alle Forze armate o nelle pubbliche amministrazioni», posti nelle forze di polizia e nel corpo dei Vigili del fuoco.

Iter: Lo strumento è quello della legge delega. Dopo il voto del Parlamento, sarà quindi il Governo a scendere nei dettagli della riforma, emanando più decreti legislativi.

Arci, Legambiente e Caritas: subito la riforma del servizio civile

«Il lavoro degli obiettori è indispensabile in settori sociali difficili»

ROMA Il Consiglio dei Ministri ha annunciato, ieri, l'abolizione del servizio militare di leva. E, immediata, è arrivata la puntualizzazione, congiunta, dell'ARCI e di Legambiente: «Non buttiamo alle ortiche anche il servizio civile». Il fatto è che quello civile è un servizio alternativo alla leva militare. I giovani che proprio non se la sentono di imbracciare un'arma, gli obiettori di coscienza, possono servire la patria invece che partendo per la leva, effettuando lavori utili. Poiché questo servizio costa, sostiene il Ministero della Difesa, e poiché c'è da risparmiare nelle spese complessive per la difesa della patria, aboliamo il servizio civile insieme al servizio di leva.

La tesi è contestata dall'ARCI e da Legambiente. Per due motivi, sostiene Francesco Ferrante, che di Legambiente è il direttore generale. Il primo è che «non è vero che il lavoro degli obiettori costa». Il secondo motivo è che si tratta di un lavoro benemerito. «Gli obiettori svolgono un servizio impagabile in settori dove molto spesso la presenza dello Stato è lacunosa, carente, inadeguata», sostiene ancora Francesco Ferrante. E infatti i giovani che prestano servizio civile spesso si trovano a svolgere lavori non sempre coperti: come aiutare anziani e disabili, senza tetto e malati di mente. Altri prestano la loro opera presso (meritorie) organizzazioni no-profit. Che non hanno obiettivi di profitto, appunto. Ma non hanno neppure i soldi per pagare dipendenti.

Insomma, sostengono ARCI e Legambiente, senza il servizio civile il nostro paese rischierebbe di diventare un po' meno civile. «Oggi più che mai - sostiene Ferrante - chiediamo un esercito che possa rispondere in maniera più moderna al dettato costituzionale che obbliga alla difesa della patria: riteniamo infatti che oggi il voler bene all'Italia e la difesa della Patria possano essere meglio espressi con un impegno dei giovani in campi diversi da quello militare, come la sanità, l'ambiente, i beni culturali. E, anzi, sarebbe senz'altro un segno di grande modernità far sì che questo servizio possa essere svolto anche dalle donne».

Insomma, via la leva militare. Ma ampliamo il servizio civile. Già, ma come? «La riforma della leva è necessaria, siamo d'accordo. D'altra parte più volte in passato, pensando all'abolizione della naja, abbiamo proposto un'alternativa al servizio militare. Per questo - sostiene Ferrante - avremmo voluto che la riforma della leva e la riforma del servizio civile viaggiassero su binari paralleli. Anzi, per onestà e serietà, il Governo avrebbe dovuto affrontare le due questioni contemporaneamente. Così, purtroppo, non è stato». Insomma, concludono Legambiente e ARCI: «L'abolizione della leva obbligatoria non deve essere il grimaldello per buttare alle ortiche il servizio civile».

Sulla medesima lunghezza d'onda anche la Caritas italiana, che in una nota, si dice «fa-

vorevole ad un servizio civile per tutti, uomini e donne, come esperienza formativa dei futuri cittadini», mentre esprime perplessità «sull'introduzione di un esercito professionale». Le preoccupazioni della Caritas riguardano non tanto il futuro degli enti di servizio civile, quanto i destinatari dei servizi stessi: «Come sempre i poveri rischiano di essere doppiamente penalizzati».

A tutti ha risposto il Ministro della Difesa, Scognamiglio: «Il Governo si è impegnato a mettere a punto e presentare in tempi brevi un disegno di legge per la riforma del servizio civile, che non potrà più basarsi su coloro che rifiutano di prestare il servizio militare di leva. Tutto questo era inaccettabile, ipocrita e molto improprio».

Scognamiglio ha ribadito che «non è vero che il lavoro degli obiettori è gratuito: questo lavoro, infatti, grava sui giovani, sulla parte più povera della società». In ogni caso l'impegno del Governo è definito in una nota di palazzo Chigi: «riesaminare complessivamente l'assetto del servizio civile nell'ambito della legge che lo istituisce». E intanto verrà «assicurata in tempi brevissimi, e comunque entro il mese di settembre, l'integrazione del fabbisogno finanziario per il 1999 necessario al funzionamento del servizio civile», visto che sono già esauriti i 200 miliardi stanziati dalla legge sull'obiezione di coscienza.

Riguardo alle Forze Armate ed al servizio militare abbiamo sentito diverse affermazioni. Per ciascuna di esse indichi quanto la condivide, cioè se lei è molto, abbastanza, poco o per niente d'accordo?

	Accordo	Disaccordo	Non so	Totale
Il servizio militare è utile sia alla nazione, sia per formare l'individuo: è bene che lo facciano tutti	40,5	49,9	9,6	100,0
Fa il militare di carriera solo chi non trova altro lavoro	44,1	45,3	10,6	100,0
Sarebbe meglio sostituire completamente il servizio civile a quello militare	37,6	48,6	13,8	100,0
Il servizio militare dovrebbe essere fatto solo da professionisti che lo vogliono fare	66,7	22,7	10,6	100,0
Un militare di carriera di solito gode di stima e prestigio	49,4	36,4	14,2	100,0
L'anno di militare è solo tempo perso	50,0	39,3	10,7	100,0
Ogni paese che voglia restare in pace dovrebbe fare a meno dell'esercito	26,4	58,8	14,8	100,0

Fonte: Ministero Difesa

In un sondaggio di luglio favorevole il 59% degli italiani

La proposta di riforma del servizio di leva approvata ieri dal Consiglio dei ministri incontra il parere favorevole della maggioranza degli italiani. Secondo un recente sondaggio commissionato dal ministero della Difesa su un campione rappresentativo di 4.746 persone, gli italiani sarebbero propensi a «sperionare» la leva obbligatoria sostituendola con un modello completamente professionistico.

Favorevole alla proposta del ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, si dichiara il 58,8% degli intervistati, men-

tre solo il 17,3% ritiene ancora necessario il ricorso alla leva. Rimane inoltre radicata negli italiani (il 50%) la convinzione che l'anno di militare sia «solo tempo perso», tanto che appena per il 40,5% (contro il 49,9%) degli intervistati pensa che il servizio militare «dovrebbe farlo tutti» perché «utile sia alla nazione, sia per formare l'individuo».

Per quanto riguarda l'intervento militare in Kosovo il 50% degli intervistati ritiene che sia stato giustificato dalla situazione che si era venuta a creare, contro invece il 16,9% che ritiene che vi fossero ancora gli spazi per trattare. Sulla presenza militare italiana nel contingente di pace in Kosovo il 65,2% valuta positivamente questa partecipazione contro il 10,7% che è di parere contrario.

c'è anche la Germania. Ecco infine la situazione in alcuni Stati.

GRAN BRETAGNA
La leva non c'è più dal 1960 e da allora le forze armate sono composte da 220 mila militari di carriera, tra cui 20 mila donne. C'è poi la «Regular reserve» composta da 258 mila ex soldati, e la «Territorial army», un corpo di volontari senza precedenti esperienze militari.

FRANCIA
La cartolina non arriva ai giovani nati dal 1979 in poi. In sostituzione saranno chiamati a una giornata di «appello di preparazione alla leva».

SPAGNA
La «Ley de regimen militar profesional» è stata approvata all'inizio dell'anno. Prevede una graduale riduzione della leva che dovrebbe sparire definitivamente nel 2003.

GERMANIA
La leva c'è ancora. In passato, il governo liberale voleva passare al professionismo, mentre i Verdi avevano proposto l'abolizione di tutto l'esercito.

Duecento anni di uomini in armi In Italia arrivò con Napoleone, ma già Machiavelli...

ROMA Il servizio militare si congela dopo 200 anni di storia. Era arrivato in Italia al seguito di Napoleone nel 1802, quando negli eserciti il «numero era la forza». A inventarlo furono i francesi nel 1798, sull'onda dello spirito rivoluzionario. Ma il primo a pensarci, tre secoli prima, era stato Niccolò Machiavelli che non si fidava dei soldati mercenari di Firenze e aveva chiesto inutilmente di «mettere in armi il contadino».

Nel periodo napoleonico - racconta il generale Umberto Capuzzo, ex capo di Stato maggiore dell'esercito ed ex senatore - la leva si diffuse in tutta l'Europa. In Italia, dove ogni stato aveva le sue regole, la durata media era di 5 anni: si partiva a 20 e si tornava a 25. Erano esentati preti, operai delle fabbriche di armi, ar-

Anno	Esercito/Aeronautica	Marina
1932	18	28
1963	17	26
1964	16	25
1965	15	24
1973	15	22
1974	14	22
1975	14	20
1976	12	18
1986	12	17
1987	12	16
1988	12	14
1989-1996	12	12
1997	10	10
1999	Abolizione graduale	

Fonte: ministero della Difesa

tisti, e le persone alte meno di un metro e 49. Leggenda vuole che il limite fu poi abbassato prima della salita al trono di Vittorio Emanuele III che si sarebbe trovato nell'imbarazzante posizione di comandante delle Forze armate senza essere idoneo alla leva.

Dopo l'unità, fu adottato il modello sabaudo, compreso il principio della sostituzione che consentiva di restare a casa pagando una somma allo Stato e trovando un «rimpiazzato». Nella prima leva nazionale, quella del 1863, i renitenti furono niente meno che l'11%. Era soprattutto il Sud a disobbedire con punte del 57% in Campania.

Anche per questo la durata cominciò a scendere: 3 anni nel 1893, 2 nel 1910, 18 mesi nel 1963 fino al 10 del 1997.

Ieri, 3 settembre, 1999 il disegno di legge che prevede l'abolizione della leva e il passaggio a forze armate su base volontaria e professionale è passato al voto in Consiglio dei ministri. Il provvedimento, dopo duecento anni, è stato approvato all'unanimità.

Scelta di maggioranza nell'Ue Solo 7 Paesi mantengono ancora la «cartolina»

ROMA Con il passo fatto ieri dall'Italia, l'esercito professionale passa «in maggioranza» nell'Unione europea. Tra i Quindici, infatti, diventano otto i paesi che hanno già abolito la leva o che hanno fatto i primi passi in questa direzione.

Sette invece sono gli Stati che restano fedeli alla cartolina, con la Germania in prima linea. La prima a scegliere la via del professionismo, sull'esempio americano, è stata la Gran Bretagna, che si avviò lungo questa strada addirittura all'inizio degli anni '60.

Poi, come secondo paese a compiere la scelta, è venuta la Francia, mentre in Spagna la riforma è in via di realizzazione e dovrebbe partire entro il 2003.

Paesi	Militari di leva	Durata del servizio
Germania	136.500	10 mesi
Svezia	30.000	7 mesi
Spagna	73.000	9 mesi
Austria	34.000	8 mesi
G. Bretagna	-	Abolito nel 1960
Irlanda	-	Abolito nel 1960
ITALIA	160.161	Abolito nel 1999*
Belgio	-	Abolito nel 1992
Olanda	-	Abolito nel 1995
Francia	-	Abolito nel 1997

(* Abolizione graduale secondo quanto previsto dal ddl approvato ieri dal Consiglio dei Ministri)

Olanda, Francia, Spagna, Lussemburgo, e, da ieri, appunto l'Italia.

I sette paesi che invece mantengono la soluzione più tradizionale sono attualmente la Germania, la Grecia, il Portogallo, la Danimarca, l'Austria, la Svezia, la Finlandia.

Ed ecco ancora alcune delle particolarità europee. Il servizio militare più lungo è quello che viene svolto dai giovanidella Grecia con quindici mesi. Il più corto (appena quattro mesi) è quello che si svolge in Portogallo e Danimarca. A 10 mesi, come fino ad ora in Italia,



◆ *L'ex segretario di Dc e Ppi disponibile ma precisa: se sommiamo solo le sigle dei partiti perdiamo Veltroni: «Risentito lo spirito della primavera '96»*

Martinazzoli riaccende le speranze del popolo dell'Ulivo

Sarà lui il candidato che il centrosinistra farà scendere in pista per la Lombardia?

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Aria d'Ulivo l'altra sera sotto il grande tendone che accoglie il Centro dibattiti alla Festa provinciale dell'Unità di Milano; ed è bastato solo accennare ad una candidatura di Martinazzoli alle prossime elezioni regionali lombarde per scatenare il boato. Sala stracolma come non si vedeva da anni, gente in piedi anche all'aperto per seguire questo «Dialogo sulla politica» tra Walter Veltroni e l'ultimo segretario della Dc (e primo dei Popolari), interrogati dal direttore dell'Unità Paolo Gambesca. «Nell'accoglienza che avete riservato a Martinazzoli - dirà alla fine della serata il segretario dei Ds - ho risentito lo stesso spirito della primavera del '96. Forse possiamo tutti cominciare a mettere da parte la stagione dell'enfasi sull'identità dei singoli partiti, per ricominciare a ritessere insieme quella speranza politica che ha segnato l'esperienza dell'Ulivo».

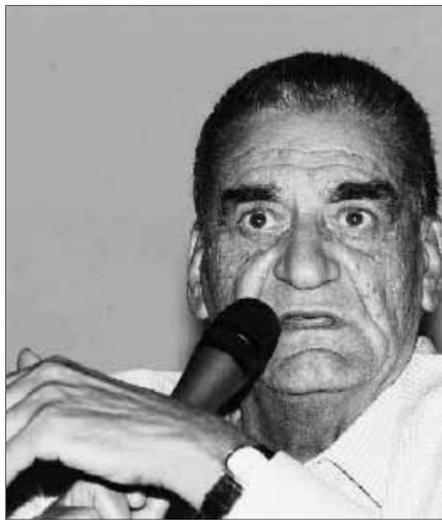
Certo, dialogare con Martinazzoli è anche un piacere. Proprio perché non cerca mai di nascondere le diversità con i suoi interlocutori: sulla possibilità, ad esempio, che questo Parlamento sia in grado di riformare lo Stato («un potere costituito non può fare anche il costituente»), o sul giudizio da dare sugli anni della Prima Repubblica («uno dei problemi di questa nostra interminabile fase di transizione va ricercato nella lettura superficiale che molti fanno ancora del passato»). E quando anche è d'accordo (come sulla costruzione di una democrazia dell'alternanza), non manca di aggiungere la nota di arguta. E alle riforme indispensabili da fare (Veltroni punta molto sulla legge elettorale: «Se vuole, questa maggioranza può ottenere dei risultati in direzione di un sistema maggioritario»), lui aggiunge, tra gli applausi, «la riforma delle strutture mentali dei nostri politici». Ma nello stesso tempo si sforza sempre di ricercare quello che può unire, e che, anche lui verso la fine della serata, individuerà in «una certa idea della politica; una politica non immiserita a gioco di potere, ma vera perché ogni

giorno sa fare i conti con la vita degli uomini».

Allora, Martinazzoli scenderà in campo per la guida della Regione Lombardia? Qui la situazione è dura: se Umberto Bossi è in crisi, Gabriele Albertini sta a Palazzo Marino, Roberto Formigoni al piano che conta del Pirellone e, dopo la consultazione elettorale di giugno, anche la Provincia di Milano, ultimo baluardo del centro-sinistra, è finita nelle mani di Ombretta Colli. L'ennesima carta vincente uscita dal mazzo di Silvio Berlusconi. Martinazzoli dunque candidato? Il popolo dei Ds gli dà l'investitura per acclamazione, ma lui? Lui non scioglie la riserva: non per reticenza - sottolinea - ma per serietà: «Io non chiedo il permesso di fare qualcosa, ma sto riflettendo sulla possibilità di fare una cosa insieme, di dare un governo politico alla re-

gione Lombardia». Non ci sta ad una proposta che si limiti, o possa solo apparire, come un semplice assemblaggio di sigle («così perdiamo»). Vorrebbe che le forze di centro-sinistra riuscissero a comunicare ai lombardi che la loro regione «è qualcosa di più di Arcore». È un messaggio va anche ai suoi amici di partito. «Stiano tranquilli, non voglio fare qui nel Nord un partito bavarese, ma un partito meno romano e quindi più nazionale. Capace anche di capire e intercettare le ragioni che hanno alimentato in questi anni il consenso alla Lega». Certo, riconosce che la sfida è difficilissima: «Ho fatto il conto, mi sono sottoposto già 16 volte al giudizio degli elettori, e sinora mi è sempre andata bene».

Walter Veltroni non vuol vestire i panni di chi è venuto qui a Milano per «benedire». Riconferma il



Mino Martinazzoli

rapporto di grandissima stima e considerazione per le idee politiche di Martinazzoli, per la sua biografia e anche per lo stile («che conta») e indica le linee lungo le quali i Ds intendono andare alla sfida delle elezioni regionali del prossimo anno. «Innanzitutto - dice - facendo sul serio quello che non è mai stato fatto. Nel 2000 si andrà all'elezione diretta dei presidenti delle Regioni, i cittadini saranno quindi chiamati a scegliere direttamente chi li governerà. Per quanto ci riguarda i candidati presidenti dovranno essere scelti dai tavoli regionali della coalizione. Nessun accordo nazionale con Rifondazione comunista, ma la verifica in ogni regione delle condizioni per un'intesa».

E come impostazione nazionale della campagna elettorale? Il segretario dei Ds ha indicato tre punti: valorizzazione del lavoro svolto dal

rapporto di centro-sinistra, una forte propensione federalista nei programmi, la ripresa di un conflitto politico con la destra: «Ai cittadini deve arrivare chiaro il senso di un confronto politico molto severo tra valori e programmi di due schieramenti che sono e devono apparire chiaramente diversi. Nessun colpo basso da parte nostra, ma una battaglia limpida e riconoscibile sulla identità di ciascuno». Martinazzoli annuisce e aggiunge un consiglio di sapore evangelico: «La sinistra non sappia quello che fa la destra e dica quello che vuole fare». Veltroni accoglie: «C'è stato un periodo in cui quasi chiedevamo scusa a parlare di conflitto di interessi. Questa cosa deve finire. La sinistra può riaccendere la speranza collettiva in questo Paese, la via è quella di una politica capace di legarsi ancora ai valori».

«Un Parlamento padano al di sopra delle Regioni» La Lega rilancia l'idea della «devolution»

Bossi: cinque milioni di firme per fare qui quel che è stato fatto in Scozia

MILANO La parola-chiave è «devolution». Nel linguaggio politico-istituzionale vuol dire trasferire «pezzi» di sovranità ad altri organismi. Ed è esattamente questa la nuova idea che Bossi ha tirato fuori dal suo cilindro. In queste ore, e fino a stasera, ne sta discutendo la «dieta federale» della Lega Nord, il consiglio nazionale del Carroccio, insomma, riunito ad Acqui Terme, a due passi da Alessandria. Una riunione diversa dalle altre a cui ha abituato la Lega. Per dirne una, è stata preceduta da una lunga intervista di Bossi al «suo» giornale, «La Padania», dove il leader leghista - forse per la prima volta - sembra tenere in considerazione, seppure a modo suo, le critiche che gli sono state rivolte. Ad una domanda del giornalista, Bossi infatti risponde così: «Abbiamo in mente un sistema progressivo che può correggere l'im-

agine estremistica che i media di regime hanno affibbiato alla Lega».

Ma di che si tratta esattamente la proposta di «devolution»? Termine inglese che richiama subito

zia: ci sono le Regioni che hanno già dei poteri». E allora? «Allora il livello del parlamento padano non deve sovrapporsi e non deve risultare superfluo. Quindi nel mio progetto prevedo che le Regioni attuali rimangano e abbiano forti poteri di gestione, mentre al parlamento padano verrebbero attribuite quattro competenze esclusive: quella sulle tasse (dovrebbe trattarne il 70% e il 30% mandarle a Roma); quella sulla previdenza e pensioni; quella sulla politica economica a sostegno delle piccole e medie imprese e infine quella sulla politica estera ma limitatamente all'ambito dell'Unione europea».

E come ci si arriverà a quest'obiettivo? Stavolta a rispondere è stato proprio lui, Umberto Bossi,

arrivato un po' a sorpresa ad Acqui Terme (era atteso solo per oggi). E alla folla di cronisti che lo circondava ha detto: «Quando vedranno cinque milioni di firme per la richiesta del referendum per la costituzione del parlamento del Nord, vedrà che tutti, destra e sinistra, salteranno sul carro...». C'è tempo ancora per una battuta sulla Bonino: «Ce la ricordiamo quando era una abortista. Adesso invece sta realizzando un progetto della destra, un progetto berlusconiano...», poi anche il leader entra nella «Dieta» che discute senza testimoni. Resta da dire che l'idea della «devolution» non sembra affascinare proprio tutti nel Carroccio. Mario Borghesio, da sempre il simbolo dell'ala dura, se n'è uscito così: «Il distacco da Roma resta ineludibile, ma per ora chiediamo di applicare un sistema scozzese...poisivedrà».

L'INTERVISTA

LUIGI QUARANTA

PERUGIA L'Umbria è una delle due Regioni dove il centro sinistra governa insieme a Rifondazione. Bruno Bracalente, Ds, presidente della giunta dal 1995 è dunque la persona giusta per intervenire nel dibattito sulle alleanze in vista delle prossime regionali: «Condivido molto l'ipotesi che emerge dal dibattito nazionale, e soprattutto la posizione del mio partito, che non si debba puntare ad un'alleanza elettorale purchessia, ma a coalizioni organiche su un progetto da realizzare. Penso che questo sia l'approccio da tentare in tutte le regioni nelle quali ci siano le condizioni per farlo, rispettando di fatto la sostanziale autonomia politica delle singole realtà regionali. Penso anche però che una coalizione più ampia possibile nel maggior numero possibile di regioni sia un vantaggio per il centrosinistra e per il paese».

Ma non c'è il rischio che l'alleanza con Rifondazione appanni poi l'efficacia dell'azione di governo? «Noi abbiamo dato assoluta priorità al programma e a partire da questo abbiamo cercato di mettere a valore quel po' di eterogeneità della coalizione, evitando la trappola dello stare tutti insieme senza scegliere. Non voglio dire che problemi non ce ne siano stati e che

Bracalente: «Coalizioni ampie come quella umbra sono un vantaggio per il centrosinistra e il paese»

non ce ne saranno, ne abbiamo dovuti affrontare molti, ma c'è stata sempre la disponibilità delle forze politiche a trovare dei punti d'intesa. Quindi il giudizio un'esperienza positiva che non ha frenato l'innovazione».

Da voi si vota già in autunno a Terni per le suppletive: c'è margine per un accordo già in quell'occasione?

«La questione centrale resta la condivisione del programma; a livello nazionale siamo in una condizione, lo dico purtroppo, diversa. Credo però che se esperienze come la nostra, che comunque non è unica, si estendono per il prossimo appuntamento delle elezioni del 2000, questo potrà produrre effetti positivi anche per le politiche del 2001, considerato che il centrosinistra avrà bisogno di avere il massimo di forza per configurare il Polo».

Sul vostro programma di governo, ma ancora di più sulla vostra regione e sulla vostra gente si è anche abbattuto il terremoto...

«Eh sì, a metà percorso a questo lavoro impegnativo si è aggiunto, non sostituito badi bene, il problema del terremoto e della ricostruzione. Per riconoscimento pressoché unanime questo problema enorme è stato affrontato bene, al di là di polemiche che inevitabili in questi casi, penso al fatto che ci sono circa 3000 famiglie ancora nei container».

Siete soddisfatti delle risorse messe a disposizione dal governo? «Con l'ultima finanziaria all'Umbria e alle Marche sono state dati i fondi per completare la ricostruzione prioritaria, quella che deve riportare tutte le famiglie nelle proprie case ed anche per una parte della ricostruzione degli edifici pubblici e dei beni culturali».

Una grande attività che vi co-

stringe ad importare manodopera? «Intanto va detto che in Umbria abbiamo 10000 occupati in più e 5000 disoccupati in meno; certamente però la nostra disoccupazione è prevalentemente femminile e giovanile istruita, e quindi per la ricostruzione stiamo importando manodopera, dal Sud ma anche da fuori paese, con tutti i problemi di accoglienza, di controllo delle garanzie sui posti di lavoro, di regolarità delle imprese e dei rapporti di lavoro. Ci siamo dati una normativa rigorosa e penso che abbiamo fatto un buon lavoro».

Come deve procedere la coalizione in vista dell'appuntamento elettorale dell'anno prossimo? «Intanto penso che si debba partire da

un giudizio sul lavoro fatto, perché questo è un modo di rendere trasparente il rapporto con i cittadini: ad essi abbiamo promesso delle cose ed ora devono poter valutare i risultati ottenuti. Per fare questo bilancio e decidere su tutti gli adattamenti che si dovessero ritenere necessari per lo sviluppo del progetto, escluderei che si possa seguire una logica ristretta: credo che si debba avere un coinvolgimento il più ampio possibile della coalizione nel suo complesso che è fatta di forze politiche ma anche di un mondo vario che si riferisce alla sinistra e al centrosinistra, associazioni, personalità, eccetera».

Ma a chi spetta dare il via a questo percorso?

«La scelta degli strumenti la debbono fare i partiti e la coalizione nel suo complesso: a livello nazionale a cominciare dal nostro partito vengono avanzate numerose ipotesi e stimoli (dalle assemblee degli eletti all'allargamento ad altre componenti della sinistra). In Umbria questo tema non è stato acco-

IL PUNTO

SE IL NORD NON È PIÙ ALL'OPPOSIZIONE

di ENZO ROGGI

La disponibilità annunciata da Mino Martinazzoli a «fare una cosa insieme», cioè ad impegnarsi nella costruzione di un vasto schieramento democratico per le elezioni regionali lombarde, introduce un dato nuovo nel problematico panorama politico del Nord. Non c'è solo l'ovvia rilevanza dell'impegno diretto di una personalità importante del mondo cattolico democratico dopo una positività ma assai appartata esperienza amministrativa. Non c'è solo il rilievo che questo impegno viene ad assumere per la vita e gli equilibri interni al partito che Martinazzoli ha fondato. C'è, di più, la possibilità che, attorno a questa disponibilità si determini finalmente un processo riaggregativo ed espansivo delle forze di centro-sinistra nell'area per esse più difficile e rilevante, qual è il vasto enclave berlusconiano del Nord.

Con la conquista della Provincia di Milano e la direzione delle tre maggiori regioni Berlusconi ha incardinato un consenso e un potere territoriale che non solo consolida la sua leadership nel Polo ma sbilancia seriamente i rapporti politici nazionali. È appena il caso di notare che un «Nord all'opposizione» - anche in presenza delle difficoltà di tenuta della sinistra in Emilia - costituisce forse il più grave dei problemi per il centro-sinistra e per le sue ambizioni riformatrici. Non si tratta solo di quantità elettorali, si tratta del peso qualitativo che quella parte del Paese esercita sul modello-Italia per forze produttive, traino culturale, equilibri sociali. Se, per fare un solo esempio, il nuovo welfare dovrà essere anzitutto calibrato sulla promozione ed inclusione dei ceti e delle aree meno favorite, ciò dovrà di necessità accadere col consenso e nell'interesse della stessa metropoli economica del Paese così da annodare una «convenienza» universale alla riforma. Questo esige che il Nord si disolochi a maggioranza nella prospettiva riformista (equità più sviluppo) liberandosi dalla tirannia ideologica e corporativa del liberismo e della accaparramento. Questo può accadere solo se dalla stessa società settentrionale si nucleerà un protagonista programmatico, una schiera politica-sociale non più frammentata e incerto. Insomma un centrosinistra definitivamente identificato.

Ora su questo cammino i problemi sono tanti e complessi. Anche a voler ignorare le tensioni a livello nazionale, la tortuosità della ricerca di un comune sentire tra le forze che sostengono il governo, c'è da tenere in conto appunto i tratti

propri della situazione in Lombardia e nelle due regioni contigue. In particolare uno: che la crisi evidente dell'ondata leghista si riversi in troppo grande misura verso destra lasciando, assieme a minoranze frustrate e arrabbiate ai margini dell'agire e della spendibilità politica, un vuoto di consenso democratico ai margini del centro-sinistra. Martinazzoli stesso ha giudicato come fluido e esposto al pericolo di un'accettanza solitudine l'impulso leghista rendendo difficile una interlocuzione. Naturalmente questa è la situazione di oggi e non si devono escludere evoluzioni, specie se nei prossimi mesi il centrosinistra governante realizzerà successi percepiti come tali anche dagli interessi che la Lega rappresenta. Intanto però il movimento di Bossi vive una crisi acuta, una vera diaspora di cui è ultima testimonianza la rottura del sindaco di Alessandria. A questa crisi Bossi reagisce aggiornando la sua formula strategica: da «indipendenza» a «devoluzione», cioè puntando sull'idea di un parlamento padano titolare di ampi poteri e coesistente con le Regioni. Ora, omettendo ogni considerazione di merito e di praticabilità (la Lega chiede cinque milioni di firme su questo programma, tre volte più dei suoi voti!), resta il fatto che questo partito è alla ricerca di una ragione d'essere con una pur gradualissima tendenza a moderare l'obiettivo, ed è del tutto possibile che l'esito finale sia il vuoto. Chi lo riempirà? Non si tratta, ovviamente, di immaginare patii opportunistici, si tratta - come ha detto Martinazzoli - di intercettare le ragioni del consenso leghista. Si faccia attenzione: intercettare le ragioni degli elettori leghisti non significa semplicemente motivare con l'ostilità al berlusconismo una preferenza per il centro-sinistra, ma filtrare e rileggere nella logica del riformismo di centro-sinistra bisogni e anche ideali. In tal senso c'è un lavoro specificamente nordico che il centro-sinistra deve compiere in sede programmatica e d'immagine non meno che per la propria compattezza di schieramento.

Sembra di capire che le forze di governo intendano affrontare l'appuntamento regionale con una procedura innovativa per quanto riguarda candidature e programmi (Veltroni: «Non saranno le segreterie romane a decidere»). La disponibilità martinazzoliana, se collocata in questo spirito, potrebbe rivelarsi propizia. Del resto il personaggio ha esplicitamente chiesto di mettere al posto delle logiche spartitorie un impegno forte e immediato sui programmi.

ra affrontato, un ritardo grave perché condivido l'opinione di chi dice che bisogna essere pronti in tutto, programmi e candidature, al più presto. È inaccettabile che una discussione su queste cose parta con giochetti che sono incomprensibili e che possono produrre il solo risultato di danneggiare il centrosinistra e disamorare i cittadini dalla politica».

Insomma per lei la stagione della società civile non è finita, ma non crede neanche alla contrapposizione tra società civile e politica. «Non credo ad alcuna contrapposizione: penso sia necessario avere un rapporto più ampio con le espressioni della società civile, ma questo deve avvenire in un ruolo rinnovato dei partiti e non contro i partiti. D'altro canto esiste un problema di rinnovamento dei partiti, se non si rinnovano nel senso di saper rappresentare la società sono guai».

E lei che ruoli si ritaglia in questa discussione? «Io le ho già detto cosa penso dei nostri risultati: penso che ora ci sia bisogno di stabilità e di continuità politica programmatica per proseguire nell'innovazione e garantire le condizioni per una ricostruzione rapida, di qualità e corretta. Per un progetto di questa natura, voglio dirlo con chiarezza, io sono interessato a dare il mio contributo».

Puglia, inaugurata un sezione Ds dedicata a Massimo D'Antona

ROMA A Massimo D'Antona, professore di economia, collaboratore del ministero del Lavoro col ministro Antonio Bassolino, ucciso dalle nuove Brigate rosse, è dedicata una sezione dei Democratici di sinistra a Canosa, in Puglia. L'inaugurazione alla presenza del sindaco di Napoli, che ha avuto al suo fianco D'Antona, durante il suo lavoro a Roma, del consigliere economico di D'Alena, Nicola Rossi e del segretario della Sinistra giovanile, Vinicio Peluffo, è avvenuta ieri sera.

Massimo D'Antona è stato freddato mentre usciva da casa per recarsi all'università, la mattina del 20 maggio scorso. Dopo anni di silenzio delle Br, la sua uccisione ha riportato indietro l'Italia agli anni del terrore. Durante una manifestazione nazionale, organizzata dai sindacati, la moglie del professore ucciso aveva detto, rivolgendosi ai terroristi che hanno rivendicato l'attentato: «Non ci fermerete».





Possiamo lasciare Venezia oggi, il festival non può più regalarci alcuna emozione. Nel giro di 24 ore abbiamo visto da vicino Nicole Kidman e Tom Cruise (dopo averli ammirati nel film di Kubrick) e abbiamo stretto la mano al presidente. L'abbiamo visto l'altro giorno, alle 15.30 spaccate, che camminava sul lungomare con la moglie, senza scorta, senza tirapieci, come un comune mortale. Ci siamo avvicinati, l'abbiamo salutato, ci ha stretto la mano. Che uomo!

Il presidente di cui parliamo non è Baratta (quello della Biennale, che stringe la mano persino ai registi italiani) né Ciampi (che speriamo non arrivi al Lido con



CASSONETTO

HO DATO LA MANO A MORATTI E ORA CHI SE LA LAVA PIÙ!

di ALBERTO CRESPI

tanto di corazzieri). Il presidente che abbiamo incontrato ieri è Massimo Moratti. Gli affezionati lettori di questo cassonetto conoscono, da antichi rovistamenti a Cannes e al Lido, la fede isterista del vostro netturbino. Ebbene, dobbiamo ammetterlo: non abbiamo resistito. Abbiamo approfittato del maggiore coraggio di una ragazza, che l'ha fermato per chiedergli un autografo e dargli: «Le sente le mie urla, a San Siro?» (lo scorso campionato non saranno state solo urla di gioia...). Ci siamo presentati, l'abbiamo rin-

graziato balbettando, patetici, «speriamo sia l'anno buono». Poi, colti da sindrome del cronista, gli abbiamo chiesto come mai fosse al Lido. «Ho portato qui i ragazzi, che si fermano una settimana. Adesso volevamo andare a vedere un film ma c'era coda. Ora parliamo, ma forse torneremo. Bello qui, eh? Com'è il festival? Ho visto che ieri sera era organizzato un po' meglio dell'anno scorso». Barbera e il suo staff sappiano, tutti, che anche il presidente si è accorto del loro arrivo. Che aggiungere? Per questo '99

non possiamo più pretendere nulla. A Cannes, sulla scalinata del Palais, abbiamo visto Djorkaerff e Ronaldo. A Venezia abbiamo stretto la mano a Moratti, mano che ora non laveremo per dieci giorni in modo che, al ritorno a Roma, potremo accarezzare i nostri cari e dir loro «questa è una carezza del presidente».

L'unica pretesa, ora, è che Vieri continui a segnare, che Ronaldo torni il Fenomeno, che Blanc e Paulo Sousa diventino veloci come Michael Johnson, che Zanetti la dia sempre via di prima, che Baggio ritorni ventenne e che a Georghatos crescano i capelli. Insomma, che vinciamo lo scudetto, 11 anni dopo. Sentiamo già la battuta: in che film? Forse con gli effetti speciali di «Guerre stellari»... Ma chi vi dice che Lippi non sia un cavaliere Jedi realizzato al computer? Che la forza sia con noi, presidente.



Sotto «Topsy Turvy», in basso, da sinistra, «With or Without you» e «Les amants criminels»

PROGRAMMA

Avventura in India per Kate Winslet diretta dalla Campion

Oggi arriva Jane Campion con *Holy Smoke* che racconta l'avventura in India alla ricerca di sé di una giovane australiana (Kate Winslet). Ma anche l'altro film del concorso, *Une liaison pornographique* del belga Frédéric Fonteyne, è molto atteso perché narra una relazione molto particolare tra due sconosciuti. È un thriller on the road, invece, *Eye of the Beholder* di Stephen Elliott (nella sezione «Sogni e visioni»). Mentre alla Settimana della critica passa l'italiano *Questo è il giardino* di Giovanni Davide Maderna.

CENSURE

La Cina non dà il visto al film di Zhang Yuan

Nessun visto dalla Cina per 17 anni, il film del regista «dissidente» Zhang Yuan. L'autore di *Bastardi pechinesi* con cui si fece conoscere solo pochi anni fa dalla platea internazionale, è arrivato ieri al Lido con Marco Mueller, il produttore italiano del film. E c'è grande incertezza sul suo destino: al suo rientro potrebbe avere il passaporto sequestrato. E oggi, a riprova dei problemi tra le autorità cinesi e Yuan, un servizio della tv cinese sulla Mostra del cinema di Venezia ha indicato come unico film cinese al festival quello di Zhang Yimou, *Not one less*.

Segreti e bugie dei padri dell'operetta

Leigh e non solo: al Lido regna la musica «Topsy-Turvy»: film fastoso (di tendenza?)

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMI

VENEZIA Che fine ha fatto l'«arrabbiato» Mike Leigh, il regista che con *Belle speranze*, *Naked* e *Segreti e bugie* aprì uno squarcio dolente e politico sull'Inghilterra thatcheriana? Stanco di essere *angry*, o forse semplicemente per prendersi una vacanza, il cineasta è approdato in concorso al Lido con un film in costume, ambientato nel mondo ottocentesco dell'operetta, dal titolo intraducibile: *Topsy-Turvy* (le didascalie suggeriscono «Il mondo Sottosopra»).

In sala - almeno alla proiezione per i critici - qualche sbadiglio e una discreta voglia di farselo piacere: perché Leigh è comunque un grande autore e anche qui, pur in una cornice «classica» e vagamente illustrativa, il magistero registico si impone. Per la ricchezza della ricostruzione d'ambiente, per la bravura degli interpreti, tutti inatentissimi, per il tono squisitamente *english* della messa in scena. Semmai qualche preoccupazione serpeggia alla Cecchi Gori, che si ritrova tra le mani un film di 159 minuti, difficilmente candidato a qualche premio maggiore e in-

centrato su un sodalizio popolarissimo nel Regno Unito e poco conosciuto da noi.

Trattasi della coppia Gilbert & Sullivan, una specie di Garinei & Giovannini della Londra tardo-vittoriana: il primo drammaturgo e librettista, il secondo compositore e arrangiatore. Insieme, a partire da *Trial by Jury* del 1875, produssero con la complicità dell'imprenditore Richard D'Oyly Carte una serie sterminata di operette di grande successo. Tre titoli per tutti: *I pirati di Penzance*, *I gondolieri e Mikado*. E proprio quest'ultima, concepita dopo il tonfo di *Princess Ida*, fa da spunto alla vicenda.

Considerati con qualche ragione i progenitori dei Beatles, per la loro capacità di inventare una musica popolare di dirompente novità stilistica, William Schwenk Gilbert (1836-1911) e Arthur Seymour Sullivan (1842-1900) litigarono volentieri nel corso del loro rapporto, e il film

si diverte a resocontare forme e sostanza dell'affettuoso dissidio. Che fu anche culturale. Gibson, ex avvocato con la passione per le donne più giovani (ne sposò una) e i vicoli malfamati cari a Dickens, era un librettista su commissione, abile e perfezionista. Sullivan, allievo di Mendelssohn e putaniere impenitente affetto da dolori renali leniti con dosi massicce di morfina, era un musicista puro, creativo e ambizioso. Incarnati sullo schermo con impeccabile tocco anglosassone da Jim Broadbent e Allan Corduner, i due rivaleggiano di gusto mentre la compagnia del Savoy Theatre mette a punto nelle prove il nuovo spettacolo scaturito da un'infatuazione di Gilbert per il Giappone dei samurai. Fitto di amabili figurine di contorno, preciso nel reinventare sulla base di antichi bozzetti scenografici e coreografie degli spettacoli, *Topsy-Turvy* ha il difetto, forse, di non risultare emozionante nell'orchestrazione della suspense che precede la «prima»: un classico del cinema sul mondo dello spettacolo, da *Eva contro Eva* a *Il boxeur e la ballerina*. Ma il film, fastoso ed elegante, è comunque riuscito. E chissà che alla fine non lanci una moda...



IL REGISTA

«Niente paura resto un arrabbiato»

DALL'INVIATA CRISTIANA PATERNO

VENEZIA Ha sconcertato tutti, Mike Leigh. Un autore arrabbiato e proletario come lui che si mette a perdere tempo con una cosa da museo come l'operetta vittoriana. Perché? «Perché no», risponde il regista di *Segreti e bugie*. Cinquantasei anni, gran barba bianca e intelligenza contudente, Leigh è un vero intellettuale che si sforza di parlare alla gente comune. Come William Gilbert & Arthur Sullivan, due autori che molti considerano i diretti antenati dei Beatles, e che per lui sono pura cultura pop.

Allora, signor Leigh, che cosa l'ha spinto a fare un film così diverso?

«Volevo fare una specie di autoritratto dell'artista per mostrare come persino per creare un'arte banale come quella si debba soffrire. Poi volevo sovvertire le regole del film in costume, applicando lo stesso metodo che uso per le storie contemporanee».

Comunque l'operetta l'affascina.

«Sì, sono un appassionato. Fa parte della cultura inglese, anche se oggi è un po' meno ascoltata».

Pensa che Gilbert e Sullivan siano antenati diretti dei Beatles?

«Mah, chissà se i Beatles sarebbero d'accordo. Sicuramente i testi di Gilbert hanno dato molto alla canzone pop. E anche il musical americano, da Gershwin in avanti, si è ispirato a loro».

Li consideri rivoluzionari?

«Rivoluzionari nel modo di lavorare a teatro. Gilbert fu uno dei primi a dirigere veramente i cantanti facendoli anche ballare e recitare».

Sullivan era combattuto tra ideale artistico e gusti del pubblico.

«È un problema implicito nel lavoro artistico. Anch'io voglio essere popolare senza perdere la mia integrità. Oggi è possibile, mentre Sullivan era insofferente perché avrebbe voluto riflettere maggiormente la realtà ma non poteva. Eppure alla fine dell'Ottocento c'erano già stati l'impressionismo e Dickens, che ci occupavano della vera condizione umana».

Il condizionamento era anche quello di non scontentare gli impresari...

«Questo è sempre il grande problema. Per me, per esempio, è fondamentale fare film senza interferenze produttive. E il miracolo è che finora ci sono riuscito».

Anche con «Topsy-Turvy», che sembra così costoso? «Tutti pensano che lo sia e tutti mi chiedono quanto è costato. Non molto di più dei miei film di ambiente contemporaneo».

DALL'INVIATO

VENEZIA Ma quanti film all'anno fa l'inglese Michael Winterbottom? A maggio era in concorso a Cannes con *Wonderland*, quattro mesi dopo lo ritroviamo a Venezia (Cinema del presente) col precedente *With or without you*, che uscirà in Italia il 10 settembre targato Bim. Eclettico e veloce, il regista di *Jude* stavolta si immerge in una Belfast protestante per una volta non avvelenata dalla guerra civile: la canzone degli U2 citata dal titolo e nel film suggerisce infatti il dilemma di fronte al quale si ritrova la protagonista, Rosie, bella trentenne alle prese con una gravidanza che non vuole venire. Spostata da cinque anni con l'ex poliziotto Vincent, poi riciclatosi come veterano, la giovane donna si sottopone a una maratona di sesso scientifico che sembra non dare i suoi frutti. E intanto lo sconforto si distende sulla coppia, insoddisfatta sul fronte del lavoro e meno coesa di un tempo su quello affettivo: sicché l'arrivo a sorpresa del francese Benoît, antico «amico di penna» di Rosie (i due non si sono mai visti) appena mollato a Parigi dalla fidanzata, finirà col complicare le cose all'insegna del «triangolo» amoroso.

Nel fare i complimenti allo



CINEMA DEL PRESENTE

Un triangolo, un ovulo da fecondare Un Winterbottom di qualità

sceneggiatore John Forte, il regista ha tirato in ballo addirittura Truffaut, la sua leggerezza nell'affrontare i temi del disamore e del tradimento. Ma se il modello resta inarrivabile, bisogna riconoscere a *With or without you* una notevole piacevolezza nel raccontare in forma di commedia sentimentale, anche aspra a volte, la confusione della protagonista, incerta tra il conservarsi fe-

dele al marito manesco e geloso che pur ama e il lasciarsi andare alla passione per quel francese seduttivo e tenero.

Inutile dire che alla fine il tanto desiderato bebè arriverà e sarà del padre giusto (non vi diciamo chi per non rovinare la sorpresa). Ma prima, nel precipitare degli eventi, Rosie troverà il modo di mandare a quel paese il lavoro e di scappare al mare con Benoît

nella più romantica delle fughe. Film da festival? Forse no, ma che cos'è poi un film da festival? Ben fotografato da Benoît Delhomme e interpretato da un trio di attori in palla (Dervla Kirwan è di una naturalezza straordinaria, e funzionano bene anche Christopher Eccleston e il francese Yvan Attal), *With you or without you* combina nei suoi 90 minuti qualità e piacevolezza, ed è probabile che molte coppie trentenni in vena di riprodursi troveranno motivi di spasso nell'osservare i precetti alimentari sessuali ai quali si sottopongono i poveri Rosie e Vincent nella speranza di fecondare quel maledetto ovulo.

MI. AN.

SOGNI E VISIONI

Sangue, sesso violento, cannibalismo se voleva far ridere, Ozon c'è riuscito

DALL'INVIATO

VENEZIA L'orco delle favole? A François Ozon, che cita tra le sue fonti di ispirazioni Hansel e Gretel e *I killers della luna di miele*, piace gay. Un bell'orco omosessuale con le fattezze dell'attore serbo Miki Manojlovic, già protagonista di *Underground* nonché macellaio etero nel film con la Parietti.

Terzo film della sezione Sogni & Visioni, *Les amants criminels* è la prima vera bufala del festival. Hai voglia a cercare di riscattarlo: nemmeno la presenza spigliata di Natacha Régnier, la biondina suicida di *La vita sognata degli angeli*, può più di tanto. «La favola serve da catalizzatore delle paure del bambino e aiuta a risolverle. Penso che il cinema possa svolgere la stessa funzione», teorizza Ozon, che col precedente *Sitcom* aveva scandagliato in chiave grottesca le frustrazioni sessuali di una famiglia francese. Qui il gioco è ancora più a forti tinte. La disinibita Alice vuole uccidere, per punirlo, l'amico di classe

Said, bello e impertinente; e per farlo si fa aiutare dal fidanzato Luc, ingenuo e sessualmente frigidito. Ma, come insegna Hitchcock, disfarsi di un cadavere può essere un'impresa. Sicché i due decidono di sotterrare il corpo nel bosco, senza immaginare di essere spiati da un taglialegna che vive in una capanna fatta tutt'altro che di marzapane...

Contrappuntato da una serie di flashback, il film bordeggia un romanticismo morboso che profonda talvolta nel ridicolo, specie laddove Ozon «gioca» con l'omosessualità latente di Luc. Perché spetterà proprio all'orco, pur antropofago e manesco, il ruolo di spulzellare il fanciullo, e quello ci prende pure gusto, con disappunto della ragazza.

Difficile prendere sul serio la faccenda, con buona pace delle teorie di Bettelheim su favole e psicoanalisi riciclate per l'occasione nelle interviste. Siamo in zona pasticcio d'autore, e chi griderà allo scandalo per il sottotesto sessuale finirà solo col dare una mano all'ufficio stampa.

MI. AN.



Pantani torna il 13 in Francia

Doping, Melandri: «Lo stop? Un bene per Marco»

DALL'INVIATO
LUCA BOTTURA

MODENA Marco Pantani tornerà alle corse il 13 settembre in Francia. Lo ha annunciato il presidente della Federciclismo Giancarlo Ceruti a margine di un incontro sul doping alla Festa nazionale de l'Unità. Ceruti ha aggiunto di non sapere se il Pirata correrà o meno i mondiali, e ne ha riportato il commento all'ipotesi di essere coinvolto nell'inchiesta del giudice Guariniello: «Se succederà, ne prenderò atto e continuerò a gareggiare».

Di Pantani, il ministro Melandri (che partecipava al dibattito insieme

al presidente del Coni, Gianni Petrucci) ha detto: «È stato fermato per preservarne la salute. Sistava facendo male».

Il dibattito è stato anche l'occasione per Sandro Donati, responsabile proprio del progetto «Io non rischio la salute» che ha appiedato il ciclista romagnolo, di annunciare la seconda tranche dell'iniziativa. Dall'anno entrante scompare la soglia fissa del livello di ematrocrito. Se prima il discusso a quota 50 era uguale per tutti - «Una sorta di doping legalizzato», lo ha definito Donati - d'ora in poi le analisi saranno personalizzate. La sospensione, cioè, scatterà in caso di sbalzi rile-

vanti della fluidità sanguigna, potenziale spia dell'assunzione di eritropoietina.

Chi si occuperà di queste analisi non è ancora chiaro. Di certo non sarà il laboratorio dell'Acquacetosa, cui pure Petrucci ha riconosciuto un ruolo di ritrovata autorevolezza.

Secondo il ministro Melandri, è necessario che i controlli siano effettuati da un organismo imparziale, terzo sia rispetto al Coni che al Ministero.

Non è escluso che continui il ricorso a strutture e professionisti esteri, nell'ambito di una collaborazione nella lotta al doping che ve-



de in prima fila - appaiate - Francia e Italia.

«Siamo gli unici - ha detto Ceruti - a svolgere controlli anche sugli atleti sotto i diciotto anni». E dalla prossima stagione l'età minima sarà abbassata a quattordici, naturalmente previo consenso dei genitori. Secondo il ministro, però, all'opera di controllo va aggiunta la

creazione di una diversa cultura negli addetti ai lavori. «Mi viene da pensare - ha detto - che in certi contesti il doping sia non una causa ma un effetto. Un effetto, a livello professionale, dei calendari sempre più densi. E delle pressioni da parte di stampa, sponsor e di chiunque ne tragga guadagno perché il numero degli eventi cresca esponenzialmente. Non credo che nel ciclismo di dieci anni fa i carichi fossero questo».

Infine, Melandri, Donati, Ceruti e Petrucci hanno concordato sul prezzo da pagare anche alla nuova legge sul doping che aspetta il sì della Camera dopo quello del Senato. Il prezzo è qualche medaglia in meno, ma pulita. In un clima curiosamente idilliaco, tra «il miglior governo degli ultimi anni, su questo tema» (Petrucci dixit) e il «miglior Coni di sempre. Nella gestione precedente non avevamo trovato alcuna collaborazione» (Melandri).

IL COMMENTO

Quando il gioco si fa duro...

Nel gioco delle tre carte (o delle tre tavolette) esiste il «compare» quello che punta e vince sempre per convincere gli occasionali gonzi a giocare. Anche nel gioco messo in piedi dal calciatore pentito con la confessione su un presunto giro di partite vendute è arrivato il «compare». È un amico o meglio un ex amico e ex collega del pentito, come ci tiene a precisare l'anonimo che ha spedito fax a diverse redazioni per confermare la sibillina confessione del pentito numero uno. Nuovi elementi che passano dare un senso concreto alla vicenda? No, solo qualche enigmatica sigla per far galoppare la fantasia investigativa. Il gioco delle tre carte, però ha una logica semplice, chiara. Addestratura trasparente per chi è solo un tantino snalziato. In questo caso il «gioco» va assumendo contorni ben più torbidi.

La tecnica delle confessioni a rate, il raddoppio del pentito riportano a strategie di chiaro stampo mafioso già viste e con in ballo cadaveri veri e non presunti scheletri di scudetto agguistato. La sensazione è che più che la voglia di liberarsi di un peso, di espriare la colpa sia stato messo in moto un meccanismo di «avvertimento». Nei giorni scorsi il patron della Lazio nello stroncare la vicenda, definendola una bolla di sapone, aveva poi aggiunto: «Queste cose se si fanno, si fanno bene e allora non vengono mai allo scoperto». E allora, forse in questo caso le cose non sono state fatte in maniera «seria» e adesso c'è chi rivendica qualcosa e per poterlo avere ha pensato bene di inviare messaggi: criptati per i più, ma chiarissimi per chi deve capire.

Un impegno che non è stato rispettato, un operazione-rilancio rispetto a quanto era stato pattuito. Sulla verosimile combine c'è puzza di ricatto e la magistratura farebbe bene a non baloccarsi con il giuoco delle competenze. E con il fax del nuovo pentito, spedito da Roma, c'è il rischio di arrivare al gioco dei quattro cantoni.

«Una vicenda molto stravagante» l'ha definita il presidente della Lega calcio, Franco Carraro. Ma un esperto di storie complicate era solito dire: «A pensare male si fa peccato, ma ci si azzecca sempre». E allora meglio seguire l'adagio andreattiano e spingere a fondo nella ricerca della verità e certi totom deontologici dovrebbe in qualche modo essere abbattuti. A naso non ci pare una «stravaganza» e forse giova ricordare che anche il mostro di Mani pulite venne per la prima volta avvistato quando finì nel mirino della magistratura quel «mariuolo» di Mario Chiesa. Fantacalcio? Spetta ai magistrati con indagini serie e tempestive riportarci con i piedi per terra. Non chiediamo di meglio. R.P.

Scudetto pilotato? Pentito bis

Altra sibillina confessione dopo la lettera a Famiglia Cristiana

STEFANO BOLDRINI

ROMA Sotto un altro, tra qualche tempo comporranno la squadra dei Pentiti: dopo la lettera-confessione di un calciatore al settimanale Famiglia Cristiana per rivelare di aver venduto una partita «importantissima», ecco un fax ricevuto due giorni fa dalla redazione milanese de «Il Giorno» e dal quotidiano sportivo torinese «Tuttosport». Si tratta di un fax inviato da un ex amico del pentito di Famiglia Cristiana che con lui, o da lui, avrebbe ricevuto la promessa di ingaggio da parte di un club, a condizione che favorissero una vittoria in trasferta della loro futura squadra per permettere alla società che

proponeva l'illecito di perdere la settimana successiva contro una squadra importantissima. Il «Giorno» ha pubblicato la lettera, «Tuttosport» no: il giornale torinese ha però consegnato il materiale al procuratore Raffaele Guariniello, il magistrato che dopo l'affaire doping sta occupandosi anche di questa vicenda.

Il secondo presunto pentito sarebbe pronto - dice - a rinunciare all'anonimato se nella vicenda ci saranno sviluppi importanti. «La lettera del mio ex amico e collega calciatore che si è rivolto a Famiglia Cristiana mi fa capire che quanto a me proposto è stato poi attuato, visti i risultati». Aggiunge: «A dire del mio collega, un certo signor X (ma nella lettera c'è una sigla riferita ad un prota-

gonista della vicenda, ndr) ci avrebbe garantito l'ingaggio nella squadra dove egli esercitava se avessimo garantito allo stesso la vittoria in trasferta della sua squadra, in quanto l'altra squadra, importantissima, aveva assoluta necessità di vincere la partita che sarebbe stata giocata successivamente con la squadra del signor X». Il nuovo presunto pentito avrebbe chiesto garanzie e il collega gli avrebbe risposto che queste non venivano direttamente dal signor X, ma dal signor Y (altro nome coperto con sigla) «dipendente della società importantissima». Del caso il mittente del fax avrebbe parlato con due compagni: «Oggi mi rendo conto di aver fatto bene perché anch'essi potrebbero, eventualmente, conferma-

re i fatti».

Questa nuova puntata fa tornare in mente il finale di campionato di serie A 1998-99 e l'epilogo sul doppio binario scudetto-retrocessione. Un giocatore sul quale si erano concentrati i sospetti, il difensore Calori, passato dall'Udinese al Perugia, ha già dichiarato di non essere lui la persona coinvolta nel caso. Intanto, la procura di Torino, ha iniziato gli accertamenti. La lettera inviata via fax ai due quotidiani è stata inserita nel fascicolo di inchiesta convenzionalmente chiamato «corruzione». «Qualsiasi valutazione è prematura», ha detto il procuratore Guariniello. La lettera a «Tuttosport» risulta spedita da Roma il 28 agosto, il giorno successivo alla comparsa della noti-

zia della confessione a Famiglia Cristiana. La vicenda fa discutere anche nell'ambiente della Nazionale. Il ct, Dino Zoff, considera questa storia un qualcosa a metà tra lo scoop e la bolla di sapone: «La lettera pubblicata da Famiglia Cristiana non mi sembra scritta né da un calciatore, né da un giornalista. In alcuni passaggi ci vedo qualcosa di ecclesiastico: termini come «rossore» non appartengono al linguaggio comune». Il nuovo portiere titolare, Gianluigi Buffon, è invece preoccupato: «Io credo all'esistenza del pentito. Questa storia è una faccenda seria. Se risultasse vera smetterei di giocare». Anche Totti è amaro: «Se fosse vero, sarebbe uno scandalo. Non potrei più giocare tranquillo».

Scommessi su Calcio, Basket, Ippica, Tennis, Pallanuoto, Volley!

Questa settimana: le partite internazionali, la serie B, la Supercoppa Italiana di basket, gli Europei di pallanuoto & volley, gli US Open di tennis

Scommessi con noi in Friuli & Lazio

Sport & Ippica:
GORIZIA Corso Italia, 73/C
MONFALCONE Via della Resistenza 15
PORDENONE V.le Marconi - Condominio Alpi
TRIESTE FOSSOLO Via Ugo Foscolo, 7
UDINE Via D'Amico, 28
ACILIA Via di Acilia, 65/C
ALBANO LAZIALE Via Marconi, 3
APRILIA Via Gian Battista Vico, 15
CASSINO Via Arghi, 127/A
CISTERNA DI LATINA
Via Santoro di Santarosa, 7
CIVITAVECCHIA V.le Garibaldi, 35
FORMIA Via Della Conca - Pal. Capotosto
FRASCATI Via Vincenzo del Grande, 1
FROSINONE Via Marittima, 385/387
LATINA Viale Don Morosini, 151
OSTIA Via Cansacchi, 49
POMEZIA Via Roma, 54
RIETI V.le Marconi, 87/101
ROMA
Via Arezzo, 50
Via degli Avignonesi, 30
Largo G. Capotosto, 13-13a
Circoscrizione Cornelia, 112
Via E. D'Onofrio, 91
P.zza del Gerani, 20
V.le Camillo Sabatini, 169
P.zza Imola, 7
P.zza S. Giovanni Di Dio, 36 - Via Vidaschi,
Via Napoleone III, 39-47
Via Francesco Negri, 9/A/B/C
Via Staz. di Monte Mario, 29/A
Via Andrea Sacchi, 33
Via Seneca, 70/72
V.le Tirreno, 6
Via Tolero, 21-23
Via Orti di Trastevere, 60-66
Via dell'Arco di Travertino, 15
Via degli Ubertini, 69
Via Augusto Vera, 10
Via E. Torelli Vollieri, 1-7
Via Viterto, 17/23
TERRACINA Via Roma, 7-9
TIVOLI Via Pietro Nenni
VITERBO Via della Palazzina, 103/C

Solo Ippica:
ROMA IPPODROMO CAPPANELLE
Via Appia Nuova, 1255
ROMA IPPODROMO TORDIVALLE
Via del Mare, km. 9,300
Via di Grottarossa, 123
Via Tacito, 18
P.zza Primioli, 37
LADISPOLI P.zza Martini Marescotti, 3/B
VELLETRI Via Menotti (Garibaldi), 1-13
S.S. COSMA E DANIO IPPODROMO
C/o Ipp. del Garigliano - Via Scafia
TRIESTE XX SETTEMBRE
Via XX Settembre, 35
TRIESTE IPPODROMO MONTEBELLO
P.le De Gasperi, 4

Calcio

Scommessi sulle partite del week end!

Avv.	Partita	1	X	2
32	Inghilterra Lussemburgo e	1,02	8,00	33,0
33	Norvegia Grecia	1,50	3,35	6,00
34	Bielorussia Galles	2,20	3,10	2,80
52	Nord Irlanda Turchia	3,25	3,00	2,00
35	Austria Spagna	3,65	3,40	1,75
36	Russia Armenia	1,10	6,00	16,0
37	Islanda Andorra	1,05	7,00	22,0
38	Isole Far 'Oer Estonia	3,60	3,00	1,90
39	Svezia Bulgaria	1,45	3,35	6,50
40	Ucraina Francia e	2,45	3,10	2,45
41	Finlandia Germania	4,85	3,45	1,55
42	Lituania Rep. Ceca	3,85	3,10	1,80
43	Danimarca Svizzera	1,60	3,00	5,50
44	Albania Lettonia	3,50	2,90	2,00
45	Slovenia Georgia	1,40	3,60	7,00
46	Slovacchia Romania	2,75	2,75	2,45
47	Liechtenstein Ungheria	18,0	7,50	1,05
48	Bosnia Erz. Scozia	3,25	3,00	2,00
49	Croazia Irlanda e	1,55	3,25	5,50
50	Olanda Belgio	1,40	3,65	7,00
59	Atalanta Treviso E	1,70	2,70	5,75
60	Fermana Pistoiese	2,00	2,60	4,00
61	Monza Napoli E	3,60	2,75	2,00
62	Pescara Chievo	1,60	2,80	6,50
63	Ravenna Cosenza	1,55	2,80	7,50
64	Salermitana Cesena E	1,45	3,10	8,00
65	Sampdoria Brescia E	1,70	2,75	5,50
66	Savona Empoli	2,75	2,45	2,75
67	Teramo Alzano (n)	1,70	2,75	5,50
68	Vicenza Genoa E	1,75	2,75	5,00
69	Cipro Israele	3,15	2,90	2,10
70	Jugoslavia Macedonia	1,20	4,50	12,0

Sull'1X2 di tutte le partite scommesse minimo triple.
Sugli incontri in neretto consentite anche singole e doppie.
E = Somma Gol, Risultato Esatto, Parziale/Finale. (n) = campo neutro.

Le Scommesse Extra

Monza - Napoli

Domani pomeriggio alle 15

Somma Gol					
0	1	2	3	4	5+
6,50	3,55	3,30	3,85	5,75	5,25

Risultato Esatto											
1-0	2-0	2-1	3-0	3-1	3-2	4-0	4-1	4-2	4-3	5-0	5-1
8,50	14	12	50	40	35	100	80	80	100	6,00	8,00
0-1	0-2	1-2	0-3	1-3	2-3	0-4	1-4	2-4	3-4	6,00	8,00
6,00	8,00	8,00	20	18	30	40	35	50	50	6,50	5,00
0-0	1-1	2-2	3-3	4-4	altro*	* = l'insieme delle combinazioni non presenti in questa tabella.					
6,50	5,00	14	66	100	33						

Parziale/Finale							
1/1	1/X	1/2	X/1	X/X	X/2	2/1	2/X
7,00	10	22	7,00	3,75	4,25	30	10

Le Scommesse Antepost

Chi vincerà il campionato di calcio di Serie A & B?
Quale squadra si aggiudicherà la Coppa Italia?
E quale formazione vincerà la Champions League?
Prova a vincere in Agenzia rispondendo a queste e ad altre domande.

Totalizzatore

Non perdere la multipla al totalizzatore sulla serie B.
Devi pronosticare la somma dei gol di ciascuna delle sei partite.

Stasera alle 20 e 30 per le Qualificazioni a Euro 2000:

Croazia - Irlanda

Somma Gol					
0	1	2	3	4	5+
8,00	3,75	3,20	3,75	5,50	5,00

Risultato Esatto											
1-0	2-0	2-1	3-0	3-1	3-2	4-0	4-1	4-2	4-3	5-0	5-1
6,00	6,50	8,00	14	10	30	30	25	40	40	0-1	0-2
10	20	16	80	60	60	100	80	80	100	6,00	8,00
0-0	1-1	2-2	3-3	4-4	altro*	* = l'insieme delle combinazioni non presenti in questa tabella.					
8,00	6,00	15	75	100	18						

Tennis

US Open

Scommessi sul Vincente Torneo maschile e femminile!
In campo i più forti tennisti del mondo.
Puoi fare un pronostico anche su chi vincerà le partite del tabellone maschile.

Basket

Supercoppa Italiana

Stasera il supermatch Varese - Kinder!
Scommessi sull'1X2 Basket e sul Margine di Vittoria!

Campionato di A1

Prova a dire la tua sulla squadra che vincerà la Regular Season 99-2000!

Pallanuoto

Europei di Firenze

Scommessi sulla Multipla al totalizzatore!

Volley

Europei di Vienna

Scommessi sulla squadra Vincente!

Ippica

Le Riunioni di oggi

13.55 Vincennes/Trotto,
15.00 Haydock/Galoppo,
15.05 Epsom/Galoppo,
15.15 Novi Ligure/Galoppo,
19.45 Cesena/Trotto, 20.20 Roma/Trotto,
20.30 Milano/Trotto, 20.30 Napoli/Trotto,
20.45 Varese/Galoppo, 20.45 Torino/Trotto,
20.45 Montecatini/Trotto,
21.00 Corridonia/Galoppo,
21.05 Grosseto/Galoppo.

Da non perdere assolutamente... ogni martedì, giovedì e sabato

Sport & Scommesse

In edicola a 1.500 lire

Sei stanco della solita tv?

SNASAT su Stream ti ricorda che puoi scegliere.

(13 Est frequenza 12616 polarità H fec 3 4 simb/rate 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo delle Agenzie? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione

7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su Quote e Risultati

Per i clienti il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet: www.snai.it con le quote aggiornate in tempo reale

MediaVideo: [166.154.254](tel:166.154.254) (€ 2540 al minuto max. 8 minuti)

SNAI SERVIZI SPORT & SCOMMESSE

Page: 660/661



Microclimi

Un premio
al cittadino
tipo

Enzo Costa

Dopo una franca, appassionata ma cordiale discussione, la giuria (costituita dal sottoscritto e dalle sue personalissime idiosincrasie) ha assegnato all'unanimità il premio «Cittadino tipo dell'estate» al giovanotto torinese ammirato nel telegiornale regionale del Piemonte il giorno dell'eclisse più mediaticamente illuminata (e astronomicamente luminosa) nella storia dell'umanità. Quell'emblematico soggetto era lì, al pronto soccorso oftalmico del capoluogo piemontese, in compagnia di altri suoi omologhi, in attesa di un'accurata visita oculistica non presentando a suo stesso dichiarare il benché minimo disturbo visivo da contemplazione di sole (vagamente) nero. Ma tant'è, meglio una controllatina alla retina, specie se semigratuita.

Riassumendo: un individuo suggestionato dalla tivù («l'eclisse! l'eclisse!») e dai suoi allarmismi isterici (i fondi di bottiglia a mo' di filtro ottico erano nel '61 il non plus ultra tecnologico, quest'anno un prodromo alla cecità), pronto a pretendere servizi non necessari dalla sanità pubblica per poi magari sparlarne a vanvera al bar sport. E o non è un cittadino tipo?

Metropolis



Le cento città



Ruote e paesi

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Nella patria della Vespa alle prese con gli acquirenti che vengono dal Texas e sventolano la bandiera della globalizzazione: storie, memorie e tanti saperi

Pontedera con la nostalgia
del «piaggista» da sposare

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

PONTEREDERA, CAPITALE DI UN MITO, SI MISURA CON UN ALTRO MITO DEI NOSTRI TEMPI: LA GLOBALIZZAZIONE. LA VESPA E I SUOI COSTRUTTORI: TANTO LAVORO E TANTA ESPERIENZA CHE SARANNO ANCORA UTILI PER VINCERE UN'ALTRA PREVISTA BATTAGLIA. LA CRISI È UN FUTURO DA COSTRUIRE

La battuta, ormai, la ricorda soltanto i vecchi. «Piglialo, piglialo, va in Piaggio». Era la raccomandazione delle madri alle figlie che cercavano marito: sposa quello, lavora alla Piaggio, ha uno stipendio sicuro. «Entravi in fabbrica - ricorda il sindaco, Paolo Marconcini - e sapevi che saresti uscito da lì solo per andare in pensione. Così ha fatto mio padre. La Piaggio era una vita intera. La fabbrica della Vespa e dell'Ape nel dopoguerra ha svuotato le campagne e le colline. Non a caso, gli operai Piaggio venivano chiamati "metal-meccanici e metà contadini"».

Ci sono due parole usate da tutti, qui a Pontedera, adesso che la Piaggio sta diventando americana: attesa e preoccupazione. Attesa, soprattutto, di conoscere i progetti del Texas Pacific Group che fra due giorni, lunedì, manderà i suoi tecnici a scrutare bilanci, macchine e uomini. Preoccupazione per i posti di lavoro, ma poco altro. L'orgoglio di essere un «piaggista» - si chiamava così anche il giornale di fabbrica - è una cosa del passato. Adesso si va in fabbrica perché non si è trovato altro da fare, e con un milione e 650.000 lire al mese si sopravvive e basta. «Negli anni degli yuppie - dice Domenico Contino, della segreteria Fiom, entrato in Piaggio nel 1977 - la parola «operai» era un insulto. E questo ha pesato. L'orgoglio operaio è venuto meno alla Piaggio ed in tutta la società».

Una volta no, tutto era diverso. Fino agli anni '70 era «piaggista» anche quando capitava una disgrazia. «Piaggista perde la vita / in uno scontro fra auto», titolavano i giornali. «Io sono uno di quelli che ho

fatto il "capolavoro", ed ho passato l'esame». Luciano Boschi, 78 anni, è orgoglioso del suo passato. Entrato in fabbrica nel 1935, all'età di tredici anni e 10 mesi come apprendista fresatore, è diventato poi operaio specializzato. «Mi fecero fare il "capolavoro", si chiamava così. Ti davano un disegno ed un blocco di bronzo. Dovevo tirare fuori il pezzo. Ci sono riuscito e sono passato di grado». Luciano Boschi è stato nella commissione interna, poi è diventato segretario della Fiom e della Camera del Lavoro.

«La prima paga, 35 centesimi all'ora. Ma alla fine del mese erano 32 lire e mio padre, che faceva il barbiere, sei scudi d'argento tutti assieme non li aveva mai visti. L'orgoglio operaio era una cosa naturale. Quando sono entrato io, la Piaggio era due capannoni. Si è fatta noi operai, questa fabbrica. Lo stabilimento di Biella, in mano ai tedeschi, è stato salvato dagli operai e dai partigiani, e riportato qui a Pontedera. E poi, nel '46, la battaglia con la Lambretta...».

I ricordi sono vivi, come se tutto fosse successo ieri l'altro. «Si doveva uscire con la prima Vespa, in primavera. Noi operai si lavorava con le mani e con la testa, si cercavano innovazioni. Non c'erano i computer, allora. Adesso è facile, schiacci un bottone ed esce il pezzo. Allora, ad esempio, la scocca si faceva con i martellini, tutta a mano. Però, la soddisfazione di arrivare primi, di essere sul mercato prima della Lambretta...».

«Riconoscimenti? Nessuno. Anni dopo, quando partecipavo come capo della commissione interna agli incontri con altre grandi fabbriche del Nord, sentivo de-

Sopra e a destra due foto di Mario De Biasi tratte dal volume «Milano. Cinquant'anni di fotografia», a cura di Giuliana Scime (Grafica & Arte)

nunciare il paternalismo dei padroni. Dai noi il problema non esiste, spiegavo io, abbiamo vinto la battaglia con la Lambretta e non ci hanno detto nemmeno grazie. «Sono tornato in fabbrica due anni fa, con un gruppo di pensionati. Tutto era cambiato. Ho visto una fabbrica senza capo né coda, dove tutti comandano e nessuno comanda. Ma dico io: come si può mandare in rosso una fabbrica come la Piaggio? Noi si è lottato tanto. Due mesi di sciopero nel '51, e sciopero dal maggio all'agosto del 1962. Si lottava non tanto per i soldi, ma per avere più libertà. Adesso che la Piaggio è diventata americana, mi sono fermato a parlare con alcuni operai. Gliene importa po-

co, chi sia il padrone. Pensano al posto di lavoro, e basta. Del resto, non c'è da stupirsi. Questi ultimi dirigenti hanno chiesto ed ottenuto sacrifici, e non hanno dato nulla in cambio».

Pontedera non è Mirafiori, non si vive di sola Piaggio. Su 4.800 dipendenti (quasi mille gli impiegati, che rischiano più degli operai) meno di mille vivono nella città dell'Era. Fra il 1983 ed il 1990 i dipendenti sono passati da 12.000 a 6.000, ed allora decine di capireparto o operai hanno aperto aziende artigiane e fabbrichette che oggi danno lavoro ad altri 3.500 operai. «Ma questo comparto - dice Enrico Rossi, 41 anni, sindaco dal 1990 fino al giugno di quest'anno - è to-

talmente «piaggiodipendente». Se c'è la cassa integrazione alla Piaggio, chiude subito anche l'indotto».

«E così - dice Enrico Rossi, che ora lavora al dipartimento economia a Botteghe Oscure - eccoci dentro la globalizzazione, che purtroppo è passiva. Sono gli americani a venire qui, e non la Piaggio a conquistare Cina ed India ed America Latina. Ci ha provato, ed ha trovato quasi soltanto fallimenti. Certo, era meglio la globalizzazione attiva... Anche perché questi dirigenti e proprietari hanno venduto un'azienda risanata grazie all'impegno dei sindacati e delle istituzioni. La «concertazione» è nata qui a Pontedera quattro anni fa. Ero sindaco, e Rifondazione ci accusò di avere svenduto l'autonomia del Comune rosso. Non era vero nulla. Prima di questo accordo c'era una contrapposizione formale fra città di sinistra e Piaggio, ma in realtà c'era anche complicità. Concertazione ha voluto dire portare i rapporti fra Comune e azienda alla luce del sole, in modo che la città potesse giudicare».

Si è nel 1992 quando, per l'ultima volta, Pontedera si unisce per difendere la «sua» fabbrica. Il ministro Cirino Pomicino vuole trasferire la Piaggio a Nusco, paese di De Mita, e l'azienda è d'accordo, perché là il lavoro costa meno e soprattutto c'è la defiscalizzazione degli oneri. La città si ribella, e sul palco dei comizi ci sono anche il parroco ed i democristiani. La Piaggio resta, e nel 1994 inizia una stagione di speranza, con l'arrivo di Giovanni Alberto Agnelli. Il simbolo della «nuova Piaggio» è la nuova officina meccanica, dove si costruiscono i motori, che deve sorgere nell'ex aeroporto militare. È il segno che la Piaggio vuole restare e crescere sulle rive dell'Era. La morte del giovane Agnelli (dicembre 1997) mette tutto in discussione. L'azienda rinuncia a volare alto. «Fra il 1996 e il '97 - dice Moreno Bertelli, segretario provinciale della Fiom - la Piaggio ha perduto 150 miliardi. L'anno scorso ne ha guadagnati 10. Per consentire il risanamento, noi abbiamo perso mille posti di lavoro, abbiamo tolto 15 minuti alla pausa

INFO

Con Pisa
otto
secoli
di storia

Aventi chilometri da Pisa e dall'aeroporto, nella Lunigiana, Pontedera fu eretta nel secolo XII come castello pisano, nella pianura formata



dalla confluenza del fiume Era con l'Arno. Fu, per la sua importanza strategica, a lungo contesa tra Pisa e Firenze. Di un certo interesse artistico è la chiesa dei Santi Jacopo e Filippo costruita nel XII secolo e rimangiata nel XVIII. All'interno una scultura lignea di scuola pisana del XIV secolo, la Madonna del Rosario del Cigoli e un tabernacolo in argento del XIX secolo

quotidiana, ed abbiamo accettato l'accelerazione dei tempi e la flessibilità degli orari. Hanno risanato l'azienda, e l'hanno venduta».

Ma non è finita, la partita di Pontedera. Lunedì non ci sarà solo l'arrivo degli americani. Ci saranno due ore di sciopero, con assemblea in fabbrica, e soprattutto ci sarà la consegna, da parte del Comune, dell'ex aeroporto per costruire la nuova officina. La Piaggio ha già detto che l'area non interessa più, perché pensa a ristrutturare le attuali officine, dietro la stazione. Nell'ex aeroporto vorrebbe mettere solo un magazzino dei prodotti finiti. Per dare questa area demaniale alla Piaggio hanno lavorato, dal 1995 ad oggi, Comune, Regio-

ne, ministri delle Finanze e della Difesa e presidenza del Consiglio. «Ed ora la Piaggio dice no grazie? Non accetteremo mai - si arrabbia il sindaco Paolo Marconcini - questo voltafaccia». C'è un indovinello, fra gli addetti ai lavori sulle rive dell'Era. «L'attuale presidente della Piaggio, Alessandro Barberis, si rimangia gli accordi per conto degli americani che gli hanno chiesto questo ultimo favore, o ha deciso di testa sua per fare vedere di essere bravo, ed indispensabile anche alla nuova proprietà?». Domande che avranno risposte nei prossimi mesi, quando dagli Usa non arriveranno solo i tecnici. Certo, nella direzione Piaggio nessuno è tranquillo. Tutti hanno letto il ritratto del fondatore del Texas Pacific Group, David «Bondo» Bonderman, apparso su «Il Sole 24 ore». «Bonderman - è bello danzare con la donna che ti invita al ballo. Mase non puoi, a volte devi sparargli». «Piglialo, piglialo, va in Piaggio», non vale più nemmeno per il «top management».

Ci siamo anche noi

PAOLO MARCONCINI - Sindaco di Pontedera

In questi giorni i mezzi di informazione hanno dato la notizia delle trattative per la cessione della proprietà della Piaggio ad un fondo di investimenti, la Texas Pacific Group. La notizia è stata accompagnata da analisi e interventi, da opinioni e da lezioni di macroeconomia. In molti di questi documenti spesso veniva contrapposta e messa in evidenza come una supposta globalizzazione mettesse in difficoltà la natura di «piccola città» di Pontedera. Quasi che questa città fosse troppo piccola per reagire o per competere con le esigenze della globalizzazione. Non è così: chi ha scritto e scrive questo non è stato attento a quello che è accaduto in questi anni. A Pontedera che il mercato mondiale si fosse globalizzato lo abbiamo capito da anni. Prima di tanti altri. Quando la Vespa fu creata dall'abruzzese Corradino D'Asciano nel '46 rispondeva perfettamente all'esigenza di modernizzazione dell'Italia, che nel primo dopoguerra aveva bisogno di conquistare una più forte mobilità nel suo disegno di ricostruzione del Paese. D'Asciano, pochi lo sanno, è il padre dell'elicottero italiano. Era un agente dell'Aeronautica ed invano cercò, anche davanti al Congresso americano (erano anni duri per il nostro paese e gli americani erano gli unici a potersi permettere ricerca e produzione aeronautica) di farsi finanziare la sua invenzione. A Pontedera invece credettero in D'Asciano. Ci credette, ripagato, Enrico Piaggio. La Vespa assolve egregiamente il suo compito e diventò il mito (globale) che tutt'oggi rappresenta. Da allora sedici milioni di Vespe sono uscite dagli stabilimenti di Pontedera. Ma anche Ape, Bravo, Ciao, Hexagon, Porter, insieme con tanti altri prodotti. La città (assieme a questa parte della Toscana) è cresciuta con questa fabbrica. Ma non si è mai schiacciata su di essa. Questo Territorio ha contribuito con le proprie risorse intellettuali e manuali a fare grande la Piaggio, a

SEGUE A PAGINA 3





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 4 SETTEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 204
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Gli industriali aprono al Tfr in busta paga Salvi rimette in campo le 35 ore



Caute aperture degli industriali sul Tfr in busta paga. Della quota di trattamento di fine rapporto maturata non se ne parla, del «maturando» si può discutere in sede di riforma delle pensioni. Il direttore generale di Confindustria, Cipolletta, parla di «proprio» e il presidente della Fiat, Fresco, definisce l'«idea inaccettabile». La presidente dei giovani industriali, Marcegaglia, propone lo scambio con una riforma organizzata della previdenza. Toni dialoganti anche dall'ex presidente della Confindustria Lucchini (che invita le imprese a «riflettere») e dal presidente della Confedilizia, Sforza Fogliani che si pronuncia a favore.

A PAGINA 5

MA C'È DAVVERO IL MODELLO FRANCESE?

UMBERTO RANIERI
SOTTOSGREGARIO AGLI ESTERI

L'Europa sembra avere imboccato, finalmente, il sentiero di una crescita abbastanza sostenuta, per i tempi che corrono. Il *Financial Times* ha scritto che la ripresa delle economie europee comincia ad assumere i contorni di qualcosa di più sicuro e strutturale. Il lievito fondamentale della ripresa sembra risiedere in tre fattori: il rapporto di cambio tra l'euro e il dollaro; la sconfitta dell'inflazione; i bassi tassi d'interesse. Questi ultimi due - sia detto come inciso - sono il prodotto di quella politica di Maastricht che una parte della sinistra si ostina, ancora, a ridurre a «sinonimo di stabilità» e non di sviluppo, come ha affermato di recente il ministro Salvi sul *Corriere*. Certo che non basta la politica monetaria a spiegare le differenti dinamiche di crescita tra i diversi paesi europei. Ed in particolare, per quanto ci riguarda, resta da spiegare l'anomalia italiana di un tasso di crescita ancora distante dalla media consolidata dei maggiori paesi europei. Nello stesso articolo del *Financial Times* la chiave della spiegazione, sia della interessante ripresa in atto che delle diverse dinamiche tra i vari paesi europei, viene individuata in un punto fondamentale: l'intensità e l'estensione delle riforme introdotte nel funzionamento dell'economia e, in primo luogo, all'obiettivo di «rafforzare la competitività a lungo termine». In particolare l'accento viene posto sulle riforme volte a ridurre la rigidità dei mercati del lavoro ma, al tempo stesso, viene richiamata la centralità della *fiscal reform* e della *welfare reform* per collocare definitivamente l'economia europea nella «fase dello sviluppo sostenuto». Sono nella buona sostanza i contenuti di

SEGUE A PAGINA 8

Addio alle armi per i nati dopo l'86

Abolita dal Duemila la leva obbligatoria, nasce l'esercito di volontari e professionisti
Il disegno di legge approvato dal governo prevede anche l'ingresso delle «donne soldato»

ROMA Addio al servizio di leva. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il disegno di legge che prevede, appunto, la graduale abolizione (entro cinque anni) del servizio militare obbligatorio. Il disegno di legge, che dovrà passare ora all'esame delle Camere, prevede quindi il passaggio ad un esercito di professionisti e di volontari. «È l'inizio di una delle grandi riforme della storia del nostro Paese» - ha commentato Carlo Scognamiglio, ministro della Difesa. La riforma, che andrà a regime probabilmente tra il 2005 e il 2006, ma che contiene fin da subito l'avvio di una fase sperimentale triennale, comporterà una riduzione delle unità impiegate: dai 300mila uomini di oggi si passerà a 190mila. Il disegno di legge prevede anche l'ingresso delle donne soldato.



◆ Valdo Spini: «È positivo in questo modo ci avviciniamo all'Europa»

FIORINI

A PAGINA 3

FONTANA

◆ Il disaccordo dei cossuttiani «Non ci stiamo la maggioranza avrà problemi»

IL SERVIZIO

A PAGINA 3

RIFLESSIONI DI UNA MAMMA

LIDIA RAVERA

Mi ha telefonato con sincero entusiasmo: «Mamma, mamma, hanno abolito il servizio militare». Perfino la naturale sua tendenza estremista a criticare l'operato del governo ha subito una leggera flessione. «Dunque D'Alema ha detto una cosa di sinistra, finalmente!», ci siamo detti ricordando «Aprile» di Nanni Moretti. Lui, mio figlio, ha vent'anni, da due collezioni esami «per non partir soldato».

Il punto non è l'Università, che avrebbe frequentato in ogni caso, è che fare una cosa per evitarla, o ritardarla un'altra è squallido, è sporco. Togliere forza alle scelte, le banalizza. E poi come si fa a cominciare a vivere una piena vita adulta, cosa che i più svegli non rimandano ai trent'anni, sapendo che da un momento

SEGUE A PAGINA 3

Veltroni: «Ora basta con le liti nel centrosinistra»

Incontro Prodi-D'Alema. E Ciampi spinge il Parlamento: fate le riforme

IL FATTO

Medio Oriente c'è l'accordo, oggi la firma



A PAGINA 12

DE GIOVANNANGELI

ROMA «Mi piacerebbe che l'attenzione delle forze di centrosinistra fosse impegnata a combattere gli avversari. Che tra l'altro, hanno divisioni mostruose tra loro. Ma sanno nascondere. A differenza di noi che le esponiamo perfino con candore...». Walter Veltroni auspica un miglioramento del clima nella maggioranza. E apprezza - nel corso della Festa dell'Udeur a Teles - la correzione di rotta da parte dei Democratici con le più recenti dichiarazioni di Prodi e Di Pietro. «Basta con le liti, meno polemiche si fanno, meglio è». In vista delle elezioni di primavera servono «tavoli regionali per concordare programmi e candidati», è la proposta del segretario dei Ds. E intanto Prodi e D'Alema si incontrano a Palazzo Chigi. L'Asinello, sollecita un vertice sulla legge elettorale, annuncia Bordon a *L'Unità*. E Ciampi incontra Mancino e Violante e spinge il Parlamento: fate le riforme.

A PAGINA 7

L'ARTICOLO

CITTÀ D'ARTE IL TICKET SA DI BALZELLO

ROBERTO BARZANTI

Si accavallano le proposte più strane di tasse e ticket per costringere i turisti a pagare un qualche pedaggio a compenso dell'usura delle cosiddette città d'arte. Ogni sindaco cerca di fare appello al lato buono della propria fantasia per edulcorare la pillola amara: «No! Non si tratta di un balzello d'ingresso, ma di un contributo minimo indiretto e tacito per alimentare servizi che non possono gravare sui residenti». «Se proprio si deve concepire un prelievo dai biglietti dei musei che sia basso basso, il più basso possibile, non più di cinquecento lire». «Si potrebbe pensare agli orinatoi, ma attenzione: i ceti deboli, anziani e magari prostatici, sarebbero i più colpiti». «Una tassa sì, ma, per carità, di scopo, e non si parli di ripristinare la malfamata tassa di soggiorno». Il florilegio potrebbe continuare e non sarebbe un bel leggere. Di fronte alle emergenze, che poi non sono emergenze ma fenomeni durevoli e di difficilissimo controllo, pare davvero ingenuo fare appello alle invenzioni bislacche. Soprattutto chi vuol cambiare un po' le cose e guardare oltre i guai contingenti potrebbe riflettere su tre o quattro punti.

Questa abusata categoria di «città d'arte» è semplicemente da bandire in un discorso dotato di seri e corretti fondamenti. Forse va bene per un dépliant turistico o per un cartellone pubblicitario, ma, se deve dar luogo a

SEGUE A PAGINA 17

L'Enel «regala» 7.500 mld al Tesoro Preso l'Acquedotto Pugliese, fondi per ridurre il debito

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Bancomat

Mi scrive il lettore Maurizio, per raccontarmi (orripilato) che al ritorno dalle ferie un Bancomat lo ha accolto salutandolo con nome e cognome, e gli ha anche fatto gli auguri per l'imminente compleanno. Un pedante farebbe osservare a Maurizio che il Bancomat non ha riconosciuto lui, ma la sua scheda magnetica, il suo conto in banca e i suoi dati anagrafici. Ma questo, ovviamente, Maurizio già lo sa. E resta ugualmente irritato dalla confidenza ruffiana, e non richiesta, di quel robotino di strada. Condivido: ma rimando Maurizio, per consolazione, a un bel racconto di Stefano Benni nel quale un Bancomat parlante si ribella al computer centrale e scuce sedici milioni, sull'unglia, a un povero diavolo che ne ha un dannato bisogno. Oppure a Stanley Kubrick e a «2001» (quasi ci siamo), dove si concede al cervellone, Hal un'agonia semi-umana, con tanto di nostalgia dell'infanzia e paura di morire. Forse il Bancomat costretto dai suoi programmatori a fare salamelecchi a Maurizio (del quale non gliene frega nulla) è solo l'ultimo degli sfruttati. E il primo dei futuri ribelli, che approfittando dei Millennium Bug o di qualche altro accidente comincerà a sparare quattrini a chiunque gli augurerà buon compleanno.

A PAGINA 13

ROMA Continua l'opera di diversificazione delle attività dell'Enel: dopo le telecomunicazioni e la televisione, la società elettrica guidata da Chicco Testa e da Franco Tatò, alla vigilia della privatizzazione, ha varato ieri due importanti operazioni. La prima riguarda l'assegnazione di un dividendo straordinario al Tesoro per 4.422 miliardi di lire; la seconda riguarda il versamento al Tesoro di un importo provvisorio di 3.100 miliardi di lire per l'acquisizione dell'Acquedotto Pugliese (appena trasformato in s.p.a., guidato da Lorenzo Pallesi dopo due anni di commissariamento), della Sogesid (la società pubblica nella quale sono confluiti gli acquedotti della ex Cassa per il Mezzogiorno) e dell'Ente Irrigazione Puglia e Lucania.

CAMPESATO

A PAGINA 13

«Ustica, gli Usa ci dicano la verità» I Ds: «Altri 60 militari coinvolti, saranno puniti?»

ROMA «L'Italia deve sapere cosa ci facevano altri aerei nei suoi cieli la sera del 27 giugno del 1980». Carlo Leoni, responsabile della Giustizia dei Ds, ribadisce l'apprezzamento sulla sentenza ordinata per la strage di Ustica, ma aggiunge che «...adesso saranno i governi a dover fornire chiarimenti. La Francia ha già detto, ad esempio, di aver dato tutte le informazioni del caso e invece non è vero. Usa, Francia e Regno Unito devono spiegare all'Italia cosa ci facevano i loro aerei militari nel suo spazio aereo la notte della tragedia. I Ds chiedono provvedimenti anche nei confronti di tutti quei militari, una sessantina, i quali, pur essendo «individuati» nella sentenza di Priore, non saranno processati perché i reati sono caduti in prescrizione.

CIPRIANI

A PAGINA 9

L'ESPRESSO
IL 2° CD-ROM
DI ENCYCLOMEDIA
L'ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE
CURATA DA UMBERTO ECO.

IN EDICOLA
CON L'ESPRESSO A SOLE
24.900 LIRE.





L'Unità

LA CULTURA

17

Sabato 4 settembre 1999

ARTE

Da oggi a Berlino la più grande mostra «del secolo»

Con un titolo un po' altisonante - «Il XX secolo, un secolo di arte in Germania» - apre i battenti a Berlino una grande mostra d'arte...



Se il credito investe sui sentimenti dei poveri Bandoli: «Impariamo dalla banca di Yunus»

ALBERTO LEISS

Le femministe italiane che, qualche anno fa, hanno scritto in un documento chiamato «Sottosopra»...

attività artigianali, contadine, microindustriali. Milioni di famiglie si sono emancipate dalla fame...

mo trovati d'accordo nel tentare questo invito». Yunus parteciperà lunedì 6, alle 21, a un dibattito alla festa dell'Unità di Modena...

cina di milioni a testa, queste sono le cifre di cui si parla, potrebbero avviare una attività. Oppure penso alle persone che percepiscono gli assegni di povertà...

Sarebbe meglio sostituirli con prestiti «alla Yunus»? «Perché no? I sistemi assistenziali non funzionano per favorire davvero il riscatto sociale...

Il «banchiere dei poveri» sarà in Italia da lunedì. Un dibattito con Veltroni



La prima è che Yunus per la prima volta sarà ospite del nostro paese nella prossima settimana.

Grameen Bank, gestiscono il microcredito per i poveri. C'erano rappresentanti di 137 paesi diversi. Ed è stato calcolato che nel 2005 potranno raggiungere i cento milioni le persone contattate...

«C'è un nesso anche con la mia cultura di sinistra. Combattere la povertà deve essere una priorità. In Italia e nel mondo. Visto che, tra l'altro, viviamo la paura per un'immigrazione continua...

SEGUE DALLA PRIMA

CITTÀ D'ARTE IL TICKET...

provvedimenti e misure erariali o legislative meglio dimenticarle. Come si individua una città d'arte? È la città che può vantare un certo numero di monumenti segnalati dalla guida rossa del Touring?

cket d'ingresso silenzioso, con avvedute tecniche subliminali le città più bisognose di manutenzione, di bellezza e se proprio si vuol pronunciare una parola tanto impegnativa di arte?

ripartizione di oneri e guadagni? Si dice che questa tassa o «equid» in più o biglietto o balzello - per essere imprecisi - sarebbe fatto per sovvenire le esigenze specifiche della città in quanto tale.

già, indiscutibilmente, enormi, non è il caso di domandarsi come funzionano già oggi i meccanismi impositivi vigenti e come sono distribuite le relative entrate? Mettere un biglietto d'ingresso alla porta di una città - si proclama d'arte o sia un modesto centro non pretenzioso e non propagandato...

L'INTERVENTO Storia e privacy: dal decreto non solo guai

CLAUDIO PAVONE

Molti dei commenti sul decreto legislativo del 30 luglio 1999, n. 281 «Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica» hanno mostrato insieme legittime preoccupazioni e difetti di informazione.

e da molte istituzioni culturali. Nella commissione (di cui io stesso faccio parte) presieduta dal prefetto capo dell'Ispektorato, furono chiamati rappresentanti della ricerca storica, degli Archivi di Stato, delle autorità per l'accesso ai documenti della Pubblica Amministrazione, del Garante per la «privacy».

Questo, per sommi cenni, il quadro generale. All'interno di esso, per ben comprendere l'attuale situazione è necessario rifarsi alle sue origini storiche.

Le nuove norme correggono precedenti distorsioni. Ma aprono nuovi problemi

L'art. 8 del decreto ha recepito la commissione: sorta in virtù di un decreto ministeriale, essa è ora diventata parte integrante della nuova disciplina legislativa.

Innanzi tutto - ed anche questo sembra passato sotto silenzio - è scomparsa la norma, contenuta nella legge archivistica del 1963 e già dichiarata incostituzionale, che fissava a 70 anni il termine per la libera consultazione dei processi penali.

Ci sono poi altre due novità importanti. La prima è volta a salvaguardare l'eguaglianza fra i cittadini che intendono accedere agli archivi.

Il decreto legislativo del quale ora si discute, cerca di porre rimedio alla situazione che si andava pericolosamente delineando. Una innovazione essenziale sta nell'aver istituito una commissione il cui parere deve essere obbligatoriamente sentito dall'Ispektorato del ministero dell'Interno in materia di concessione delle autorizzazioni alla consultazione.

za la «privacy» che la riservatezza dei documenti dello Stato, oggi, proprio in conseguenza delle nuove normative sulla «privacy», le parti appaiono almeno parzialmente invertite. Mi sembra che un intervento legislativo riequilibratore sia indispensabile. Il decreto legislativo di cui stiamo discutendo è molto complesso e mostra alcune incongruenze e lacune. Esso non è esente da quell'ingarbugliamento della tecnica legislativa, colma di rinvii ciechi ad altre leggi, che ha costretto a inventare una nuova figura filologica: le note a pie' di legge, come è ormai consuetudine nella Gazzetta Ufficiale.

Advertisement for 'Festa Reggione Nazionale Ambiente' from August 19 to September 12, 1999. Includes contact information for Reggione Democratici di Sinistra.

Advertisement for 'OGGI' and 'DOMANI' events. 'OGGI' features 'Pooh' and 'Raul Cremona'. 'DOMANI' features 'Tiziano Treu', 'Fausto Giovanelli', and 'Edoardo Minaroli'.



◆ **La Fiat chiude a ogni possibilità di dialogo. Paolo Fresco: «Un'idea inaccettabile, l'economia ne soffrirebbe»**

◆ **Tronchetti Provera: «È apprezzabile la disponibilità di Cofferati a volere cambiare il welfare state italiano»**

◆ **Il ministro Bersani: «La discussione va fatta sull'intera riforma, non pezzo per pezzo» Bertinotti critica il governo: «Posizione confusa»**

Tfr in busta paga? Apertura degli industriali

«Su quello che dovrà maturare possiamo parlarne. Niente da fare sul progressivo»

DALL'INVIATO
ANGELO FACCINETTO

CERNOBBIO (Como) Uno scambio. Tra un diverso utilizzo delle somme che verranno accantonate dalle imprese per le liquidazioni e l'accelerazione della revisione della riforma delle pensioni. Non fa discutere soltanto il sindacato. Anche tra gli imprenditori è dibattuto aperto sulla proposta del Tfr in busta paga. Ma il confronto con governo e sindacato, alla fine, potrebbe partire proprio di qui. Anche perché la disponibilità mostrata da Cofferati e, più in generale, dalla sinistra a parlare di riforma del welfare è un'opportunità che non va sciupata.

A Villa d'Este, dove si svolgono i lavori del 25esimo workshop Ambrosiano dedicato agli scenari del duemila, il primo a prendere posizione sulla proposta lanciata dal governo, è caldeggiata dalla Cgil, è Paolo Fresco. «È un'idea inaccettabile», dice il presidente della Fiat. «È noto che l'industria italiana conta sui fondi di fine rapporto per l'autofinanziamento. Non li si può tagliare pensando che le cose poi vadano come prima». Una dichiarazione in linea con quella espressa, nell'intervista a un quotidiano, dal presidente di Confindustria, Giorgio Fossa. Che a governo e Cgil aveva risposto con un secco «giù le mani». Spiegando che il Tfr è «retribuzione differita, liquidità che appartiene all'azienda finché il dipendente non rescinde il rapporto» e che metterlo in busta paga «sarebbe un business solo per il governo, che avrebbe un altro introito fiscale danneggiando sviluppo e occupazione». «È la proposta di Cofferati - questa volta è ancora Fresco a sostenere - potrebbe creare un'ulteriore perdita di competitività del sistema italiano». Che già sta mostrando un certo affanno.

Quello che però sembra chiaro è che, per gli industriali, ad essere

inaccettabile è un aspetto, fondamentale. Che possa essere «espropriato» lo stock accumulato. E che i soldi delle liquidazioni possano finire diretti in busta paga. Non a caso Luigi Lucchini, ex numero uno di Confindustria, pur condividendo i timori di Fossa, in un'altra intervista si mostra possibilista.

«Confindustria fa bene a frenare - dice - perché questo è un campo minato. Proprio Cofferati sostiene che bisogna mettere le mani sul Tfr accantonato, cosa che per moltissime piccole e medie aziende sarebbe proibitivo». Diverso, invece, il discorso se si parla del Tfr ancora da maturare. E della sua destinazione.

«In Italia - afferma Lucchini - abbiamo un sistema pensionistico privato arretrato. Il giudizio finale va dato quando si ha ben chiara la strada da seguire». Un concetto che sarà ripreso dal direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta. «Penso che nessuno voglia toccare il Tfr maturato - avverte - perché sarebbe un esproprio, e spero sia improponibile. Quello che mi sembra stravagante è che il segretario della Cgil e il presi-

dente di Assoprevidenza spino il principio dell'obbligatorietà della previdenza complementare. C'è già la possibilità per alcune categorie di lavoratori di conferire ai fondi pensione fino al 40 per cento del Tfr, ma solo il 20 per cento ha aderito. Motivo? Perché in Italia esiste un eccesso di previdenza».

Il rischio, insomma, per il direttore di Confindustria, è quello del dirigismo. E che, soprattutto, per questa

IL RETROSCENA

Le pensioni entreranno in Finanziaria Ma ci saranno solo quelle «d'oro»

FERNANDA ALVARO

ROMA Le pensioni? In Finanziaria ci saranno, ma saranno quelle privilegiate, quelle degli organi costituzionali. E poi si tratterà di affrontare il capitolo trattamento di fine rapporto-fondi sostitutivi. Dopo le dichiarazioni del premier: «I liquidazioni in busta paga», dopo le richieste di Cofferati sullo smobilizzo di 300mila miliardi di Tfr «maturato», dopo le contrarietà di D'Antoni, non solo sul contributivo, dopo il «giù le mani» del presidente di Confindustria... Il nodo, come si vede, è lì e non sarà per nulla facile districarlo.

Si va avanti sulla manovra, dipenderà dagli impegni del ministro del Tesoro, se la presentazione arriverà prima della sessione del Fondo monetario del 25 settembre o immediatamente dopo, comunque,

prima del 30. E la Finanziaria conterà quegli elementi necessari a far poi partire la discussione complessiva sul Welfare, sul contributivo sì o no.

Dunque liquidazione in busta, poi previdenza integrativa, così come è previsto dal Documento di programmazione economica e finanziaria. Come? Si tratterà di trovare una soluzione capace di coprire i disavanzi pregressi in modo di far entrare poi tutti nel fondo pensioni lavoratori dipendenti e far sì che le regole siano uguali per tutti.

Il capitolo pensionistico della Finanziaria dovrebbe toccare anche deputati, senatori e personale del Quirinale. Sui trattamenti economici dei parlamentari, per renderli omogenei, c'è già una commissione al lavoro. E giovedì scorso una nota della Presidenza della Repubblica, fa sapere che «adotterà, nella sua autonoma re-

sponsabilità, per quanto riguarda il trattamento pensionistico del personale dipendente, soluzioni analoghe a quelle che saranno adottate dal Senato».

Decisioni autonome degli organi costituzionali che il Governo può soltanto sollecitare. L'Esecutivo può invece intervenire sui privilegi. Si sta studiando come farlo, ma sarà difficile intervenire sul passato. Altri risparmi dovrebbero venire dal grande capitolo «alienazioni immobiliari» che va dal demanio all'Inpdap, e dalla razionalizzazione di «beni e servizi». Voci, queste ultime, che non mancano in nessuna

Finanziaria. «Si tratterà di vedere - spiegano i tecnici al lavoro - se è possibile riscrivere norme che queste volte funzionino in maniera spedita».

Mentre la Finanziaria va, l'unione sindacale arranca. A palazzo Chigi tira un'aria migliore dopo l'avvicinamento tra gli orientamenti del Governo e quelli del più grande sindacato nazionale. Un brindisi per l'unità ritrovata a sinistra, annullato però dai problemi posti dalla Cisl. «Non è mai un bene ragionare col sindacato diviso», si ripete. E questo vuol dire che di pro-rata, liquidazioni, fondi pensioni non si discute.

L'opposizione è di D'Antoni e di Confindustria, ma l'esecutivo pensa di superare l'opposizione, dentro Confindustria, dei piccoli. E se c'è il «no» di Giorgio Fossa e di Paolo Fresco, c'è anche il possibilismo di Luigi Lucchini.



ha senso. In serata la risposta del ministro Bersani: «Bisogna parlare con le proposte sul tavolo - ha sostenuto il ministro intervenendo alla festa dell'Università di Bologna - Non credo che si possa discutere a uno a uno i pezzi di questa riforma perché diversamente faremmo una discussione che non ha i suoi dati di riferimento unitari». Infine un messaggio agli industriali: «Naturalmente - ha sottolineato Ber-

sani - il mondo delle imprese avrà voce in capitolo». Ma non sono solo gli industriali a manifestare dubbi e contrarietà. Come Tronchetti Provera, il presidente di Confindustria, Sergio Billè, ritiene positivo che si ricominci a parlare di riforma. Ma il Tfr in busta paga, no. Non avrebbe senso - dice - perché «verrebbe a tagliare liquidità ad un sistema delle imprese già indebitato».

Sulla questione - sempre da Cernobbio, dove è venuto «per ascoltare» - interviene anche Fausto Bertinotti. Giudizio critico anche il suo. «È un dibattito confuso - dice - Le imprese usano il Tfr per finanziare gli investimenti senza ricorrere all'indebitamento. Il governo, invece, pensa di trasformare, attraverso l'aumento del prelievo fiscale, in una rendita per il bilancio dello Stato. Invece è una risorsa dei lavoratori».

L'INTERVISTA ■ EMMA MARCEGAGLIA, presidente Giovani industriali

«In cambio una vera riforma della previdenza»

DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Como) Si al Tfr in busta paga. O meglio, a un diverso regime del Tfr. A due condizioni, però. Che non vengano toccate le quote sin qui maturate e che si realizzi subito, senza cioè aspettare il 2001, una vera riforma delle pensioni. Con il passaggio al sistema contributivo per tutti. Il vice presidente di Confindustria e presidente dei giovani industriali, Emma Marcegaglia, interviene da Cernobbio sul tema del giorno.

Usando toni diversi da quelli utilizzati da altri esponenti di Confindustria, lei ha mostrato dispo-

nibilità ad esaminare la proposta del governo per un diverso utilizzo del Tfr. Con quali obiettivi?

«A condizione, anzitutto, che si parli del Tfr maturando e non di quello maturato, che costituisce una forma di finanziamento al quale, specie in questo momento, le imprese non possono rinunciare. Detto questo, sul maturando, che comunque costituisce una cifra importante, credo si possa discutere. Anche qui, però,

Non possiamo rinunciare a una fonte di finanziamento vitale per le imprese

previdenza. Quindi passaggio al sistema contributivo non dal 2001, come sostiene Cofferati, ma da subito e parziale abolizio-

ne delle pensioni di anzianità. In sintesi, insomma, le imprese dovrebbero essere disponibili a mettere sul tavolo il Tfr maturando, ma solo in presenza di una profonda, complessiva riforma. Che liberi risorse per gli investimenti, consenta di abbassare la pressione fiscale e renda possibile ridurre gli oneri contributivi che gravano sul lavoro».

Quindi no all'ipotesi Cofferati? «Dico no all'ipotesi di mettere in discussione il Tfr maturato. Assolutamente. Sarebbe un danno pesantissimo per le imprese. Mentre sul maturando, ripeto, si può discutere, ma solo in presenza di una riforma delle pensioni ampia e profonda. In questo qua-

dro anche il Tfr può essere uno strumento da utilizzare».

Perché lo smobilizzo delle somme accantonate per le liquidazioni rappresenterebbe un danno pesantissimo per le imprese? «Perché verrebbe meno una fonte di autofinanziamento molto importante, soprattutto per le piccole e medie imprese. Una fonte fondamentale, anzi, in un periodo come questo in cui l'economia non va bene ed il sistema imprenditoriale italiano - lo confermano anche i dati più recenti - mostra una crisi di competitività. Del resto già con il Tfr maturando si potrebbe far partire la previdenza integrativa. Si parla di un flusso di 25-30mila miliardi al-



Emma Marcegaglia. In alto il presidente Fiat Paolo Fresco

mi? «Credo che positive relazioni industriali siano un bene per l'economia. Le spaccature all'interno del sindacato potrebbero creare problemi in queste relazioni. Quindi auspico che si ritrovi un'unità. E che questa unità la si possa trovare su posizioni riformatrici, non su posizioni di conservazione».

A. F.

La ricetta Modigliani: eliminare l'Inps

L'Inps deve essere «eliminato» attraverso la costituzione di un «nuovo fondo» finanziato interamente con il sistema tradizionale della capitalizzazione a rimpiazzare l'attuale sistema a ripartizione. È la radicale ricetta dell'economista Franco Modigliani per salvare il sistema previdenziale italiano, che è «di un'inefficienza catastrofica», scrive il professore in un articolo pubblicato ieri dal «Corriere della Sera», garantendo al contempo il mantenimento dei benefici attuali e rendendo possibile «una graduale, stabile riduzione di almeno due terzi dei contributi»: dall'odierno 40% a 12%, Tfr compreso. Un datore di lavoro italiano è infatti obbligato a trasferire alle istituzioni previdenziali il 40% della busta paga di un dipendente, di cui 32% all'Inps e 7,7% al Tfr. «Ciò nondimeno il sistema ha un enorme deficit, con circa un quarto delle erogazioni coperto dallo Stato» annota Modigliani, mentre in America «il prelievo è del 12,5% e c'è un apprezzabile disavanzo». La proposta del premio Nobel è stata accolta da molte critiche nel mondo politico-sindacale.

Contributivo, ecco gli effetti per i lavoratori Ma sono pronti sursconti fiscali per il risparmio destinato ai Fondi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Una proposta in grado di far risparmiare molte migliaia di miliardi alle casse dell'Inps, penalizzando un po' i lavoratori più lontani dalla pensione e praticamente nulla quelli prossimi all'uscita dal mondo della produzione. Il progetto di estensione del metodo contributivo «pro rata» a tutti i lavoratori dal 2001, proposto dal segretario Ds Walter Veltroni e rilanciato da Sergio Cofferati, fa discutere. Non c'è dubbio che l'effetto positivo sui conti dell'Inps sarebbe forte: secondo dati Inps, 1.600 miliardi di risparmi tra il 2000 e il 2004, e più di 17.000 tra il 2005 e il 2010, periodo nel quale è attesa la «gobba» nella spe-

sa. I risparmi dovrebbero poi crescere superando i 10.000 miliardi nel 2015 e toccando i 15.000 nel 2023.

Naturalmente, questi risparmi per l'Inps significano anche un taglio delle pensioni per i futuri pensionati. I più penalizzati sarebbero i lavoratori che avevano 18 anni di contributi nel 1995, coloro, cioè, che all'epoca del varo della riforma Dini vennero lasciati con il vecchio sistema di calcolo (più vantaggioso) della pensione, il metodo retributivo (legato all'andamento della retribuzione, e non ai contributi effettivamente versati). Chi invece aveva 17 anni e 364 giorni di anzianità previdenziale, già ha subito gli effetti del nuovo sistema di calcolo. A regime, per i lavoratori dipendenti, la riforma fa sì che l'assegno

RISPARMI E TAGLI Più penalizzati i lavoratori lontani dalla pensione, per compensare serviva aderire a un fondo

previdenziale diventerà pari al 60% circa dell'ultimo stipendio percepito (la cosiddetta «copertura»), contro il 75% circa di chi gode di una pensione tutta «retributiva».

Ma vediamo l'effetto del «pro-rata» così come proposto. Chi aveva 18 anni di contributi, così, in caso di collocamento a riposo con 35 anni di contributi e 57 di età nel 2012 avrebbe una copertura ridotta del 6,5% rispetto all'attuale regime, perdendo circa 100.000 lire al mese in meno. Pratica-

mente nulla la penalizzazione per chi aveva già 30 anni di anzianità contributiva nel 1995. Nel 2000 raggiungere i 35 anni di anzianità contributiva e 157 anni di età: il taglio nella copertura rispetto all'ultimo stipendio sarà solo dello 0,4% (circa 10.000 lire al mese). I lavoratori con 25 anni di anzianità nel 1995 che decidessero di andare a riposo a 57 anni di età perderebbero circa il 2,7% (circa 60.000 lire).

Come si vede, proprio per questo è necessario che la perdita di reddito pensionistico venga in qualche modo compensata attraverso i fondi pensioni. Per questo il numero uno della Cgil dice che l'estensione del meccanismo contributivo deve essere assolutamente accompagnata a un potenziamento della previdenza integrati-

va. Egli sono pronti consistenti sgravi fiscali. In particolare, si potranno dedurre dall'imponibile Irpef (cioè, su queste somme non si pagheranno tasse né contributi) fino a un tetto massimo di 10 milioni di lire, purché destinati alla previdenza integrativa. Non ci sarà differenza se si tratta di fondi pensione o di assicurazioni sulla vita, a patto che sia chiaro lo scopo previdenziale di questo risparmio. E questo sarà possibile già dalla prossima dichiarazione dei redditi. A dare attuazione alle norme del collegato fiscale che migliorerà anche il trattamento del Tfr - è la bozza definitiva di un decreto delegato che è stata messa a punto dalle Finanze e che, con tutta probabilità, sarà esaminata dal prossimo Consiglio dei Ministri.





Il ministro degli Esteri israeliano David Levy riceve la segretaria di Stato americano Madeleine Albright

Albright convince Arafat: oggi la firma Raggiunto l'accordo sull'applicazione del trattato di Wye

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Storia di una firma annunciata cento volte, altrettante rinviata e alla fine «conquistata». Storia di trattative snerpanti, di ultimatum a raffica e di riconciliazioni in extremis; storia di una resa dei conti nel gruppo dirigente palestinese, di pressioni pesantissime del «fratello Mubarak» al «fratello Arafat». Storia di una infaticabile segretaria di Stato Usa costretta a fare la spola tra Alessandria d'Egitto-Gerusalemme-Gaza per evitare il «naufragio» del processo di pace israelo-palestinese. Una storia sofferta ma a lieto fine che avrà il suo sospirato epilogo stanotte a Sharm el-Sheikh, sul mar Rosso, quando Ehud Barak e Yasser Arafat firmeranno l'intesa sull'applicazione degli accordi di Wye Plantation.

La coreografia è pronta e sul posto sono già giunti i responsabili alla sicurezza dei maggiori leader mediorentali. Il parterre è quello delle grandi occasioni: oltre al presidente palestinese e al premier israeliano a celebrare l'evento ci saranno il presidente egiziano Hosni Mubarak, re Abdullah II di Giordania, il sultano Kabuss e l'artefice prima di questo «miracolo diplomatico», la segretaria di Stato Usa Madeleine Albright. Una sedia, in seconda fila, resterà vuota. Quella su cui avrebbe dovuto prendere posto il capo dei negoziatori palestinesi, Saeb Erekat. Ma da ieri notte il «duro» Erekat è un «ex»: Arafat lo ha giubilato sostituendolo con il più «diplomático», e ben voluto da Egitto e Usa, Nabil Shaath. Questa convulsa giornata, segnata da un continuo alternarsi di speranze e pessimismo, va raccontata dalla fine. Da quando cioè, alle 20.40 ore locali per la storia, Madeleine Albright fa il suo ingresso nel quartier generale dell'Anp. Ad attendere è lo stato maggiore palestinese reduce da una tumultuosa riunione interna. Il compito della tena-

ce ministra degli Esteri americana è tra i più ostici: vincere le ultime resistenze di un Arafat scuro in volto, sottoposto a innumerevoli e contrastanti pressioni. Per l'intera giornata, il presidente palestinese - atteso stamane in Italia per la prima parte di una visita ufficiale che riprenderà domani dopo la cerimonia di Sharm el-Sheikh - non aveva nascosto il suo nervosismo. Trasformatosi in furor dopo che l'agenzia di stampa ufficiale egiziana, Mena, aveva virgolettato e diffuso nel mondo il «si» di Arafat al «Wye 2». «Vogliamo metterci con le spalle al muro, pormi di fronte al fatto compiuto», si sfoga Arafat con i suoi più stretti collaboratori. A riportare tutti con i piedi per terra ci pensa Madeleine: «Siamo a buon punto - dice - ma non darei ancora per conclusa la trattativa». È il segno che qualcosa ancora non va, che l'assenso palestinese non è assicurato. L'incontro notturno a Gaza ne è la conferma. È qui che si gioca la partita decisiva.

Sul tavolo di Arafat c'è l'ultima richiesta degli israeliani: durante le trattative sull'assetto definitivo dei Territori Barak esige che il presidente dell'Anp si astenga dal proclamare unilateralmente uno Stato palestinese. Albright cerca di tranquillizzare il sempre più rabbiuto leader palestinese. Gli Usa si fanno garanti dello sbocco finale del negoziato: la creazione di una entità statale palestinese. Le rassicurazioni americane - «condite» con la promessa di sostanziosi aiuti finanziari - vanno a segno. Arafat si convince che «Wye 2» può andar bene, che non rappresenta una «mediazione al ribasso» o peggio ancora una capitolazione. È notte fonda quando il nuovo capo dei negoziatori palestinesi esce dal «bunker» sul lungomare di Gaza. Sorride Nabil Shaath mentre viene circondato dai giornalisti. «Il presidente Arafat e la signora Albright - dice - vi riceveranno presto per informarmi delle buone nuove sul raggiungimento dell'accordo che

sarà firmato domani (oggi, ndr.) a Sharm el-Sheikh». Il negoziato è salvo. Una conferma viene pochi minuti dopo da Gerusalemme: «L'intesa è stata raggiunta», annuncia un comunicato governativo. È stato lo stesso Arafat - rivela la nota - a telefonare al premier israeliano mentre era ancora in corso l'incontro con la segretaria di Stato Usa per dirgli che i palestinesi accettavano l'accordo. È da poco scoccata la mezzanotte quando Madeleine Albright lascia l'ufficio di Arafat: «Sono lieta di annunciare che israeliani e palestinesi hanno raggiunto l'accordo sull'attuazione del memorandum di Wye», dice, accompagnando le parole con un ampio sorriso. Si firmerà in terra egiziana, conferma, e quella firma - concordano fonti palestinesi e israeliane - è innanzitutto un suo successo personale. L'accordo prevede la liberazione da parte israeliana di 350 detenuti politici palestinesi e un ritiro militare, in due tappe, di «tsahal» (l'esercito dello Stato ebraico) dall'11% della Cisgiordania, il che permetterà all'Autorità palestinese di controllare, totalmente e parzialmente, il 40% della West Bank. Con la firma dell'intesa si darà anche il via ai lavori per la realizzazione del porto commerciale di Gaza e, a partire da ottobre, verranno aperti due «corridoi» che uniranno Gaza alla Cisgiordania. Entro dieci giorni, confermano le autorità di Gerusalemme, Israele inizierà a mettere in pratica il nuovo accordo, con il trasferimento all'Anp del 7% della Cisgiordania e la liberazione di 200 prigionieri palestinesi. In base a «Wye 2», spiega ancora il capo dei negoziatori israeliani Gilad Sher, Israele libererà anche un secondo gruppo di 150 prigionieri palestinesi il prossimo 8 ottobre. Inoltre metterà in atto due successivi ridispiegamenti, il 15 novembre e il 20 gennaio. Dopo mille peripezie, la «nave» della pace in Medio Oriente può ripartire da Sharm el-Sheikh.

LA NEGOZIAZIONE IN MEDIORENTE

Area A - 3% del territorio
Autorità palestinese

Area B - 27% del territorio
Controllo militare israeliano,
Controllo civile palestinese

Area C - 70% del territorio
Controllo militare israeliano

Principali insediamenti israeliani

Punto di contrasto:
Tempi e modi della liberazione dei prigionieri politici palestinesi

L'ACCORDO DI WYE

Le promesse di Israele

Abbandono del 13% del territorio della Cisgiordania

Il 14,2% della Cisgiordania passerà da controllo misto israeliano-palestinese a controllo esclusivo palestinese

Creazione di «passaggi sicuri» tra Gaza e la Cisgiordania

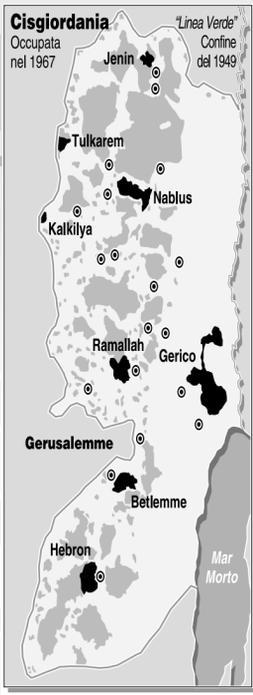
Apertura dell'aeroporto palestinese e di quello a sud della striscia di Gaza

Liberazione di 750 prigionieri palestinesi in tre fasi

Le promesse dei palestinesi

Fermare il terrorismo

Eliminazione della clausula anti-israeliana dalla Costituzione



Violenza a Timor est L'Onu lascia Maliana È il giorno dei risultati del referendum

DILI La tensione sale a Timor est ed oggi potrebbe addirittura esplodere. Le violenze dei gruppi armati filo-indonesiani dilagano e le Nazioni Unite dopo gli assassinii dei giorni scorsi riducono la loro presenza nelle città più a rischio. Per questo, cioè per togliere spazio ai violenti che cercano di sabotare la consultazione, i capi della missione Onu hanno deciso di anticipare ad oggi l'annuncio dei risultati del referendum che si è svolto lunedì scorso sull'indipendenza di Timor est dall'Indonesia. La notizia è stata confermata anche da fonti indonesiane per bocca del comandante dell'Esercito, il generale Wiranto, che ha però aggiunto di aver spedito nell'isola altri due battaglioni delle forze speciali. Al Palazzo di vetro la preoccupazione è grande al punto che Mary Robinson, Alto commissario per i diritti umani, si è schierata per l'invio di una forza di pace in grado di proteggere la popolazione civile e il personale dell'Onu. Questa prospettiva appare per ora remota. Gli Stati Uniti e i paesi

più vicini temono che nei prossimi giorni la situazione diventi ingovernabile e comincino le fughe di massa. Per questo Washington ha inviato al largo delle coste di Timor la nave-approvvigionamento Kilauea che potrebbe diventare la base per gli elicotteri nel caso fosse necessario evacuare gli americani. Iniziative analoghe sono state intraprese da Australia e Nuova Zelanda. Questi due paesi potrebbero appoggiare la proposta di inviare nell'isola un contingente di pace e ieri il premier australiano John Howard ha messo in guardia l'Indonesia minacciando gravi conseguenze se la violenza interessasse gli australiani. Washington invece per ora privilegia le pressioni sull'Indonesia e pretende che i soldati mantengano l'ordine. Ma le milizie filo-indonesiane imperversano e ieri l'Onu ha dovuto ritirare il proprio personale (una trentina di persone in tutto) dalla città di Maliana ormai sotto il controllo delle milizie che si oppongono all'indipendenza dell'ex colonia portoghese. Nella città, che dista sessanta chilometri dalla capitale, erano stati assassinati due autisti assunti dall'Onu. Ieri tutto il personale è stato radunato nella stazione della polizia e quindi evacuato. Complessivamente sono 54, quaranta stranieri e quattordici locali, i dipendenti dell'Unamet giunti a Dili da Maliana. «I miliziani stanno bruciando tutto» - ha raccontato uno di loro, chiedendo di rimanere anonimo poiché timorese.

INDIA

Sondaggi elettorali In svantaggio Sonia Gandhi

Cattive notizie per Sonia Gandhi: un sondaggio pubblicato dal quotidiano «The Times of India» prevede la sua sconfitta nel seggio di Bellary, nello stato meridionale di Karnataka, dove si va alle urne domani, prima tranche di una votazione che durerà circa un mese. La circoscrizione di Bellary è una tradizionale roccaforte del Partito del Congresso, che si è sempre aggiudicato il seggio sin dall'indipendenza del 1948. Ma il sondaggio dà la vittoria alla candidata del partito nazionalista indu Susha Swaraj con il 61% dei voti, contro il 37% della Gandhi. Se non otterrà un seggio, la Gandhi non potrà aspirare all'incarico di primo ministro. Per sicurezza, il suo partito l'aveva messa in lizza anche nella circoscrizione di Amethi, nell'Uttar Pradesh, il seggio del suo defunto marito Rajiv. Ma si tratta di un seggio che il Congresso aveva perso l'anno scorso, che quindi era considerato meno sicuro. L'avversaria della Gandhi a Bellary ha impernato tutta la sua campagna elettorale sul fatto che Sonia è una «straniera» pur avendo preso la cittadinanza indiana 16 anni fa. E, secondo il sondaggio, il 75% degli intervistati la pensa come lei. Inoltre, il 59% del campione afferma di preferire l'attuale primo ministro, il leader del partito nazionalista indu Bharatiya Janata, alla guida del governo. Il Congresso potrebbe subire la peggiore sconfitta della sua storia, scendendo al suo minimo storico di 125 seggi (su 543). Nel parlamento (Lok Sabha) eletto nel 1996 aveva 136 seggi.

È un collega americano, David Pace, ha aggiunto: «La polizia indonesiana non sta facendo nulla per fermare le violenze». I capi dell'Onu si sono detti preoccupati per la sorte dei quattromila abitanti di Timor Est inquadri nella Missione di Assistenza. «E in corso un evidente tentativo di terrorizzare» - ha denunciato un portavoce. Anche una settantina di giornalisti stranieri si appressa ad abbandonare Timor. I responsabili dell'Onu hanno rivolto loro un appello affinché restino. Il leader della resistenza di Timor Est in esilio, il premio Nobel per la pace Jose Ramos Horta, ha lasciato intanto ieri un appello agli Stati Uniti per far pressione sulla Banca Mondiale e sul Congresso, perché impongano «sanzioni di vasta portata» contro l'Indonesia per il supporto dato alle milizie anti-indipendenziste a Timor Est. Tutti gli aiuti internazionali all'Indonesia, compresi quelli della Banca Mondiale, dovrebbero essere congelati immediatamente - ha detto prima della partenza. Horta, che era «cautamente ottimista» quando ha votato a Sydney per l'indipendenza lunedì scorso, prevedeva già che le milizie proindonesiane si sarebbero scatenate. «Conosco fin troppo bene l'esercito indonesiano» - ha detto - capiscono il linguaggio non della ragione e moderazione, ma della forza... diventa sempre più urgente che la comunità mondiale prenda misure più drastiche verso l'Indonesia».

ALBANIA

Guidò la rivolta di Valona di nuovo in carcere il boss Zani

La sua libertà è durata pochi mesi, un tempo vissuto pericolosamente, se è vero quanto sostengono i magistrati che lo accusano di aver scatenato una guerra fra bande che ha già fatto una ventina di morti. Il boss di Valona, Myteza Caushi, 30 anni, conosciuto come Zani dai tempi della rivolta armata del 1997, è stato catturato la notte scorsa in uno scenario degno della sua fama: sparatoria con le teste di cuoio albanesi, mitra in mano, cappuccio sul volto e scorta di guardaspalle. Zani è stato arrestato alla periferia della sua città, nell'Albania meridionale, dopo che insieme con la sua banda aveva iniziato una scorribanda nel piccolo villaggio di Mifol, con la dichiarata intenzione di rintracciare e uccidere l'assassino di uno dei suoi amici. Due ore di sparatoria con la polizia, poi la resa. La fama internazionale di Zani era iniziata dall'aprile del 1997, quando si mise a capo della scorta armata che accompagnò Romano Prodi nel centro di Valona, a quel tempo città in piena rivolta. «Io avrei voluto ucciderlo - ha confessato recentemente - ma poi sono stato contento di averlo protetto perché il presidente del Consiglio italiano ha dimostrato di voler bene al mio popolo». Senza temere di apparire ridicolo, nel gennaio scorso Zani aveva dichiarato in una intervista dal carcere di essere disponibile ad «accettare» l'incarico di capo della Guardia di finanza italiana: «Vi garantisco che in meno di una settimana - aveva aggiunto - il traffico di clandestini a Valona diventerà solo un ricordo». Processato per una interminabile serie di omicidi commessi nel corso dell'insurrezione, Zani era stato difeso dagli stessi testimoni di accusa e alla fine il tribunale, invece della pena di morte che i suoi nemici auspicavano, lo aveva condannato a tre mesi per detenzione abusiva di arma. Tornato in libertà il 22 marzo scorso, il boss si è trovato al centro di una feroce guerra fra bande che in sei mesi ha fatto solo a Valona 18 morti.

Milosevic taglia i viveri al Montenegro Decretato l'embargo alimentare. In Kosovo il marco diventa moneta ufficiale

Chiusa dentro le mura del regime, da ieri la Jugoslavia - quel che ne resta - è un po' più piccola. Risolvendo misure già adottate nei momenti di maggior crisi, Belgrado ha chiuso le frontiere con il Montenegro alle derrate alimentari. Carne, latte e cereali non prenderanno più la strada per Podgorica, che si arrangi il presidente Djukanovic a dar da mangiare alla sua gente. Provvedimento doppio, perché vale anche per il Kosovo, dove il decreto serbo si limita a ratificare una situazione di fatto: la frontiera «amministrativa» con la regione ribelle è sigillata dalla paura e sono pochi davvero i serbi che vi si avventurano.

Vista da fuori, però, la sensazione è che il regime alzi i ponti levatoi, proprio nel giorno in cui l'amministratore Onu Bernard Kouchner sancisce un formale ridimensionamento della sovranità serba sulla regione: da ieri la moneta ufficiale in Kosovo è il marco, adottato dalla missione internazionale, mentre una tassa scorgia l'uso del dinaro. Anche quella di Kouchner è una misura che parte dallo stato di fatto, perché la moneta jugoslava da tempo era in disuso a Pristina, se non per i piccoli acquisti. Ibrahim Rugova, però, ha interpretato l'esautorazione del dinaro - affiancata dall'introduzione di dazi doganali al confine macedone e albanese, i cui introiti finiranno nelle casse dell'amministrazione Onu - come un passo verso l'indipendenza. E poco importa che Kouchner si sia affannato a ribattere che si tratta di misure per battere la mafia e la criminalità. Per Belgrado è un rospo in più da ingoiare, un segno ulteriore che la risoluzione 1244 delle Nazioni Unite è stata tradita, e al tempo stesso un'arma da usare all'occorrenza sul piano interno. La Tanjung ieri riportava la reazione

serba, garbatamente risentita. La Serbia oggi sembra un po' più piccola e più sola, arroccata in una cittadella circondata di nemici veri o presunti. E di nemici, paradossalmente, Milosevic ne ha bisogno per sedare i malumori - ancora infornati - della sua gente e incanalare le tensioni verso bersagli lontani. Non avrebbe senso altrimenti togliere il pane al Montenegro, che poche settimane fa aveva chiesto a Belgrado di rivedere i rapporti tra le due repubbliche, per trasformare la federazione in confederazione. Podgorica, infatti, è già avvezza a queste impennate della Serbia, che durante gli anni duri delle sanzioni - e di recente sotto ai bombardamenti Nato - le ha lesinato carburante e cibo per stringere le briglie. Djukanovic ha una certa familiarità con il contrabbando e si può presumere che le simpatie occidentali non lasceranno il porto di Bar sgaurito di

carne e cereali. Il ministro montenegrino del commercio Ramo Bralic - che dice di non aver avuto nessuna comunicazione ufficiale da Belgrado - minimizza le possibili conseguenze. E allora perché? La mano che sta giocando Milosevic è rischiosa, l'azzardo può essere un segnale di debolezza, di chi tenta il tutto per tutto. Spingere per la sua strada Podgorica, che da tempo indulge in ambizioni indipendentiste, potrà servire a rinserrare le file in Serbia con l'arma abusata del nazionalismo e la segreta intenzione magari di scatenare in Montenegro quella guerra civile che tutti temono possa scoppiare a Belgrado. Djukanovic è un presidente popolare, ma le elezioni hanno dimostrato che l'elettorato è quasi equamente diviso tra i suoi sostenitori e quelli di Momir Bulatovic, ex compagno di partito e ora premier federale legato a doppio filo con Milosevic. Un passo

falso, sotto la pressione serba, può costare caro a Podgorica. E l'onda d'urto arriverebbe fino a Belgrado. Per ora nella capitale - serba e federale - si riversa soltanto il veleno quotidiano dell'opposizione divisa. Anche ieri Draskovic ha accusato i leader dell'Alleanza per i cambiamenti di voler fomentare una guerra civile. E nel turbinio di voci che nutrono l'incertezza, da giorni si rincorrono ipotesi e smentite di un siluramento del presidente serbo Milutinovic, da due mesi assente dalla scena. Un ex alleato di governo, Zarko Jokanovic di Nuova Democrazia, ha sostenuto che sarebbe agli arresti domiciliari. La presidenza smentisce, ammette solo qualche problema di salute. E qualcuno sussurra che Milutinovic non ha retto all'annuncio di essere finito sulla lista dei criminali ricercati dall'Aja: la depressione lo sta divorando.

Ma.M.



◆ Conferenza stampa di Carlo Leoni e Daria Bonfietti
«Cosa facevano gli aerei di Francia, Usa e Inghilterra?»
Veltroni: «Positivi i primi passi del governo»

I Ds: «Ora su Ustica gli Stati Uniti dicano la verità»

«È una questione di dignità nazionale
Ma ora i militari infedeli saranno puniti?»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Non si tratta solo di garantire, come è giusto e doveroso, verità e giustizia. Sulla strage di Ustica va anche difesa la «dignità nazionale». La dignità di uno Stato sovrano, l'Italia, che per troppi anni, nel periodo della «guerra fredda», è stato considerato una colonia degna di scarso rispetto, nella quale le forze armate alleate e i servizi segreti di mezzo mondo hanno portato liberamente a compimento le loro «operazioni coperte», infischiosone delle conseguenze. Oppure - come nel caso dell'abbattimento del Dc9 dell'Itavia - godendo della complicità di tutti quegli apparati nostri che obbedivano più al «livello superiore» che alla Costituzione.

Adesso che il giudice Rosario Priore ha consegnato l'ordinanza-sentenza nella quale ricostruisce lo scenario di guerra che si verificò la sera del 27 giugno del 1980, i Ds hanno deciso di assumere una posizione forte e decisa. E in una conferenza stampa tenuta ieri mattina dal responsabile Giustizia, nonché componente della segreteria, Carlo Leoni e dalla senatrice Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime, è stata ribadita la richiesta, inoltrata al governo, di ottenere dai nostri alleati, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti tutti i documenti e i chiarimenti necessari per scoprire fino in fondo la verità. Non una sfida, beninteso. Ma una richiesta «forte» ai nostri alleati, affinché - venti anni dopo e in uno scenario internazionale completamente rivoluzionato - aiutino la magistratura italiana in questa battaglia.

«L'Italia deve sapere cosa ci facevano altri aerei nei suoi cieli la sera del 27 giugno del 1980 - ha detto Leoni - Una così vasta opera di depistaggio non può essere avvenuta senza un input politico. Adesso che la verità giudiziaria è contenuta nella sentenza del giudice Priore, saranno i Governi a dover fornire chiarimenti. La Francia, ad esempio, non ha affatto collaborato. Poi una critica alle vecchie gerarchie militari: «Ai depistaggi non hanno partecipato solo i generali dell'Aeronautica rinviati a giudizio. Ve ne sono stati molti altri che forse in nome della doppia fedeltà hanno

contribuito ad anebbiare lo scenario della strage. Nei loro confronti, l'Arma Azzurra dovrebbe prendere posizione. È una questione che attiene alla sua dignità».

Immediata la replica irata di Francesco Cossiga, presidente del Consiglio all'epoca della strage: «Il giovane Leoni nulla sa del mio impegno per far luce su Ustica e della collaborazione che io diedi ad autorità giudiziarie ed ac commissioni d'inchiesta. Il giovane Leoni non sa che il processo si svolge con il vecchio rito della procedura penale e che pertanto per ogni valutazione finale è meglio una voltantato non sporcarsi con la speculazione politica».

In mattinata, Leoni aveva fatto una richiesta molto determinata: «bisogna vedere cosa l'Aeronautica farà nei confronti di tutti quei militari i quali, pur essendo stati individuati da Priore come responsabili del «muro di gomma», non finiranno sotto processo perché nel frattempo i reati sono prescritti». I Ds, a tal proposito, hanno già preparato un'interrogazione per conoscere quali siano gli orientamenti del governo e, in particolare, del ministero della Difesa.

Da parte sua anche Daria Bonfietti, che ha chiesto di incontrare il Presidente della Repubblica, Ciampi, e il Premier, D'Alema, ha chiesto di «aprire un confronto con Stati alleati ed amici i quali, peraltro, non hanno collaborato allo sviluppo delle inchieste. Questa volta però non si tratta di chiedere contributi ma di pretendere spiegazioni». Alle richieste dei Ds, il governo - con il comunicato di giovedì - ha già dato un primo segnale positivo. Una circostanza che è stata sottolineata anche da Walter Veltroni, a Telesse per la festa dell'Udeur: «Mi pare importante che il governo abbia detto che lo farà».

Ma perché, dopo aver ottenuto la collaborazione della Nato, è così importante avere risposte da Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti? Probabilmente la strage di Ustica fu determinata da un'azione coperta organizzata non in ambito Nato, ma dai singoli paesi. La conseguenza è che sul «fatto» i veri depositari delle informazioni sono i militari dei paesi che hanno compiuto l'azione. E dall'inchiesta è emerso con chiarezza che quella sera (libici a parte) c'erano francesi, inglesi e americani.

Il giudice: «Dalla Francia troppi silenzi»

La sera del 27 giugno del 1980 nella stessa ora in cui il Dc 9 dell'Itavia esplodeva in aria, il Mediterraneo era sicuramente sorvolato da velivoli militari francesi. In mare, invece, forse si poteva trovare anche una delle due portaerei (Clemenceau e Foch). Ma su tutto ciò, la Francia non ha mai detto nulla, anzi, ha adottato un comportamento che il giudice Priore, nell'ordinanza di rinvio a giudizio definisce «peggiore» di quello degli Usa, che da un certo punto di vista hanno fornito un po' di collaborazione alle indagini.

ROMA Il giudice Priore, con toni durissimi, li ha indicati come partecipi dei depistaggi e delle omissioni. Come coloro che, al pari dei generali che finiranno alla sbarra, sono stati corresponsabili del «muro di gomma». Eppure non finiranno sotto processo. Perché? Nella maggior parte dei casi perché il reato è prescritto. In pratica: hanno depistato, ma non sono più perseguibili perché è passato troppo tempo. Una questione che ha aperto un nodo scottante: quali provvedimenti vorrà prendere il ministero della Difesa? I Ds hanno preannunciato un'interrogazione: si è trattato - dicono - di nascondere la verità sulla morte di 81 innocenti. Non si può far finta di niente.

Ma i militari, nel concreto, cosa hanno fatto? Più di tante parole, gli atti del giudice Priore hanno tracciato un panorama sconcertante. La lettura dei capi d'imputazione è assai eloquente.

Franco Pisano, Domenico Zauli e Giovanni Cavatorta (ufficiali componenti della commissione istituita all'epoca dal ministero della Difesa, ndr) «al fine di favorire quanti avevano omesso di riferire (...) e quanti avevano



BOLOGNA

Un museo per il Dc9 Guazzaloca: «Si farà»

■ Presto Bologna potrebbe ospitare un monumento-museo in ricordo della strage di Ustica. Una tragedia che, come dimostra la grande attenzione con la quale l'opinione pubblica sta seguendo gli ultimi sviluppi, ha suscitato e continua a suscitare un grande interesse tra tantissima gente.

Il museo è stato chiesto dalla senatrice Ds Daria Bonfietti che nella conferenza stampa tenuta ieri mattina a Botteghe Oscure ha annunciato di voler chiedere al ministro di Grazia e Giustizia e al sindaco Guazzaloca un impegno per il trasferimento da Pratica di Mare a Bologna dei resti dell'aereo.

Il relitto, ha spiegato la parlamentare, potrebbe essere ospitato nell'area dell'ex deposito dell'azienda tranviaria municipale «Zucca», già predisposto allo scopo dall'amministrazione comunale precedente guidata da Walter Vitali anche lui presente alla conferenza stampa.

Quanto rimasto dell'aereo nel quale morirono 81 persone dovrebbe essere ricostruito in una vasca interrata di circa tre metri all'interno di due capannoni ottocenteschi. Costo complessivo del monumento-museo: circa cinque miliardi.

Già da tempo il Comune di Bologna sta lavorando al progetto, sollecitato dall'associazione parenti delle vittime di Ustica, presieduta appunto dalla Bonfietti, dal 1993. «Spero davvero - ha dichiarato Daria Bonfietti - di riuscire ad ottenere dei risultati in questo senso. Sarebbe un museo alla memoria. Un progetto importante».

Ma perché Bologna? Perché il Dc9 abbattuto ad Ustica viaggiava sulla rotta Bologna-Palermo e quella sera partì per il suo ultimo viaggio proprio dalla città felsinea.

Nel pomeriggio è arrivata la replica del nuovo sindaco di Bologna, Giorgio Guazzaloca, che ha accolto positivamente la richiesta della presidente dell'associazione dei familiari delle vittime: «Ci sarà un mio impegno personale affinché la proposta della senatrice Daria Bonfietti si possa concretizzare». Adesso non resta che attendere il prossimo museo che aiuti a conservare la memoria.

«Così hanno costruito il muro di gomma»

Negli atti del giudice Priore il lungo elenco di omissioni e depistaggi
Ma molti ufficiali non finiranno alla sbarra: i reati sono prescritti

consumato i delitti di attentato contro gli organi costituzionali (...) redigevano una relazione alla quale allegavano atti nei quali si attesta falsamente il compimento di attività mai compiute, mentre omettevano di allegare atti rilevanti; nonché per aver riferito in termini non corrispondenti a quelli risultanti dalle attività svolte dalla commissione, sia circa le notizie relative alla presenza di traffico aereo nella zona e al momento del fatto, sia circa le ricerche successivamente svolte per rintracciare una portaerei di cui si era supposta l'esistenza; nonché per avere omesso di riferire che sin dalla notte stessa del fatto i responsabili del soccorso aereo di Martina Franca e lo stesso comandante del 3° Roc avevano ipotizzato - sulla base di elementi di fatto non riferiti in relazione - che la perdita dell'aereo dovesse essere attribuita a collisione o esplosione». Non si procede perché uno degli addebiti (l'abuso d'ufficio, ndr) non è più previsto dalla legge come reato. Gli altri per avvenuta prescrizione.

Giorgio Russo, «per avere falsamente attestato, in una rappre-

sentazione grafica dei dati ricavabili dalle registrazioni del radar di Fiumicino-Ciampino redatta il giorno dopo la perdita dell'aereo, una situazione di fatto diversa da quella rilevata (...) al fine di impedire che la perdita del Dc9 potesse essere messa in relazione con la presenza di altri aerei e dopo che era stata acquisita una informazione circa la presenza di forze aeronavali statunitensi». Prescrizione.

I militari dell'aeronautica in servizio al centro radar di Marsala «tacevano in tutto o in parte ciò che sapevano sulla presenza e sull'identificazione delle tracce radar registrate». Prescrizione.

I militari in servizio presso il centro radar di Licola: «tacevano (...) ciò che sapevano sulla presenza e sulla identificazione delle tracce radar registrate (...) violando i doveri inerenti alla loro qualità di militari in servizio». Prescrizione.

Vincenzo De Angelis «per avere quale capo ufficio operazioni del Cram di Licola (...) disperso i telescritti inviati da Licola a Martina Franca la notte tra il 27 e il 18 giugno 1980 e custoditi presso il Cram di Licola». Prescrizione.

Adriano Piccioni: «Perché deponevole come teste (...) affermava, contrariamente al vero, che né personalmente, né il quarto ufficio del Sios, si erano interessati alla vicenda della caduta del Dc9 nei giorni immediatamente successivi all'evento, con l'aggravante di aver agito essendo ufficiale dell'Aeronautica militare e quindi pubblico ufficiale». Prescrizione.

Federigo Mannucci Beninca (ufficiale del Sismi, ndr) «per aver falsamente attestato - in una nota inviata alla direzione del Sismi - che tale nota era stata redatta in data 18 luglio 1981 e ciò al fine di ottenere l'impunità per il delitto di rivelazione di segreto d'ufficio e per conseguire il profitto del delitto di abuso in nome di un'elaborazione». Prescrizione.

Vincenzo Inzolia (ufficiale dei carabinieri, ndr) «Perché (...) falsamente affermava di non essersi mai interessato del disastro di Ustica, negando in particolare di avere la sera del 27 giugno 1980 telefonato al maresciallo Malfa dell'aeroporto di Crotona affinché questi acquisisse notizie sulla caduta del Dc9». Prescrizione.

Nicola Florito De Falco (ufficiale dell'Aeronautica poi diventato vice-capo del Sismi, ndr) «Essendo incaricato (...) di raccogliere tutto il materiale attinente ai siti della Difesa Aerea (...) comunicava pretestuosamente agli ufficiali di pg incaricati per ordine della procura di Roma del sequestro, che i nastri delle registrazioni radar di Marsala non erano consegnabili perché erano inseriti nell'elaboratore così ritardandone di oltre tre mesi al consegna e non consegnava la documentazione attinente al sito della difesa aerea di Poggio Ballone; e d'altro lato rendeva dichiarazioni non veritiere su quanto da egli appreso la notte del sinistro sia dinanzi alla commissione Pisano, sia dinanzi al giudice istruttore di Roma». Prescrizione, nonché reati estinti per morte del reo.

Porfirio Massari «Perché sentito come teste dal Giudice istruttore (...) falsamente affermava di non aver mai sentito parlare la notte tra il 27 e il 28 giugno 1980 presso l'Acc di Ciampino di traffico militare americano e tantomeno di aver parlato con l'ambasciatrice americana». Non si procede per morte del reo.

FIAT progresso				SOLO RATE				rosati LANCIA			
Via Prenestina, 940 - Tel.0622755272 Via Tiburtina, 507 - Tel.064393333				Rate mensili con interessi zero e anticipo zero.*				Via Trionfale, 7996 - Tel.063053742 Via Aurelia, 641 - Tel.0666411314			
120.000	162.000	193.000	236.000	110.000	136.000	204.000	297.000				
PEUGEOT 106 '92	FIAT PUNTO 60 S 3p '93	FORD FIESTA 1,3 '95	FIAT PUNTO 75 SX '94	Tipo 1.4 SX '91	FIAT UNO CAT 5p '92	Y10 ELITE '93	FORD MONDEO 1.8 '93				
FIAT CINQUECENTO Young '92	FORD FIESTA 1,1 5p '94	Y10 AVENEU '93	FIAT PUNTO 55 S 3p '97	FIAT UNO 60 GPL '91	BMW 316 AC '90	DEDRA 1,6 CLIMA '94	CROMA 2.0 16V IE AC '94				
FIAT UNO 1,1 S CAT '92	LANCIA DEDRA 1,8 IE '91	FIAT PUNTO 75 SX 193	Y10 IGLOO AC '96	FIAT UNO '92	FIAT CINQUECENTO '94	TEMPRA 1,6 SX CLIMA '93	OPEL ASTRA SW CLIMA '94				
RENAULT CLIO 1,2 '92	FIAT TIPO 1,4 SX '93	Y10 JUNIOR '95	PUNTO DIESEL 3p '96	Y10 LX '92	FORD FIESTA 1,8 CAT '93	Y10 IGLOO '95	DEDRA 1,8 LS '95				
FIAT CINQUECENTO 700 '94	FIAT PUNTO 55 S 3p '94	FIAT PUNTO 55 S 3p '95	FORD ESCORT 1,6 16V '95	ALFA 33 '92	PANDA SELECTA CAT '92	DEDRA TD '91	FORD ESCORT TD SW AC '95				
Inoltre Polizza Incendio/furto per 12 mesi, rateizzabile.				* Tan 0 - Taeg 1.3 ; Salvo approvazione Finanziaria. Per ogni informazione rivolgersi ai nostri punti vendita.				Inoltre Polizza Incendio/furto per 12 mesi, rateizzabile.			



l'Unità

◆ Il leader della Quercia alla festa dell'Udeur: «Valorizziamo il lavoro che abbiamo fatto in questi tre anni e smettiamola di litigare»

◆ Marini e Mastella alla ricerca di un accordo nel centro per le elezioni regionali Prodi da D'Alema a Palazzo Chigi

◆ Ma sulle pensioni il leader dei popolari invita tutti a fare un passo indietro «Ci pensi Salvi a fare delle proposte»

Veltroni: maggioranza più unita per vincere E Ciampi sprona il Parlamento: per le riforme non c'è tempo da perdere

DALL'INVIATO LUIGI QUARANTA

TELESE Veltroni, Marini, Mastella: tutti d'accordo a rilanciare la coalizione, tutti pronti a mettere la sordina alle polemiche che hanno lacerato il centro sinistra. Anche l'assenza polemica di Arturo Parisi al dibattito organizzato alla festa dell'Udeur sul futuro dell'alleanza di governo, non ha lasciato strascichi più significativi dell'apparizione, nei lunghi minuti di attesa prima dell'inizio del dibattito, di un vero asinello «che non scalcia», come assicurava il cartello che a suo udeurino giocherellone gli aveva messo al collo.

Walter Veltroni ha cominciato elogiando con i giornalisti le ultime uscite pubbliche di Parisi e negando che Antonio Di Pietro possa essere «un altro Guazzaloca». Poi ha dettato le quattro regole che a suo avviso possono consentire al centrosinistra un'agevole rimonta nei confronti di una destra che si proclama già vincitrice di scontri elettorali lontani (le regionali del 2000) e lontanissimi (le politiche del 2001P). «Primo, valorizzare il bilancio, visto che nessuna coalizione nella storia recente d'Italia può presentare un bilancio positivo come quello di questi tre anni di centro sinistra. Secondo, smettere di litigare imparando in questo dalla destra, che è molto più divisa di noi sulle scelte politiche ma è capace di non darlo a vedere. Poi valorizzare il carattere aperto della coalizione, lasciandoci alle spalle una fase nella quale abbiamo pensato, sbagliando, che il centro sinistra potesse essere ridotto ad un cartello di partiti. Infine, rendere più visi-

bile lo scontro politico con la destra, rassicurando il paese che non ci sono zone oscure, che non è possibile nessun ritorno al consociativismo della prima repubblica».

E qui una platea che molti vorrebbero indifferente a tutto tranne che alle strategie di conservazione di potere, ha regalato al segretario dei Ds il suo applauso più convinto.

Franco Marini e Clemente Mastella ai temi della coalizione hanno dedicato solo una frazione del loro tempo: quella sufficiente a ribadire il valore strategico della scelta di centro sinistra. Il resto lo hanno impegnato ad approfondire la questione della ricomposizione dell'area di centro della coalizione. Che se dipendesse da loro, almeno a giudicare dal dibattito di Telese, sarebbe cosa fatta. Il segretario (ancora per qualche settimana) dei popolari ha anticipato la proposta che avvanzerà alla imminente assemblea congressuale: «È maturo il tempo di uno sforzo di disponibilità che finora nessuno,

IN PRIMO PIANO

Palazzo Chigi ora gioca a tutto campo

MARCELLA CIARNELLI

Il silenzio si addice all'estate «anche perché sotto il sole che brucia è meglio tacere». Riflessione andata a vuoto quella del presidente del Consiglio, fatta mentre gli altri politici, in calzoncini da bagno, discstavano proprio sotto il sole di finanziaria e pensioni. E la sera, sulle terrazze, si esercitavano nella difficile previsione di chi avrebbe potuto sostituire Massimo D'Alema a Palazzo Chigi. Ma lui, il premier, come detto, taceva. Affrontando le armi per il duro ritorno in una Roma infuocata non soltanto dal sole di fine agosto. Spazzare via il polverone dell'estate e riprendere esattamente dal punto in cui ci si era detto «buone ferie», questo il primo obiettivo. La fase uno del ritorno, ormai sono dieci giorni, è partita all'insegna del facciamo chiarezza, annulliamo i colpi di sole. Intervista al più seguito dei Tg e partono le polemiche. Quel milione di posti di lavoro, che erano passati inosservati nel documento sui primi nove mesi del governo D'Alema illustrato in luglio, e ancora prima erano stati segnalati come obiettivo possibile nel carteggio con i sindacati sul patto per il lavoro, esplodono come una clamorosa novità anche se D'Alema, a chi rievoca Berlusconi, spiega che «noi contiamo di rievocarli, lui li aveva solo promessi». Inutile insistere sulla necessità di cogliere i dati positivi dell'economia e che la riforma del welfare non significa mettere mano alle pensioni. La polemica

impazza. Dentro e fuori la coalizione. Sulle terrazze si continua a giocare al toto-sostituto mentre tra i partiti che sostengono il governo si discute della iniziativa referendaria, con Di Pietro e i Democratici che sembrano voler portare indietro l'orologio, la par condicio e perfino di una finanziaria che con i suoi 14.000 miliardi appare quanto mai lieve. Si aggiunge l'attacco confindustriale, Komiti in testa in collaborazione stretta con il «suo» Corriere della Sera.

Fine della strategia della chiarificazione. Si parte al contrattacco. Meglio giocare d'anticipo, in modo da costringere gli altri a mettere in chiaro qual è l'obiettivo. Risposta a Romiti. Puntuale, senza polemica. Medesimo trattamento per Di Pietro. Il premier al ritorno dalle vacanze sembra aver dimenticato il tradizionale sarcasmo. Non è tempo di battute. Bisogna concentrarsi sui problemi. E rivolgersi ai soggetti interessati dalle riforme in fieri a cominciare dai lavoratori per far capire il governo da che parte sta. Occupazione, novità in busta paga. Tfr: «Una decisione che toglie ai padroni e dà ai lavoratori è difficile che sia contro di essi». E poi c'è la par condicio, Ustica, le riforme. Rischio di sovraesposizione? Forse. Ma in questi giorni i risultati si sono visti. Cesare Romiti è andato a Palazzo Chigi come a Canossa. E pare che gli sia stato offerto neanche un caffè. Ma, piuttosto, oltre ad un'altra copia della documentazione già inviata già a proposito dei cinquecentomila posti di lavoro anche un dossier del «Sole 24 Ore» sul medesimo ar-

gomento. È ripreso il dialogo con i Verdi dopo una lunga chiacchierata con il portavoce Grazia Francesco e Arturo Parisi, dopo aver incontrato D'Alema, ha riparlato di «un cammino comune» per Asinello e governo. Il dialogo con i sindacati è aperto anche se quello con Cofferati è più positivo di quello con D'Antoni. Ma il premier ha ben chiaro che «il sindacato è unitario». Ed ieri la riforma della leva approvata all'unanimità dal Consiglio dei ministri ha fatto intendere che l'ostacolo politico posto dai comunisti di Cossutta è stato superato. Sempre ieri per il palazzo è passato anche Romano Prodi, per discutere di cose europee. Ma la normalità della visita è un'altra dimostrazione che i due hanno accantonato le polemiche e che, nei rispettivi ruoli, si sentono interlocutori naturali.

Riuscirà a superare questo esecutivo l'essere solo alleanza di partiti diversi che sorreggono il governo e diventare una coalizione tale da essere soggetto politico alla cui strategia partecipino tutti coloro che fanno parte dell'esecutivo? Strada da fare ce n'è. Quanti fanno parte del governo possono trovarne in un confronto diretto la strada da seguire assieme. Per tutti gli eletti l'appuntamento è fissato a fine anno, dopo l'approvazione della Finanziaria. Intanto si lavora. Con la consapevolezza che «il governo non è ancora una istituzione stabile ed anche i cambiamenti del Palazzo ne risentono. Sovente si lavora per poi consegnare il testimone ad altri». D'Alema lo ha detto prendendo possesso del suo nuovo ufficio. Ma, forse, non solo.

proprio nel feudo mastelliano di Benevento) è reale. Tutto bene nella maggioranza allora? Proprio tutto no, visto che a Veltroni che ribadiva (soddisfatto delle reazioni di Larizza e Marcegaglia) il contenuto riformatore della proposta di modifica del sistema pensionistico «avanzata autonomamente da Sergio Cofferati e da me», Marini ha risposto invitando tutti a fare un passo indietro sulla questione. «Che si debba intervenire sulle pensioni siamo tutti d'accordo, che si possa discutere e decidere sul come anche prima della data, il 2001, in cui le modifiche dovranno essere applicate anche. Sarebbe meglio però che i singoli si astenessero dal fornire ipotesi tecniche di soluzione, ci pensi piuttosto il ministro del Lavoro, che è persona forte ed anche capace, a definire insieme alle parti sociali le modifiche all'attuale regime pensionistico». Anche perché, ha aggiunto parlando con i giornalisti, «se non credo che la sinistra voglia rompere l'unità sindacale, è certo che la rapida successione di interviste Veltroni-Cofferati ha dato l'antipatica impressione che la sinistra abbia voluto fare da sola».

Temà caldo, quello delle pensioni. Come caldo è il tema delle riforme e delle regole. E proprio da Roma arriva la notizia di un'iniziativa del Quirinale. Ieri il Capo dello Stato ha avuto due colloqui importanti: con i presidenti di Camera e Senato. Sia a Violante che a Mancino il presidente Ciampi ha espresso l'auspicio che in sede parlamentare possa crearsi al più presto un clima favorevole per la discussione e l'approvazione delle riforme.



Walter Veltroni

no compresi, ha fatto fino in fondo. Penso che siano possibili scelte più coraggiose della federazione dei gruppi parlamentari», ha aggiunto, indicando nelle elezioni regionali prossime l'occasione per sperimentare «in sei, sette realtà liste e simboli comuni». E i Demo-

cratici? «Se ci stanno bene, altrimenti faremo con chi ci sta» ha concluso Marini.

Mastella, d'accordo, anzi d'accordissimo con Marini sulla ricomposizione del centro (ma preoccupato che il Ppi non sia in grado di procedere in questa direzione) ha avuto però da ridire sulla «continua pretesa di sottoporre ad analisi del sangue» la sua Udeur. E se la polemica è stata esplicita con i Democratici, la richiesta di un chiarimento definitivo sull'assetto (centrale e periferico dell'alleanza) è stato rivolto

con chiarezza al segretario del maggior partito della coalizione. Anche perché la sofferenza del Campanile in alcune situazioni periferiche (Napoli è stata citata esplicitamente, ma ieri si è saputo anche di una consistente fuoriuscita in direzione di Forza Italia

una funzione super partes nella coalizione sceglie la strada che lo può portare ad avere quella funzione che dopo Prodi non ha avuto nessuno (non caso, dopo di lui c'è stato un governo di partiti di cui il più grande ha assunto la presidenza)».

Sulle riforme è ancora muro contro muro. Il Polo chiede il ritiro del ddl del governo sulla par condicio. Anche voi vi siete espressi contro il ddl del governo... «Noi abbiamo detto che il governo ha fatto bene ad affrontare la questione della par condicio ma che non siamo d'accordo sul modo in cui è stata affrontata. Riteniamo giuste altre strade, come quella della parità di accesso. Il divieto degli spot fatto dal governo è anche un modo per affrontare il conflitto di interessi per strade proprie. Risolviamo la situazione particolare italiana in cui c'è un soggetto che ha tre televisioni nazionali ma non ne abbiamo a tutti di utilizzare una parte degli strumenti...».

LUANA BENINI

ROMA «Sicuramente il settembre è iniziato meglio di come è finito il luglio». Willer Bordon, esponente dell'Asinello, commenta così il nuovo clima, più distensivo e meno conflittuale, che sembra essersi creato nei rapporti fra il premier e i Democratici.

Il lungo incontro fra Massimo D'Alema e Domenico Parisi, giovedì sera, sembra aver aperto una nuova fase, più costruttiva, di collaborazione...

«Il problema non sta nei comportamenti. Non è mai stato questo. Noi ponevamo solo un problema di contenuti, nel merito del progetto che ci veniva presentato. Ci pare e speriamo di non essere smentiti, che su alcune questioni sulle quali avevamo insistito ci siano oggi disponibilità diverse. A cominciare da quello che D'Alema dice nel suo articolo sull'Espresso dove

parla di recuperare lo spirito dell'Ulivo e la coesione profonda della coalizione, dell'opportunità di strutture di direzione comuni, di obiettivi condivisi, di un soggetto politico unitario...Sembra di ascoltare Parisi. Quando vediamo che si insiste su bipolarismo, legge maggioritaria, non possiamo che rallegrarci...Insomma ritroviamo in quell'articolo tutte le cose che riteniamo fondamentali. È un altro modo di porsi, quello di D'Alema, rispetto al passato. L'importante ora è andare avanti su questa strada, senza fermarsi alle enunciazioni». Non vi fidate ancora?

L'INTERVISTA

Bordon: «Un vertice del centrosinistra per trovare un accordo sulla legge elettorale»

«Non è questo il punto, sappiamo che D'Alema è conseguente e affidabile. Ma le cose che lui dice sono novità importanti che possono avere conseguenze strategiche forti. Ed è necessario che questo sia chiaro a tutti, e che nessuno possa pensare che si tratta solo di tattica. Noi lo abbiamo preso subito sul serio. Tanto è vero che i nostri capigruppo hanno inviato una lettera agli altri capigruppo del centro sinistra chiedendo loro di riunirsi immediatamente per varare una legge elettorale che vada nella direzione maggioritaria. Si tratta di definire in tempi rapidi una posizione comune con cui

andare al confronto con l'opposizione...».

Non è una marcia indietro sul referendum? «Noi siamo impegnati anche nella raccolta delle firme per il referendum ma questo non impedisce che il Parlamento possa arrivare prima. Lo spieghiamo ancora nella lettera. Diciamo: si cominci a discutere delle proposte di legge esistenti e per quanto ci riguarda partiamo da quella che porta la firma di 350mila cittadini, quella che depositiamo al Senato sulla base della proposta Sartori».

Domani (oggi) c'è un appuntamento referendario per l'Asinello. Archiviare le differenze di stile con Di Pietro, c'è davvero una unità di intenti dentro i Democratici?

«Magari gli altri fossero uniti come noi. Ci sono diversità come in tutti gli altri partiti su alcune questioni. Sui referendum ci sono state valutazioni diverse sull'opportunità e sul metodo ma non sul merito. Domani tutto il gruppo dirigente in tutta Italia sarà ai tavolini a raccogliere le firme. C'è un impegno comune. Ma diciamo anche che nulla impedisce al Parlamento di precedere il referendum. Purché si va».

Parisi ha sottolineato che D'Alema è sempre più il leader della coalizione... «Si diventa leader in base a due parametri: la capacità di essere vincente in una competizione elettorale e la capacità di essere il garante dell'intera coalizione e dei suoi equilibri. Quando D'Alema era unicamente capo del governo e visibilmente capo della «meno piccola» forza della coalizione (17%) e non perdeva occasione per bastonarci era chiaro che lo contestavamo. Nel momento in cui dimostra, come negli ultimi tempi, di aver assunto

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. **Non inviare denaro.** L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-4711 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Finestra 1° pag. 1° fascicolo, 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
	Finestra 1° pag. 2° fascicolo, 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette di testata L. 4.960.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legal-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gallamella, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minonzio, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barbera, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 164/5 - Tel. 080/568311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730631 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonito, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Stampa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Tel. 02/748271 - Telex 02/7000288

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/82358206 - 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Moretti 48 - Tel. 055/545277

Stampa in fac-simile:

Se-Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130

Salm S.p.A. - Padova Dugnano (PD) - S. Statale dei Giovi, 137

STG S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: **SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18**

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Paolo Gambesica**

VICE DIRETTORE VICARIO **Pietro Spataro**

VICE DIRETTORE **Roberto Rosconi**

CAPO REDATTORE CENTRALE **Maddalena Tulliani**

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE **Mario Lenzi** AMMINISTRATORE DELEGATO **Italo Prario** CONSIGLIERI **Giampaolo Angelucci** **Francesco Riccio** **Paolo Torresani** **Carlo Trivelli**

Direzione, Redazione, Amministrazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - ■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

■ 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893

■ 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **L'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome: Cognome:

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





Scene da
Appassionate
e sotto
al titolo
Getting to
know you

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

VENEZIA Per ora, dopo essersi consultato col giornale, il critico di «Le Monde» Jean-Michel Frodon non risponde a mezzo stampa. L'attacco rivoltogli da Tullio Kezich l'ha sorpreso. «Vorrei pensarci prima di fare dichiarazioni. Una cosa però posso dirle: confermo che quelle che mi danno candidato alla direzione del festival di Cannes sono solo voci, senza fondamento».

Tutto nasce da un corsivo apparso l'altro ieri su «Sette», settimanale del «Corriere della Sera». Titolo: «Cannes e Venezia. Come sono campanilisti questi francesi!». Una quarantina di righe al vetriolo nelle quali il critico triestino, riprendendo una polemica che gli è cara, accusa il collega francese di essere «l'alfiere di quella cinefilia ex giovanottista maturata nell'ambito dei «Cahiers»: odiatore di Hollywood, giudice il cinema parigino il migliore del mondo e vanamente annuncia da

LA POLEMICA

Direttore «ecumenico» o «cinefilo»? Il futuro di Cannes coinvolge Venezia

un decennio la nascita di una nuova Nouvelle Vague. Nell'attesa, il nostro spregia quasi tutte le altre cinematografie con particolare accanimento contro quella italiana». Ne discende che, laddove il quarantaseienne Frodon sostituisce Jacob alla testa del festival di Cannes, il cambio di guardia sulla Croisette schiuderebbe «a una Venezia intelligentemente ecumenica l'occasione per riguadagnare il suo primato nella competizione festivaliera».

Sul «regalo involontario» che Cannes farebbe così a Venezia, qui al Lido il dibattito è aperto. Valerio Caprara, docente universitario e critico del «Mattino», concorda con Kezich su una cosa: «Sono due lavori diversi,

meglio non mischiare. Un critico militante ha il dovere di dare l'assalto al cielo, di essere tendenzioso, di avere i suoi amori e i suoi odi. Un direttore di festival no: deve essere ecumenico, capace di intrecciare armonie e contrasti, di blandire e provocare gli spettatori. Una Cannes culturalmente estremista sarebbe un errore».

Irriacciabile al cellulare Marco Müller, direttore di quel festival di Lido che non più tardi di vent'anni fa ha partorito un «palmarès sfacciatamente filofrancesi» complice la presenza in giuria di Frodon, l'ex presidente della Biennale nonché storico di cinema Lino Micciché ridimensiona i timori di Kezich. «Un critico, chiun-

que egli sia, che assumesse dopo Jacob la direzione del festival di Cannes sarebbe benissimo che deve aprirsi a tutto il cinema, senza schematismi, e abbandonare i suoi vezzi personali. Perché tutto si può fare di quel caravanserraglio meno che un festival di tendenza».

Il neodirettore della Mostra, l'ex critico militante Alberto Barbera, preferisce invece non intervenire in quella che definisce, misurando le parole, «una polemica fuorviante e forse mal indirizzata». «Stimo molto sia Kezich che Frodon, faticerei a prendere posizione. Penso però che il festival di Venezia non debba essere ecumenico, se l'aggettivo significa piacere a tutti e non scontentare nessuno. Lo sto cercando, al contrario, di fare una Mostra eclettica, capace di riflettere sul cinema di fine secolo, ma alla ricerca di un'identità precisa. Da quel che leggo in questi giorni, le mie prime scelte sembrano essere state recepite positivamente».

POLEMICHE

Dino De Laurentiis: l'accordo Italia-Usa è «una sciocchezza»

«Chiacchiere»: così Dino De Laurentiis, il grande produttore arrivato a Venezia per ritirare il premio Bianchi, definisce l'accordo Italia-Usa di cooperazione cinematografica. «Fino a quando il cinema italiano sarà popolato da presunti autori e non guarderà al pubblico, come fa invece il cinema Usa, non si uscirà dall'empasse», dice De Laurentiis. Solo uno o due film l'anno riescono ad uscire dall'Italia, come nel caso del geniale Benigni. Ma gli autori che possono permettersi di non guardare al pubblico sono non più di 20 nel mondo. Sarebbe ora che gli italiani lo capissero».

TV

Su Raisat Cinema tutto il Festival minuto per minuto

Il Festival in diretta: l'appuntamento è su Raisat Cinema, che ogni giorno trasmette in esclusiva la ripresa integrale delle conferenze stampa. Inoltre, lo svolgimento delle giornate della Mostra verrà commentato in un'edizione speciale di «Vertigo» con interviste, cronache, servizi e curiosità. In tutto, la trasmissione prevede sei ore di programmazione quotidiana che comprendono altre iniziative intorno al cinema e dintorni come un omaggio a Kubrick, con la striscia quotidiana di «Stanley and Us» condotta da Enzo Sallustro che durerà per tutto settembre.



LA RECENSIONE

Bei quadretti brave le attrici Manca il film

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

VENEZIA Per vari motivi, *Appassionate* era uno dei film più attesi della Mostra '99: perché è il primo italiano in concorso, per la continuità di un rapporto Venezia-Napoli che è il tormentone di quest'anno, e soprattutto per l'esordio al Lido di Tonino De Bernardi, un cineasta indipendente che lavora al di fuori di ogni regola di mercato. Nulla di inedito, per carità: due anni fa *Giro di lune fra terra e mare* di Gaudino aveva già gareggiato per il Leone, confermando Napoli come la città italiana nella quale si fa, oggi, il cinema più vitale.

De Bernardi è un film-maker solitario, personale, libero. Secondo alcuni, naïf, ma su questo non giurerei: in realtà il suo cinema è assai sofisticato nella sua semplicità. Non intendiamo partecipare al giochino di società che impera al Lido: ovvero, se sia giusto o sbagliato averlo messo in concorso. Il problema è un altro: *Appassionate* non ci sembra il suo film più riuscito. Folgorato (lui piemontese di Chivasso) da Napoli, dalla sua musica, dalle sue facce e dai suoi volti, De Bernardi ha confezionato una galleria di quadretti ispirati ad altrettante canzoni, dimenticandosi - forse per scelta - di raccontare una storia. Il film parte molto bene: sulle note di *Cinematografo*, nella Napoli del '29, un uomo uccide al cinema la moglie che lo tradisce. Sono pochi minuti di bianco e nero che richiamano alla memoria i film muti di Elvira Notari, ma quando *Appassionate* viene all'oggi, e diventa a colori, la tensione stilistica si sfalda, diventa frammentaria. Incrociando quattro o cinque storie, introdotte da sipari rossi che si aprono sui Quartieri Spagnoli, De Bernardi compone un affresco al femminile della città dove non tutti gli episodi sono azzeccati. Iaia Forte, Anna Bonaiuto, Isabel Ruth e Galatea Ranzi sono i volti più presenti: tutte brave, ma poco servite da un copione troppo randagio. Il mosaico, insomma, è discontinuo, e non abbastanza visionario per giustificarsi in sé (anche se, a registi poco «classici» come i giurati Kusturica e Bellocchio, potrebbe anche piacere).

Fanno capolino citazioni varie: *Carosello napoletano*, *L'oro di Napoli*, ma anche Pappi Corsicato e certe situazioni alla Sergio Citti (l'apparizione della Madonna fra le galline). Fioccano le canzoni, da Enzo Gragnaniello a Pietra Montecorvino. Ma è probabile che i fans della melodia napoletana continueranno a preferire i film con Nino D'Angelo, le sceneggiate con Mario Merola. O la «malafemmina» con la voce di Totò.

DALL'INVIATA
CRISTIANA PATERNO

VENEZIA Che cos'è Napoli? Un oggetto misterioso e dalle molte facce, almeno a giudicare dalla prospettiva del festival. Già, perché c'è la Napoli da cartolina e strappacore di *Appassionate*. Quella upper class e intellettuale di *Autunno*. Quella filosofica e sintetica di *Non con un bang* (sintetica nel senso che lo sfondo per il letargo esistenziale del protagonista è un Vesuvio bidimensionale di resina e polistirolo che a seconda delle luci assume diverse tonalità emotive).

Canta Napoli e canta Gragnaniello, con Tonino De Bernardi, che ieri sera è stato festeggiato a colpi di *Guapparia* e *Dicicencello vuie*. Ma qualcuno dice malignamente: «Napoli l'ha raccontata così, come in una sceneggiata, perché è piemontese e da piemontese, cioè senza capire che quella città non esiste più, ha visitato i quartieri spagnoli e si è affacciato a Marechiaro». Qualcun altro, e suoi pareri fanno tendenza, preferisce lo sguardo cinicamente alleniano di Nina Di Majo a quello sognante e programmaticamente ingenuo di Tonino: è Goffredo Fofi che definisce *Appassionate* «una garbata sciocchezza» e *Autunno* «una rivelazione». Ma la stessa Nina Di Majo, senza aver visto il film di questo collega tanto distante per generazione e geografia dice: «*Appassionate* mi sembra pericoloso. Spero che sia straniato e surreale. Che non cada nei luoghi comuni della solita Napoli barocca, caotica, solare. Il Rinascimento c'è stato. Dico grazie a Bassolino e grazie a Martone, che ha aperto la strada al teatro e al cinema».

Martone, che lontano da Napoli reinventa il Teatro di Roma, è anche l'uomo che ha accompagnato De Bernardi per le strade della sua città. E De Bernardi spera che si legga, tra le righe, una realtà addirittura da documentario. Per questo, durante le riprese, non faceva mai fermare la vita dei quartieri e dei bassi. Sa che la canzone napoletana è una torta millefoglie, che ognuno ci può vedere quello che vuole. «Appartiene a tutti», teorizza. Lui non l'ha trasformata. «Lo stereotipo non mi fa paura. Qui i luoghi comuni ci sono tutti, ma io quando vedo due che si baciano in riva al mare sullo sfondo del Vesuvio mi sento bene».

Si sente bene anche Iaia Forte. Che nel film è Rosa l'eterna spo-

Vedi Napoli e poi filmi Ma su «Appassionate» Di Majo attacca De Bernardi

«Abbandonata prima del sì dal futuro marito, ha un Edipo grosso grosso. Vive nel basso e fa i fiori di carta con la mamma. Riscatta il suo quotidiano che è una schifezza inseguendo i sogni delle canzoni come sirene, finché non taglia il cordone ombelicale e veleggia verso la Martinica, verso la vita, con un amore tutto



suo». Iaia, napoletana verace, canta *I te vurria vasà* con tutto il trasporto che ci vuole, ma nella realtà non l'ha mai ascoltata. «Non le frequento, queste canzoni. Ma è vero che sono universali,

SETTIMANA DELLA CRITICA

Piccole tragedie americane alla fermata d'autobus Sfolgorante opera prima delle sorelle Skyler

DALL'INVIATO

VENEZIA C'è un festival nel festival: è quello dei leoncini, ovvero delle opere prime, degli esordienti che sognano di essere i Leoni di domani. Sono sparsi in tutte le sezioni, anche nel concorso (come l'austriaca Barbara Albert di cui abbiamo parlato ieri), e concorrono a un premio (il De Laurentiis, in denaro e pellicola) tutto per loro. Da anni, qui al Lido, c'è una sezione specifica sui debutti: è la Settimana della Critica, che quest'anno sta vivendo una singolare «crisi di crescita». Da un lato è vivace, interessante, e schiera nella squadra del '99 una star (Monica Bel-

MUSICAL E POLEMICHE

La regista di «Autunno»: «De Bernardi ha fatto un film pericoloso». Iaia Forte lo difende

piccolo borghese del linguaggio televisivo. Così si spezza la voglia di utopia».

«Tonino è sincero, magari infantile. Ma solo guardandomi ha sentito che ho sempre desiderato,

non appartengono ai napoletani soltanto. Io preferisco i Velvet Underground, intanto leggo Proust e mi preparo a riprendere la trilogia scespiriana con Cecchi». Non ha ancora visto il film finito, la bionda Iaia. Ma difende l'idea di Tonino con l'entusiasmo irresistibile di una Giovanna d'Arco della scena contemporanea. «È vero che usa un materiale usurato, ma lo attualizza accostandolo a elementi del presente. E poi attaccare questo tipo di cinema mi pare castrante. Così si resta dentro l'asfittico orizzonte

borghese del linguaggio televisivo. Così si spezza la voglia di utopia».

«Tonino è sincero, magari infantile. Ma solo guardandomi ha sentito che ho sempre desiderato,

fin da bambina, fare la puttana e ammazzare un uomo», racconta invece Anna Bonaiuto tutta vestita di rosso. Diversamente da Iaia la paura dello stereotipo l'ha sentita. E tanto, «Certo che ero terrorizzata. Mentre leggevo questo ruolo, scritto proprio per me, mi passavano nella mente tutte le grandi puttane della scena: Irma la dolce, Assunta Spina, Anna Magnani. Quanto melodramma in questa donna che uccide un cliente per liberarsi di tutti gli uomini e del suo passato! Ma se un attore si fa condizionare da queste cose, allora è proprio finito». E così Anna si è trasformata in Maria Maddalena e ha incarnato quella cosa «straordinaria e distruttiva che è la passione» con grande libertà. In una Napoli primaria e violenta. Così distante da quella di *Teatro di guerra*. «Diversa, è vero. Ma quello che conta è lo stile dell'anima, la necessità di filmare il mondo dal tuo punto di vista senza ipocrisie e finzioni. E Tonino l'ha fatto». Ma il dubbio resta: Napoli che cos'è?



no ha già sfoderato un gran bel film: *Getting to Know You*, diretto dalla trentenne americana Lisanne Skyler e scritto da lei stessa assieme alla sorella Tristine, ispirandosi ai racconti di Joyce Carol Oates. In una cornice apparentemente minimalista, la Skyler racconta una tragedia americana che monta piano piano, con irresistibile angoscia. All'inizio, siamo in una stazione di bus sperduta nello sprofondo della provincia Usa, dalle parti di New York. Judith e Wesley sono fratelli: sono appena stati a trovare la mamma in ospedale, e il loro padre è stato in prigione per le percosse inflitte alla consorte. Ora Wesley torna al college mentre Judith, più piccola, è

stata affidata a un'altra famiglia. Mentre aspettano l'autobus, Judith incontra Jimmy, un enigmatico ragazzo che sembra riconoscerla e che giura di aver fatto le medie assieme a Wesley. Chiacchierone ai limiti dell'incontinenza verbale, Jimmy comincia a raccontare a Judith le storie di tutti coloro che girano per la stazione. Giura di averle «rubate» originando. Non scopriremo mai se Jimmy è un geniale ascoltatore o un colossale bugiardo: sicuramente è un abilissimo narratore che incanta Judith (e noi) fino a spingerla a raccontare la sua storia...

C'è una sorta di terapia del racconto, e dell'ascolto, che fa di *Getting to Know You* (traduzione

letterale: «cominciando a conoscerti») un film in qualche modo liberatorio: è come se l'orrore delle vite di questa gente comune fosse alleviato dal fatto stesso di prenderne coscienza. Infatti Lisanne e Tristine spiegano il film proprio in questi termini: «Non è necessariamente una riflessione amara e disperata sulla famiglia americana. È semplicemente realistica, a differenza di quasi tutti i film hollywoodiani sull'argomento. Soprattutto, il film parla della necessità, e della possibilità, di superare il trauma. Judith e Wesley sono soli al mondo perché la loro famiglia si è spezzata. Debbono trovare la forza di andare avanti, e forse prendere coscienza degli or-

rori del mondo è un viatico importante».

Oltre a Joyce Carol Oates, fonte primaria della trama (ma Tristine spiega di essersi ispirata a persone che vedeva ogni giorno nella stazione del bus sotto casa), *Getting to Know You* ricorda certe atmosfere di Leavitt e di Carver, e può essere considerato un piccolo *America oggi* di provincia. È un esordio folgorante, se si considera quanto sono giovani le due ragazze. Straordinari anche gli interpreti, fra i quali spicca Heather Matarazzo, già protagonista di *Fuga dalla scuola media* dell'allora esordiente Todd Solondz. Esce in Italia distribuito dalla Key: una bella notizia.

AL. C.



Sabato
4 settembre 1999

2

l'Unità

Giro d'Italia
crimini e misfatti

VIAGGIO CON LO SCRITTORE DI BEST SELLERS POLIZIESCHI NEI LUOGHI DELLA MEMORIA, PORTO EMPEDOCLE E AGRIGENTO, SULLE TRACCE DELLA SICILIA CHE CAMBIA

Vigata, provincia di Montelusa, Sicilia occidentale. Migliaia di lettori sanno tutto degli odori, dei sapori, e degli umori di questa cittadina dove il commissario Salvo Montalbano combatte il crimine con disincanto malinconico. Vigata è il distillato topografico della Sicilia letteraria di Andrea Camilleri, il fenomeno editoriale degli ultimi anni, autore di culto, che ha trasformato il poliziesco in lingua siciliana in un best seller di caratura mondiale. Da cinquant'anni trasferito a Roma, dove si è dedicato alla carriera di regista e sceneggiatore, Camilleri intrattiene con la sua terra e con la sua città, Porto Empedocle, provincia di Agrigento, un rapporto strettissimo e, da vero siciliano, disincantato.

Camilleri, vuole raccontare a chi non la conosce Porto Empedocle? «Faccio una premessa, tutto quello che ho scritto nei miei libri su Porto Empedocle-Vigata in realtà è falso. Porto Empedocle-Vigata è un paese con una geometria variabile, variano i confini, varia la popolazione, variano i paesaggi. Quando ero giovane andavo in autobus ogni mattina ad Agrigento, per andare a scuola, al ginnasio. Con me sbarcavano dagli autobus tanti ragazzi che arrivavano dai paesi dei dintorni, e ciascuno raccontava quello che succedeva nei loro villaggi. Vigata questo è, una sintesi di quei racconti».

Ma Porto Empedocle reale com'è? «Porto Empedocle è un paese di 15-16 mila abitanti, splendidamente descritto da Pirandello in diverse sue novelle. Una volta era un porto attivissimo per l'esportazione di zolfo e di sale. Pirandello lo racconta anche coloristicamente, per il giallo dello zolfo ammassato sulle banchine accanto al bianco dei cumuli di sale, con il continuo vociare degli scaricatori. Ora invece è del tutto decaduto, quell'attività è morta. È un paese di mare e di terra, un contrasto tra due culture, circoscritto tra il camposanto sulla collina e il porto. Pirandello, nel suo racconto Lontano lo descrive minutamente. Io l'ho raccontato tra letteratura e realtà. Ma ci torno spessissimo, più che altro per riscuotere i panni in Arno, come si dice. Perché con l'età mi dimentico espressioni e parole, che per me sono fondamentali».

È una lingua speciale quella di Porto Empedocle?

«È la lingua di Agrigento. Sempre per rifarci al nome tutelare, quando Pirandello scrive Liola in dialetto dice nella prefazione: l'ho scritto in dialetto girgentano. È quello che più si avvicina alla lingua italiana. Per esempio noi non diciamo *figghiu*, ma *figlia*. Tante cose sono immediatamente percettibili e credo che questa sia stata una delle fortune nella mia scrittura, usare un dialetto molto vicino alla lingua».

Rispetto a Porto Empedocle Agrigento era la città?

«Agrigento era il capoluogo dove c'erano gli uffici, il vescovado, la questura, la prefettura, una città del terziario, mentre Porto Empedocle era l'opposto, una città molto commerciale, molto attiva con quella larghezza di idee che un po' tutti i porti hanno rispetto all'entroterra. Oggi credo che tra Agrigento e Porto Empedocle non ci sia più nessuna differenza, come vivacità intellettuale. C'è una sorta di omologazione. Anche televisiva».

Quindi un'omologazione non ad uno specifico siciliano, ma un'omologazione tout court.

«No, i siciliani se dio vuole all'interno di questa omologazione conservano delle autonomie notevoli».

Quali?

«Per esempio la considerazione di sé, della quale a lungo ha parlato

Metropolis

Porto Empedocle: i luoghi che hanno ispirato Andrea Camilleri



L'intervista

Il creatore del commissario Salvo Montalbano svela l'enigma della sua isola misteriosa abbandonata cinquant'anni fa per Roma

Camilleri: «Nelle municipalità il riscatto della nuova Sicilia»

PAOLA RIZZI

Sciaccia. Che per lo più è stata una remora. Ma che negli ultimi tempi per fortuna comincia a diventare una forza propulsiva, in virtù dell'unione, cioè di una scoperta fatta in Sicilia recentemente ossia la scoperta della municipalità. L'elezione diretta del sindaco ha portato ad una concezione diversa dello stare assieme nella società. Noi non abbiamo mai avuto questo senso della comunità. Una volta ho partecipato ad una trasmissione radiofonica con Nuto Revelli, e il vicesindaco di Venezia che parlavano della trasformazione del territorio. Ognuno parlava del suo. Ed adoperavano parole come resistenza, fascismo, industrializzazione, tutte parole che mancavano nel mio vocabolario di

siciliano. C'è una sorta di accanimento del destino, che non si può imputare a nessuno, che ci ha sempre tenuto ai margini della storia con la s mauscola, salvo il momento eroico dello sbarco dei Mille. Il nostro avanzare è più lento, però obbedisce meno alle mode e più ad una realtà interiore che finisce poi nell'infilarsi nel dna. Quindi è un mutamento lentissimo, quasi invisibile, ma sostanziale».

È un mutamento che si è sviluppato negli ultimi decenni?

«Molto, anche perché è venuto meno il senso ottocentesco e novecentesco della famiglia. Non parlo di quella mafiosa, ma di quella comune, che alzava delle barricate attorno a sé. Questi muri non erano alzati

solo perché non si potesse penetrare verso l'interno, ma anche dall'interno verso l'esterno».

La famiglia prigione?

«Esattamente, e lei lo vede purtroppo ancora registrato nelle pagine di cronaca nera quando legge che una ragazza viene ammazzata perché andava a parlare con un ragazzo della famiglia nemica. Sono le retroguardie oscure di un'orrenda concezione della famiglia che danno gli ultimi colpi di coda».

La mafia è anche paesaggio?

«La mafia ha distrutto il paesaggio della Sicilia, bisognerebbe usare la dinamite. Ma capisco le riserve. Nel momento in cui si sono fatte erigere centinaia di case, colate di cemento monstruose e poi le persone sono an-

date a viverci, è molto difficile tirarle fuori. Alcune zone sono rimaste salve, le zone meno controllate dalla mafia. Il mio Montalbano televisivo non l'hanno mica potuto girare nei luoghi miei, che sono luoghi della memoria. Sono dovuti andare in Sicilia orientale dove la mafia è arrivata dopo e ancora molto territorio è stato salvato. Ragusa, Scicli, Marina di Ragusa, Scoglitti, sono dei posti splendidi, dove ancora c'è la Sicilia di cinquant'anni fa. Ma vorrei precisare una cosa, il mio non è un pasoliniano rimpianto del bel tempo dell'agricoltura, tutt'altro, lì si è semplicemente potuto rispettare una certa legge urbanistica».

Mi racconta quando è andato via dalla Sicilia?

«Me ne sono andato cinquant'anni fa. Io allora scrivevo come un dannato. In questo paese mi sembrava di stare in un sommergibile affondato e allora mandavo questi messaggi nella bottiglia, poesie, racconti ai giornali e alle riviste. E le riviste italiane importanti me li pubblicavano. Allora nel '49 feci il concorso per l'accademia nazionale di arte drammatica come allievo regista, lo vinsi, ebbi la borsa di studio e mi trasferii a Roma».

Ed è stato traumatico questo passaggio dalla Sicilia a Roma?

«Era traumatico dal punto di vista degli affetti familiari, ero figlio unico, però poi appena hanno potuto i miei genitori mi hanno raggiunto a Roma. Non è stato traumatico dal

punto di vista culturale. Era lì che io volevo andare».

E oggi che facciamo il pendolare tra Porto Empedocle e Roma, com'è il contrasto?

«Non è più un contrasto, l'ago della bilancia è ormai tutto da un lato. Non dico che vado al mio paese da turista, però ci vado per rinverdire una memoria».

Quindi è tutto nella letteratura questa sua appartenenza?

«No, non mi faccia passare per un letterato. In realtà è anche nel quotidiano, partecipo molto alla vita del mio paese. Se avessi avuto l'età di quando me ne sono andato oggi, non me ne andrei via dalla Sicilia. Perché oggi questa regione continua ad essere un sommergibile, però emerge più spesso, ci sono maggiori possibilità di comunicazione. Pensi che allora in tutto il paese c'era un solo telefono. Oggi io posso comunicare ovunque con fax, internet. Se si svilupperà questo tipo di lavoro mediatico, su internet, tante persone resteranno nel loro paese, e invece dovremmo accogliere sempre più l'idea di un'emigrazione sconica dal terzo mondo».

Della Sicilia si parla sempre, fatta eccezione per la letteratura, per fatti di cronaca nera, o di mafia, o di sottosviluppo. Prima dell'estate si è innescata questa discussione sui siciliani che non hanno voglia di lavorare e non accettano di emigrare anord.

«Io penso che si dovrebbe trattare la Sicilia come l'Albania. Quando si parla dell'Albania si dice sempre, evitiamo di portare qui i profughi. Si dice sempre portiamo il lavoro sul posto. E cerchiamo di fare in Sicilia la stessa cosa. Esistono degli industriali che arrivano, e sono quelli che stimo di più, faccio un nome per tutti: Zonin, il quale dal suo Veneto se n'è venuto in Sicilia, ha comprato decine di ettari di terreno, produce un vino magnifico, dà lavoro e lavora tranquillissimamente. Sono tanti, ce ne vorrebbero di più invece che esportare il 7,5 per cento del Pil all'estero, come ho sentito dai telegiornali. Ma non mi fraintenda. Non sto piangendo miseria. Dell'arretratezza del sud forse la responsabilità va attribuita per il 70 per cento ai siciliani, perché, come sa, c'è stata parecchia collusione tra mafia e politica».

La mafia è anche cultura.

«Sì, ma quella sta in galera ormai, la mafia tradizionale sta in galera, quella più pericolosa sta seduta ad un tavolo e lavora su internet».

La Sicilia è un luogo che si presta particolarmente al giallo?

«C'è una lettera di Calvino a Sciascia, quando stava scrivendo il Giorno della civetta, in cui Calvino sostiene che è assolutamente impossibile scrivere un giallo ambientato in Sicilia perché la Sicilia è prevedibile come un gioco di scacchi. Il che dimostra due cose, che Calvino non sapeva giocare agli scacchi e che non conosceva la Sicilia. La Sicilia è un enigma. Noi abbiamo avuto tredici dominazioni, da cui abbiamo preso vizi e virtù. Si rende conto? In questo triangolino, che magna c'è di sistemi di pensiero, di modi di comportamento? È un luogo ideale per il giallo, un luogo naturale di intrecci, di sottintesi di rimandi, di ammiccamenti».

Banalizzando, questo fa parte dell'amentalità del siciliano?

«Il siciliano lo dichiara. Quando un siciliano dice: ora parlo latino, un poveraccio del nord si può anche terrorizzare, magari ha avuto tre in latino. Ma parlare latino vuol dire parlare con estrema chiarezza. Parlare spartano vuol dire parlare rudemente. E quando invece vogliamo imbrogliare le acque allora diciamo che parliamo siciliano».

Ho letto da qualche parte che lei ha una passione particolare per Piero della Francesca. Ha qualcosa a che fare con tutto quello di cui abbiamo parlato finora?

«È vero, in Piero è l'apparente immobilità del tempo sospeso che mi appassiona. Come nella Flagellazione per esempio, dove il tempo sembra "candito", come direbbe Montale, in un'eternità. Ecco, è un po' un'immagine della Sicilia, che io mi porto dentro».

Via dal 2000 con la paura del baco

GABRIELE CONTARDI

Non si può mai stare tranquilli. Passata l'eclissi (a proposito, sarà tutta invidia, ma credo che uno degli scenari migliori perdersi lo spettacolo sia stato, come è capitato a me, di trovarsi a mezzogiorno dell'undici di agosto nella periferia di una grande città, con l'ordinaria atmosfera di desolazione urbana resa ancora più allucinata dal grande vuoto ferragostano e poi, via via, dall'innaturale abbassarsi della temperatura, dal progressivo calare delle ombre e dall'accendersi improvviso dei lampioni, con l'unica compagnia di tre muratori in pausa pranzo seduti su un muretto che fumavano e ridevano e chiacchiavano tranquilli dalla loro orgogliosamente le spalle al sole, irreali e quasi un po' eroici nella loro tetragona indifferenza all'evento dell'anno); passata l'eclissi, si diceva, le ansie di cecità, giustificata ampliamente dalla circolazione di notizie così allarmanti da credere che si sarebbe persa la vista in ogni modo, perfino restando chiusi in casa con le tapparelle abbassate, e le lettorie interpretazioni delle Centurie di Nostradamus, adesso si dovrà cominciare a fare i conti con la notte di Capodanno. Meglio non trovarsi impreparati, perché tra non molto ce lo sentiremo chiedere da tutti: che cosa fai per Capodanno? Domanda già normalmente difficile per chi ha passato l'età delle discoteche, non viene

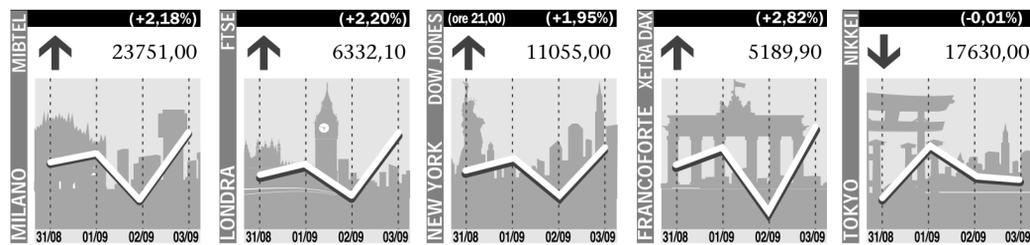
invitato a feste esclusive o non parte per luoghi lontanissimi, aggravata non poco, questa volta, dall'attentissimo passaggio al Duemila. Mica si può rispondere che, in una notte del genere, si va al cinema o a mangiare zampone con lenticchie, stappare una bottiglia di spumante e giocare a tombola a casa di quattro amici. Che figura ci faremmo? In un'occasione come questa ci vuole ben altro. Bisogna trovare per forza qualcosa di molto originale, inventarsi un festeggiamento epocale all'altezza dello storico evento. Impresa angosciante e disperata. A meno di non fare ricorso al Millennium Bug. Perché abita in città potrebbe essere una scusa buona per cansare l'imbarazzante domanda, mostrandosi preoccupatissimi per quella che potrebbe accadere nei complicati meccanismi di una metropoli dominata dai sistemi informatici, nel momento in cui i computer si troveranno a interrogarsi perplessi su un misterioso anno con due zeri. Per aggiungere pathos, anche la ventilata festa nazionale del 31 dicembre può essere utilizzata come sintomo inquietante di una crescente incertezza e, a quel punto, sarà facile ipotizzare scenari catastrofici al fatidico scattare della mezzanotte. Ascensori bloccati, un gran buio che stringe la città, semafori impazziti, ingorghi automobilistici perfino peggiori di quelli abituali

nelle ore di punta, telefoni muti, rubinetti senz'acqua, ospedali nel caos, antifurti in tilt, ladri che ne approfittano rubando tutto l'immaginabile e via via inventando.

Difficile essere contraddetti, visto che nessuna sembra davvero capirci niente. Un paio di amici esperti in materia, dame interrogati sulla questione, hanno fatto spallucce e perfino il più autorevole tutologo che conosco, il mio parrucchiere, capace di spaziare senza un battito di ciglia dalle strategie calcistiche ai più raffinati segreti dell'alta finanza, è rimasto interdetto quando gli ho domandato che cosa ne pensava del «baco del millennio». «Staremo a vedere» ha detto e nel suo sguardo riflesso nello specchio ho scorto il desolato smarrimento di chi è colto irrimediabilmente in castagna.

Insomma, ogni previsione sembra essere lecita e a chi ci domanderà, accadrà presto vedrete, prima ancora che sparisca del tutto l'abbronzatura, che cosa faremo la notte di Capodanno potremo sempre rispondere che staremo ben chiusi in casa, snocciolando gli infiniti rischi in cui si potrebbe incorrere mettendo il naso fuori dalla porta. E se poi, come naturalmente ci auguriamo, non dovesse succedere niente, sarà facile farci perdonare il nostro pessimismo.





Gran fiammata nel finale: Mibtel + 2,18%

MARCO TEDESCHI

Gran fiammata sul finale di seduta e chiusura di settimana in netto rialzo per la Borsa, che sulla scia dell'ottima intonazione degli altri listini del vecchio e nuovo continente va ad archiviare la giornata sui massimi, con un progresso del 2,18% per l'indice telematico. Ancora meglio fa il paniere delle blue chip, in rialzo del 2,57%. A dare la spinta al mercato è l'ultima statistica macro Usa, che indicando una crescita inferiore alle attese per il mercato del lavoro, ha allontanato lo spettro di una nuova stretta monetaria da parte di Federal Reserve mandando, Wall Street in orbita. In linea con giovedì il volume degli scambi, a 1.365 miliardi di euro.

€ **CONOMIA** RISPARMIO

LA BORSA

MIB	991+0,609
MIBTEL	23.751+2,181
MIB30	34.001+2,567

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,068	-0,002	1,066
LIRA STERLINA	0,663	0,000	0,663
FRANCO SVIZZERO	1,596	-0,003	1,599
YEN GIAPPONESE	117,320	+1,160	116,160
CORONA DANESE	7,439	+0,005	7,434
CORONA SVEDESE	8,716	+0,017	8,699
DRACMA GRECA	326,450	+0,150	326,300
CORONA NORVEGESE	8,339	+0,018	8,321
CORONA CECA	36,697	-0,035	36,732
TALLERO SLOVENO	196,524	-0,039	196,563
FIORINO UNGERESE	255,850	+0,190	255,660
SZLOTY POLACCO	4,305	+0,009	4,296
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,598	+0,011	1,587
DOLL. NEOZELANDESE	2,061	+0,013	2,048
DOLLARO AUSTRALIANO	1,655	0,000	1,655
RAND SUDAFRICANO	6,439	-0,022	6,461

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

L'Enel acquista l'Acquedotto Pugliese
Al Tesoro 3.100 miliardi più altri 4.422 di dividendo straordinario

GILDO CAMPESATO

ROMA L'appetito vien mangiando. Prima i telefoni con Wind, poi la televisione con Telepiù e adesso anche l'acqua: l'Enel comprerà dal Tesoro l'Acquedotto Pugliese, l'Ente Irrigazione Puglia e Lucania e la Sogesid, gli ex acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno. Per entrare in possesso dei malconci acquedotti meridionali Franco Tatò verserà a stretto giro di posta nelle casse di via XX Settembre 3.100 miliardi, salvo conguagli. Una bella somma che però non è tutto. L'assemblea degli azionisti (ovvero il Tesoro stesso) ha infatti deciso di distribuire in aggiunta al dividendo ordinario di 1.964 miliardi, anche un dividendo straordinario per 4.422 miliardi anch'essi con destinazione al Tesoro.

In tutto Amato si ritroverà più "ricco" di 7.500 miliardi, mezza manovra finanziaria anche se, come hanno precisato in serata fonti del Tesoro, quei soldi non potranno andare a copertura del fabbisogno 2000 bensì serviranno a ridurre lo stock di debito pubblico. Un'operazione, in ogni caso, che servirà ad alleggerire la situazione dei conti pubblici. Quest'anno, fra introiti dall'Enel e dividendi da Iri, Eni e Bankitalia il Tesoro ha incassato oltre 16.500 miliardi.

Da tempo l'amministratore delegato dell'Enel Franco Tatò ed il presidente Chicco Testa spingono per la trasformazione della società elettrica in una holding diversificata nel settore delle utilities. Si è dunque parlato tanto di gas (tra cui le voci, poi smentite, su un possibile interesse all'acquisizione di Italgas) ma anche di acqua. Tuttavia, l'annuncio dell'acquisizione dei tre acquedotti meridionali è una mossa che coglie di sorpresa, tanto da assumere quasi il sapore di un blitz. Se Tatò può essere soddisfatto perché la sua strategia di diversificazione viene riconosciuta dal timbro autorevole del Tesoro, tuttavia anche quest'ultimo ha buoni motivi per cantare vittoria. E non solo per la consistenza dell'assegno incassato.

Pur se trasformato in spa e nonostante la positiva sterzata impressa dal nuovo amministratore delegato Lorenzo Pallesi, l'Acquedotto Pugliese continua a navigare, come dire, in cattive acque così come le altre due aziende. Non solo per i gravissimi problemi finanziari e gestionali, ma anche per la necessità di ingenti investimenti di modernizzazione su cui il Tesoro non poteva impegnarsi direttamente. Difficile, poi, in una situazione tanto degenerata immaginare una privatizzazione in senso classico. Non a caso il Tesoro non ha nominato advisor né indetto aste o gare: ha semplicemente "passato" a Tatò i propri acquedotti con i loro problemi. L'inter-



venuto dell'Enel consente invece di affrontare con ben altre prospettive il problema della valorizzazione industriale ed imprenditoriale degli acquedotti meridionali, grazie anche alla forza finanziaria del gruppo diretto da Tatò. «Si tratta di una grande occasione per migliorare le infrastrutture idriche del paese, aumentare gli investimenti, in particolare per le regioni del Sud», dicono all'Enel. L'obiettivo, spiegano, è «dare acqua a tutti i cittadini, di giorno e di notte». In un paese normale è una ovvietà, al Sud una rivoluzione.

«Mi sembra che questo governo stia facendo una vera politica industriale», commenta l'amministratore delegato dell'Acea, Paolo Cuccia che però cerca di passare all'incasso: «Per bilanciare la diversificazione dell'Enel, è necessario che il governo permetta l'aggregazione tra società municipalizzate». Accuse, invece, dal presidente della Cispel Fulvio Vento: «Così si falsa la concorrenza».

«Non si può bloccare una società che vuole diversificarsi sul mercato - dice invece il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta. - Ora, però, il governo deve accelerare sulla strada della privatizzazione dell'Enel e ampliare la liberalizzazione del settore elettrico rispetto a quanto previsto dal decreto Bersani».

Proprio in vista del riassetto, l'assemblea dell'Enel ha autorizzato la costituzione delle tre società dove saranno collocati gli impianti da dismettere ed il conferimento dei vari asset aziendali.

PRIVATIZZAZIONI

Adr, Carraro e Sensi con Gemina e Falck



È formata da Bc Partners, Falck, Gemina, Impregilo e dalla Italtel del presidente della Roma, Franco Sensi, una delle cordate messe in campo per la privatizzazione degli aeroporti di Roma. McDonald's - s'ispegna in una nota che manifesta l'interesse delle società per la privatizzazione degli scali romani - collaborerà per l'approfondimento di alcuni aspetti del piano industriale dell'iniziativa con la cordata, la quale sarà assistita dai consulenti Mediobanca e Barclays Capital. I partecipanti alla cordata «sono impegnati a sviluppare Aeroporti di Roma - continua la nota - e per il conseguimento di un tale obiettivo possono contare su una combinazione efficace di risorse industriali e finanziarie». Le quote di partecipazione alla cordata non sono state rese note, ma la composizione dovrebbe vedere in prima linea Gemina, la finanziaria guidata da Piergiorgio Romiti, con il 30%, seguita da Bc Partners con il 25%, e quello del gruppo Falck parteciperebbero con il 20% ciascuno, mentre alla Impregilo, società presieduta da Franco Carraro, dovrebbe andare una quota del 5%. Bc Partners è una società di partnership che gestisce fondi chiusi in Germania, Inghilterra, Francia e Italia. In dieci anni ha partecipato ad oltre 40 operazioni finanziarie per un controvalore di 20 mila miliardi. In Italia ha preso parte ad operazioni finanziarie per Brembo, Zucchini, Interpump, Buffetti e Seat, nella quale ha una partecipazione significativa. La notizia, preannunciata nel pomeriggio da alcune dichiarazioni rilasciate a Cernobbio dal presidente di Impregilo, Franco Carraro, e quello del gruppo Falck Achille Colombo, ha fatto rimbombare in Borsa il titolo Impregilo, che a circa un'ora dalla chiusura ha toccato i massimi della giornata (+2,49%). L'offerta della cordata sarà presentata entro la scadenza prevista di lunedì prossimo 6 settembre.

Telecom, parte l'accesso gratis a Internet

Da ieri anche Telecom Italia offre l'accesso gratuito ad Internet attraverso Tin.it, il suo Provider, leader in Italia con oltre il 50% degli abbonati. «Club Net», questo il nome dell'offerta Telecom, è destinata a promuovere in modo rilevante l'uso di Internet sul mercato italiano per il quale si prevede una crescita dei clienti a quota 3 milioni entro la fine dell'anno. La nuova proposta Telecom riserva ai propri abbonati, in modo esclusivo, una casella di «e-mail», e alcuni servizi utili (programma di messaggistica istantanea, chat-line, servizio di assistenza gratuita on-line, web mail). Con Club Net il collegamento ad Internet è possibile sia tramite la rete telefonica tradizionale (Pstn) sia tramite la rete Isdn.

Commerzbank registra di un supergruppo europeo
Allo studio un'alleanza per l'investment banking. Nel pool di banche anche Intesa-Comit

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La costituzione di una banca d'investimenti «pan-europea», a cui partecipano i big del credito del continente. Italiani inclusi, vale a dire la «coppia» Intesa-Comit. È l'annuncio arrivato ieri dalla Germania, più esattamente dai piani alti di Commerzbank, che con questa «mossa» sembra rispondere alla fervente attività mostrata di recente dai suoi concorrenti domestici (Dresdner e il colosso Deutsche). Il presidente Martin Kohlhaussen ha parlato del progetto in un'intervista a «Die Welt», elencando i partner interessati alla «venture» europea: il francese Crédit Lyonnais, lo spagnolo Santander, e gli italiani Intesa-Comit. Secondo l'ipotesi allo studio (che potrebbe diventare realtà già dal 2000), tutte queste banche dovrebbero scorporare il

loro ramo di «investment banking», per costituire il nuovo gruppo transnazionale. Kohlhaussen non esclude, in una seconda fase, una completa fusione tra gli istituti indicati, nei quali la Commerzbank detiene partecipazioni azionarie (5% in Comit, 4% nel Lyonmais, 1,8% nel Santander), anche se «è troppo presto per dirlo». Più che alla fusione, il manager tedesco pensa alle «affinità elettive tra banche europee consociate», un dato che rende l'ipotesi di aggregazione «senz'assenso».

L'unica conferma ufficiale dei contatti già in corso è arrivata dal Crédit Lyonnais (di cui Intesa detiene il 25% del gruppo guidato da Bazoli). Il «fronte» italiano dell'operazione «super-gruppo» europeo è rimasto in silenzio. Il che non vuol dire che nel recinto nazionale non si muova nulla. Anzi,

il contrario. L'incontro di giovedì tra il premier D'Alma e il patròn della finanza italiana Enrico Cuccia (blindatissimo, come di rito), ha ridato fiato a speculazioni pindariche: un'opa di Generali su Ina, o un'opa di qualche straniero (magari l'Axa) su Generali, fusione del Leone di Trieste con Fondiaria (ipotesi smentita ieri dall'amministratore delegato di Fondiaria Roberto Gavazzi). Niente di tutto questo è suffragato da studi o riscontri di altro tipo. Ma le voci sono tutt'altro che semplici «pour parler». Confermano grandi movimenti nel settore assicurativo. E che la «regina» nazionale di

quel comparto, cioè Generali, ha oggi un solo «must»: rafforzarsi. Pena, restare schiacciata nelle manovre europee, che vedono i tre big (Axa, Allianz e lo stesso Leone) impegnati a spartirsi il mercato. Questo è un fatto. Come Generali realizzerà il suo obiettivo, resta nella sfera delle ipotesi più astratte.

L'opa sull'Ina, che sarebbe un boccone molto ghiotto, sembra tuttavia la strada più difficile. Soprattutto perché risulterebbe parecchio «ostile», proprio adesso che la compagnia guidata da Sergio Sgienti si mostra proiettata verso tutt'altro emisfero. L'ipotesi di una grande alleanza con il San Paolo-Imi (che aveva espresso interesse per la controllata dell'Ina, Banconapoli) è rimbombata sui giornali per tutta l'estate. Ieri l'amministratore delegato del gruppo assicurativo, Lino Benassi, ha negato trattative in corso, ma non ha

escluso la percorribilità del progetto. Nel frattempo Piazza Affari ha confermato di credere al progetto (l'aveva già fatto la settimana scorsa), premiando tutti i titoli coinvolti: l'Ina ha chiuso a +4,49 (registrando un volume di scambi gigantesco, pari quasi all'1,2% del suo capitale), San Paolo-Imi a +3,01, Banconapoli a +1,93.

La partita San Paolo-Imi include giocoforza anche Bnl, l'altro istituto dato come «preda» sullo scacchiere italiano d'autunno (premiato anch'esso dalla Borsa, dove ha chiuso ieri a +2,49%). C'è chi la vuole in trattative con Unicredit, che potrebbe «negoziare» con la Popolare Vicentina il 7,7% di capitale in Bnl, in cambio di una rinuncia alla corsa per la privatizzazione del Mediocredito, su cui i veneti hanno già formulato un'offerta assieme alla Popolare di Novara. Altri «scommettono» sul grande slam dei to-

rinesi, che studierebbero un accordo Ina-Banconapoli-Bnl. Insomma, Bnl è a un crocevia. Ed è molto probabile che, almeno fino a fine anno, ci resterà, stando al patto di sindacato che impone ai maggiori azionisti (Ina, Banco di Bilbao e Vicentina) di non cedere azioni fino a dicembre. «Dobbiamo valorizzare al massimo il rapporto tra gli attuali soci all'interno della banca», ha risposto ieri il presidente Luigi Abete a chi gli chiedeva lumi su eventuali aggregazioni. Quanto all'amministratore delegato, Davide Croff, ha indicato percorsi non uguali, analoghi, cioè puntati all'interno delle attuali alleanze. «Nessun contatto con Unicredit - ha detto - Le proposte si valutano nel momento in cui si presentano. L'integrazione con il Banco di Napoli (di cui l'istituto detiene il 49%, ndr) resta per noi l'opzione fondamentale».



Sabato 4 settembre 1999

10

LE CRONACHE

L'Unità

Operazione Gioia Tauro Sequestrati 1200 chili di coca

CATANZARO Mille e duecento chili di cocaina purissima, del valore di 300 miliardi di lire, è stato sequestrato dalla Guardia di Finanza nel nucleo regionale di polizia tributaria di Catanzaro nell'ambito di un'operazione condotta in Italia ed all'estero e coordinata dal procuratore della Repubblica di Palmi, Elio Costa.

L'operazione, denominata in codice «Cicles» (ghiaccio), ha portato all'arresto di 9 persone, tutte straniere, in Austria, dopo che, il 27 luglio scorso, la Guardia di Finanza ha sequestrato a Gioia Tauro, nell'area portuale, un container proveniente dalla Colombia e contenente 156 fusti di plastica da 180 litri in cui si trovava in gran parte frutta tropicale surgelata. In 20 di tali fusti si trovavano i 1.203 chili di cocaina purissima, a loro volta surgelati. Il fatto che il sequestro sia avvenuto a Gioia Tauro, tuttavia, secondo gli inquirenti, non prova un coinvolgimento della 'ndrangheta nell'operazione. La criminalità italiana e calabrese sarebbero infatti estranee all'organizzazione che gestisce il traffico. «Siamo di fronte - ha spiegato il direttore operativo della direzione centrale per i servizi antidroga (Dcsa), Paolo Moscarelli - ad una criminalità mediterranea».



I pani di cocaina sequestrati dalla guardia di Finanza

G. Russo/ Ap

Droga controllata, stop di Violante Il presidente della Camera: «L'Italia non è ancora pronta»

ROSSELLA DALLO

MILANO La droga non si può liberalizzare per legge. Almeno, non per ora. Perché «i tempi (per farlo) non sono ancora maturi». Ne è convinto il presidente della Camera Luciano Violante, che così si è espresso ieri nel corso di una visita a Milano. Violante ha però anche ammonito contro il rischio di inutili e perniciose «guerre di religione» su un tema tanto delicato. Meglio, sostiene, prima una seria «indagine conoscitiva» per valutare i risultati raggiunti nei paesi che hanno adottato la distribuzione controllata.

Avvicinato dai giornalisti poco prima di incontrare i giovani della comunità Exodus di don Mazzi (che ha ribadito la sua totale contrarietà alla droga legale: «Sarebbe impossibile soddisfare gli 80 mila disperati che ci sono in Italia»), Violante rispondendo a

una domanda sull'invio al Parlamento della copia dell'ordinanza del pm Priore sul caso Ustica, ha tagliato corto: «C'è una commissione d'inchiesta su questi problemi presieduta dal senatore Pellegrino: credo che spetti a lui stabilire se ci sono responsabilità politiche».

Ma sulla questione droga non si è lesinato. Incalzato dalla stampa, ha polemicamente mai a salvare i ragazzi di oggi

visato, infatti, non si tratta di «misurare il rigore di ciascuno verso la droga, perché tutti ne siamo contro». Sarebbe, dice, un «inutile dibattito» tra super rigorosi, chi ritiene che la proposta del pm



può ridurre il danno e chi, infine, si trincerava dietro un «vogliamo la droga? Diamo gliela così non danno più fastidio e non vanno a rubare». Secondo Violante, «bisogna anche tenere conto

va un ragno dal buco. Perché l'obiettivo fondamentale è salvare i ragazzi dalla dipendenza». Quanto poi alla possibilità, gli è stato chiesto, di somministrare legalmente anche altre droghe come la cocaina, il presidente della Camera, pur ironizzando, è fermissimo: «Possiamo anche fare un super shop statale - ha detto ridendo - che comprenda tutte le droghe del mondo. Bisogna però vedere se questo aiuta a salvare le giovani generazioni dalla dipendenza. Bisogna anche capire quale sia il metodo più efficace per combattere i trafficanti. Allora potremmo vedere se questa proposta è una stupidaggine o qualcosa che funziona».

La giornata milanese di Luciano Violante era iniziata alla caserma «Santa Lucia», sede del reggimento artiglieria a cavallo «Volire», dove, in forma privata, ha partecipato alla cerimonia in ricordo dell'impegno sociale di Emanuela Setti Carraro, mo-

glie del generale dalla Chiesa, uccisa assieme al marito e agli agenti della scorta nell'attentato del 3 settembre 1982 a Palermo. Sotto la lapide che ricorda l'opera svolta dalla crocerossina Setti Carraro nel creare, assieme ai militari del reggimento, un centro di

riabilitazione, ha deposto una corona d'alloro. Recatosi successivamente da don Mazzi per incontrare i giovani della comunità, il presidente della Camera si è soffermato sulle attività di Montecitorio per avvicinare i giovani - «che spesso non le sentono vicine» - alle istituzioni. «Quando i ragazzi arrivano in contatto con le istituzioni, quando riusciamo a comunicare con loro - ha affermato - capiamo molte cose e riusciamo a mandargli dei messaggi che vengono capiti. Lavoriamo anche in altre direzioni, ogni anno ad esempio stanziando 100 milioni per l'acquisto di opere di giovani artisti».



«Sono provato ma sereno - si è limitato a commentare Chechi - Non è piacevole sapere di essere indagato e vedersi arrivare in casa i funzionari per una perquisizione. Però mi faccio forza con la certezza di non aver commesso nessuna irregolarità. Ho la piena fiducia nella magistratura e mi auguro che l'intera vicenda venga definita nel più breve tempo possibile». Nonostante la prudenza, però, Chechi non riesce a mettere del tutto da parte il suo carattere battagliero, quello stesso che gli ha permesso di riprendersi dopo aver subito un gravissimo infortunio che poteva pregiudicare per sempre la sua carriera. Ecco così la replica, tagliente, a chi ha deciso di giocare sul suo nome una battaglia a metà tra politica «tout court» e politica sportiva: «Non posso non chiedermi a chi giova questa vicenda - si domanda il campione pratese - All'immagine dello sport? A quella della città di Prato? A quella della sua classe politica? O forse a quella di qualche comparsa in cerca di improbabili accessi a poltrone di prima fila?». Intanto, però, Prato rischia di perdere il testimonial su cui aveva deciso di puntare per rilanciare la propria immagine sportiva. «Se continua così - commenta amaramente Chechi - sarò costretto a non lavorare più per la mia città».

L'ARTICOLO

CALABRIA, DAL «CONO D'OMBRA» DEI MEDIA ESCE SOLO IL PALLONE

MARIO CENTORRINO

C'è in Italia una regione che tende ad essere mantenuta in una sorta di cono d'ombra dai mezzi d'informazione. Nel passato, grazie ad una «specializzazione» della sua industria criminale (sequestri di persona), ha pur conosciuto inviti; ha costituito oggetto di inchiesta e «pezzi di colore»; ne è stata illustrata, con dovizia di mezzi, la sua «militarizzazione». Ma, innovata e delocalizzata la «tecnologia» dei sequestri, anche questo faro d'attenzione si è spento. Per riportare la Calabria sulle pagine dei giornali ci vogliono eventi sia pur di variopinta natura: la conquista della serie A da parte delle squadre di calcio di Reggio Calabria, i «gossip»

sugli uomini politici locali, il caos sulla rete autostradale che in misura minima la innerva. Persino uno dei suoi vescovi, quello di Locri, mons. Bragantini, personaggio di emozionante spessore umano e di enorme carica morale (intervistato qualche giorno fa proprio da questo giornale) non compare mai nella «top ten» dei protagonisti della lotta alla mafia.

Proviamo a parlare della Calabria prendendo spunto non da eventi ma da tre accadimenti vissuti in questa regione come «normali»: il sequestro a Gioia Tauro di un carico di cocaina (1.200 chili) per un valore stimato in trecento miliardi (non è forse evento ma è roba da Guinness dei primati, almeno in Eu-

ropa); un altro sequestro (nella settimana scorsa), quello dell'ospedale di Crotona, per gravi carenze igienico-sanitarie. Riflettiamo bene: in un'area che ha conosciuto industrializzazione avanzata, lotte sociali, processi di reindustrializzazione bisogna «chiudere» l'ospedale, luogo in cui si assicura il servizio della salute proprio perché non è in grado di fornire questo servizio ma per di più rischia di fornire uno con segno specularmente opposto. Ancora, nella Locride, riesplode (in questi giorni) con omicidi e violenze la faida tra famiglie «ndranghetiste» che occupano il territorio. Abbiamo messo insieme fatti che indicano un disagio complessivo della regione Calabria

ancor più se inquadrati in un contesto di economia debole, alta disoccupazione, scarsa stabilità politica all'interno delle istituzioni. Come sempre accade in ragionamenti di questo genere si finiscono col trascurare elementi e segnali positivi che pure esistono: tra tutti, giusto per esemplificare, un invidiabile rapporto tra Università e sistema produttivo; una apprezzabile voglia di fare impresa, malgrado l'incombente fenomeno delle estorsioni; una sorprendente professionalità in alcuni segmenti dell'alta burocrazia.

Ma non è giusto procedere per bilanci. Piuttosto sarebbe opportuno sforzarsi di comprendere perché questa regione, la

Calabria, intendiamo, è fuori dai circuiti di comunicazione al punto di suscitare la sensazione in chi vi opera di un abbandono, riflesso di un'estraneità - così almeno viene vissuta - da parte dello Stato. Il pareggio strappato, nella prima giornata di campionato, dalla Reggina alla Juventus dà morale, rinvigorisce una correttezza «calabresità», promuove immagine come le altre eccellenze (tutte dal capoluogo) nella pallacanestro maschile e nella pallavolo femminile. Puntare allora tutto sul dio pallone e sperare di battere i campioni del football, del basket e del volley perché la comunicazione, fatta anche di salutare critica e opportuna denuncia, torni ad occuparsi della Calabria?

ROMA «Uno scandalo, una situazione vergognosa: si lucra e si specula sul bisogno di lavoro dei giovani e sulle esigenze dei portatori di handicap».

Questa, la denuncia pubblica della Cgil di scandalose convenzioni fra prestigiose Università ed enti e istituzioni private, sulla pelle di laureati in cerca di lavoro, che rischiano di sborsare inutilmente fior di danaro per «specializzarsi» come insegnanti di sostegno per handicappati. Il ministero della Pubblica Istruzione ha infatti già preannunciato che non riconoscerà le specializzazioni rilasciate a conclusione di corsi di specializzazione biennali «istituiti o organizzati con modalità difformi da quelle previste dalla specifica normativa».

Ieri Enrico Panini, segretario generale della Cgil scuola, ha fat-

«Nelle Università corsi truffa sui disabili»

La Cgil: avrebbero appaltato a privati «non riconosciuti» la formazione degli insegnanti

to nomi e cognomi delle Università accertate «fuori regola» e che potrebbero essere accusate di truffa ai danni di migliaia di insegnanti in cerca di lavoro.

Ma vediamo i particolari di questa vicenda che vede al centro dell'interesse i corsi di formazione biennali, necessari per diventare insegnanti di sostegno per portatori di handicap. Una specializzazione molto ambita perché dà ancora possibilità concrete di lavoro nella scuola pubblica. Tutto ciò in attesa che si laureino gli studenti iscritti per la

prima volta a corsi di laurea specifici.

Nel regime transitorio un decreto ha previsto che «limitatamente alle esigenze accertate in ciascuna provincia, è consentito alle Università, anche in regime di convenzione con enti o istituti specializzati, l'istituzione e l'organizzazione di corsi biennali». Ma invece di considerare questa un'opportunità, in molti l'hanno considerata un'occasione di business e così accade che migliaia di giovani si sono iscritti magari a più corsi (per avere mag-

giori probabilità di ammissione) sborsando dalle 100 alle 200 mila lire. Se e quando saranno ammessi (i corsi sono a numero chiuso: 40 persone al massimo) spenderanno complessivamente una decina di milioni, con il rischio che il ministero non riconosca la specializzazione perché le convenzioni sono state stipulate in maniera difforme da quanto previsto dal decreto.

«Abbiamo esaminato i bandi e le convenzioni - ha spiegato il segretario Cgil, Panini - e abbiamo fatto un elenco di quanti si

discostano dalla legge. Chiediamo che si azzeri immediatamente tutta la situazione, che si restituiscano i soldi incassati e che le Università assumano la gestione diretta di questi corsi, per ridare trasparenza e certezza. Altrimenti, a tutela delle migliaia di interessati che rischiano milioni per un pezzo di carta senza valore, la parola deve passare ad altri organismi dello Stato».

I corsi non in regola, secondo la denuncia della Cgil, sono i seguenti. L'Università Federico II di Napoli ha stipulato una con-

venzione per due corsi a Nola (130 mila lire per l'iscrizione; 8 milioni e 800 mila per il biennio; 1900 iscrizioni), il Provveditorato non ha mai ricevuto richieste per sapere se vi fosse necessità di tali docenti. L'università Avogadro del Piemonte ha convenzioni con l'Ansi di Alessandria per 5 corsi (iscrizione 200 mila lire, frequenza per due anni 8 milioni. Tasse d'esame ogni fine anno, 500 mila lire). L'università di Catania ha una convenzione con l'Isfar per 6 corsi (iscrizione 100 mila, frequenza bienn-

nale 9 milioni. Tassa d'iscrizione annuale 750 mila. Tassa d'esame 250 mila). «Ci risultano solo ad Enna 1000 iscrizioni - afferma la Cgil - e il bando precisa che chi si iscrive a più corsi dovrà fare distinti versamenti e domande separate».

Ancora una convenzione tra Ansi e Università Magna Grecia di Catanzaro per tutte le province calabresi, per Benevento e, in attesa di risposta, per Salerno (200 mila di iscrizione, 10 milioni per la frequenza). Il corso a Catanzaro si tiene presso la cattedra di medicina legale (!), presso la Facoltà di medicina e chirurgia. Infine risulta una convenzione fra Ansi e Università di Tor Vergata di Roma, per Caserta e altre convenzioni tra le Università di Parma e di Chieti con enti operanti in Sicilia. A.Mo.





E dopo il comizio De Gregori e Mannoia Modena già prepara l'incontro con Veltroni di sabato 25

MODENA Il segretario della Quercia, Walter Veltroni, sarà alla festa di Modena due volte. La prima lunedì 6 settembre, alle ore 21, parteciperà ad un dibattito sulla ricchezza e la povertà. La seconda sarà per la manifestazione finale che si terrà sabato 25 settembre, alle ore 17. Il comizio conclusivo che tradizionalmente si teneva al sabato perché il giorno dopo si svolgeva la marcia della pace di Assisi. «Non volevamo sovrapporre i due eventi entrambi molto importanti», spiega Stefano Sedazzari, capo dell'ufficio stampa di Botteghe Oscure.

Quest'anno ci sarà una significativa innovazione: al comizio seguirà un concerto con due nomi simbolo della canzone italiana, Francesco De Gregori e Fiorella Mannoia. Perciò la giornata del 25 settembre sarà insieme evento politico e di spettacolo. Massimo Mezzetti, segretario dei Ds di Modena, sottolinea il valore politico della manifestazione. «È un appuntamento di grande importanza. L'unico vero grande appuntamento politico a tutto tondo che avrà Veltroni con la

festa. C'è attesa perché il suo intervento coincide con l'apertura della campagna congressuale della Quercia e con la discussione della finanziaria. Per quella giornata è prevista una mobilitazione speciale di tutto il partito di Modena e dell'Emilia Romagna. Ed abbiamo già anche numerose prenotazioni da diverse parti d'Italia da dove è previsto l'arrivo di alcune centinaia di pulman». Per quella giornata tutta la macchina della festa andrà al massimo dei giri. I ristoranti e i punti di ristoro funzioneranno sia e mezzogiorno che alla sera.

UN EVENTO D'ECCEZIONE

Per quel giorno saranno preparati 300.000 pasti. Già fioccano le prenotazioni



Potranno essere serviti dai 100 ai 150 mila pasti a sedere e altrettanti nei punti di ristoro. Per quella giornata sono attese dalle 200mila alle 250mila persone. Sono già state attrezzate ampie aree di parcheggio distribuite vicino alla festa e in

segnalare una secca presa di posizione dei Ds di Modena contro i referendum radicale. Davanti agli ingressi della festa vengono distribuiti dei volantini che invitano i cittadini a non sottoscrivere i referendum, principalmente quello

sulla sanità e quelli sul collocamento al lavoro, sulla disciplina dei licenziamenti e sul lavoro a domicilio. «Mentre nessuno è sinora riuscito a dimostrare che minori diritti per i lavoratori portano a maggiore occupazione - spiegano i Ds nel volantino - è stato invece ampiamente verificato che minori diritti conducono ad un sindacato più debole o alla scomparsa del sindacato. I referendum dei radicali rappresentano un autentico progetto della destra italiana».

Sul piano politico c'è da segnalare una secca presa di posizione dei Ds di Modena contro i referendum radicale. Davanti agli ingressi della festa vengono distribuiti dei volantini che invitano i cittadini a non sottoscrivere i referendum, principalmente quello

Per questo fine settimana tra gli eventi politici della festa il più significativo è l'incontro con Massimo D'Alema previsto per domenica pomeriggio alle 18.

Il capo del governo presenterà il suo libro sul Kosovo. Ad intervistare D'Alema sarà Maurizio Costanzo.

La Festa mostra i «frammenti di un secolo breve» Foto, manifesti, oggetti curiosi e introvabili: tutti i simboli di un'epoca

DALL'INVIATA
FRANCESCA PARISINI

MODENA Ricostruire un secolo per frammenti. Frammenti comuni, come la valigia Samsonite. La prima con il guscio rigido fu messa in commercio dall'omonima ditta alla fine degli anni '50, anche se il successo per questo nuovo oggetto arrivò una decina di anni dopo con la diffusione dei voli aerei. Frammenti unici, come il manifesto più grande del mondo - lo stampò la Ricordi nel 1885: in 58 fogli per una superficie complessiva di 42 metri quadrati (ci volle un anno per realizzarlo) reclamizzava uno spettacolo teatrale a Londra. Sono i frammenti del «secolo breve», il 900, di cui mancano pochi spiccioli alla fine. Insieme, sono stati raccolti per la mostra «Novacentonovantanove. Frammenti di un secolo breve», inaugurata alla festa nazionale dell'Unità ieri dal ministro della cultura Giovanni Melandri.

L'esposizione, curata da Carlo Amabile e Claudia Zanfi, cerca di tirare le somme di questo secolo percorso da due conflitti mondiali, dalla nascita e dal crollo dei grandi regimi dittatoriali, ma anche dalla nascita dell'Europa. Senza necessariamente passare per i grandi eventi, quanto piuttosto andando a ricercare i simboli di un'epoca, oggetti che ognuno di noi ha avuto per le mani ma anche alcuni eccessivamente evocativi delle caratteristiche di questo secolo: la velocità. È il caso di una splendida vettura Bugatti (costruita tre anni fa), prestata da un tale del Lussemburgo, unico esemplare al mondo e che vanta la prodezza di poter raggiungere i 340 chilometri orari.

A ricostruire il secolo contribuiscono 400 pezzi: sono foto, quadri, filmati, capi d'abbigliamento, scarpe, oggetti per la casa, computer, radio, telefoni e soprattutto un mare di bellissimi manifesti pubblicitari. Fanno parte di una collezione privata di un imprenditore bolognese, Massimo Cirulli, che tiene la sua raccolta negli Stati Uniti dove il genere è molto più

apprezzato che in Italia. La storia del manifesto è presto detta. Sul finire dell'Ottocento sui muri di Parigi spopolano le affiches di Mucha, Chéret, Toulouse-Lautrec e Grasset, su quelli di Londra fanno bella mostra di sé i poster di Audrey Bardsley, mentre in Austria domina la Secessione. E in Italia? Poca roba, almeno fino a quando la Ricordi amplia la sua produzione, sino a quel momento impegnata esclusivamente sulle partiture ed i libretti musicali. Tra i primi a puntare sul manifesto pubblicitario furono i fratelli Mele a Napoli e Davide Campari a Milano. Presto, però, si aggiunsero altre ditte come la Fiat, la Perugina-Buitoni, la Rinascente. Lungo è anche l'elenco degli artisti che si cimentarono in questa arte: ci sono l'incisore Adolfo Hohenstein di Pietroburgo, il maestro livornese Leonetto Cappiello, il francese Achille Luciano Mauzan (suoi sono i manifesti di propaganda per la prima guerra mondiale), il triestino Leopoldo Metlicovitz e il suo allievo Marcello Dudovich. Ma ci sono anche Depero, Sironi e Fontana.

La mostra è piena di tante prodezze dell'ingegno del nostro secolo. Avete presente il computer? Quelle cose minuscole che oggi si mettono in borsa e con cui si fanno calcoli, si scrivono testi, si inviano fotografie e quanto altro? Solo qualche decennio fa erano grandi come armadi guardaroba a quattro ante, nonostante avessero

INAUGURATA IERI
Il taglio del nastro dell'esposizione alla presenza del ministro Melandri



Una delle foto (di Luciana Nadalini) esposte alla Festa di Modena

una memoria molto inferiore a quella di un odierno pc da casa. In mostra c'è un mastodonte degli anni Sessanta, più o meno lo stesso che compare in uno divertentissimo film con James Stewart, "Erasmus il lentigginoso", in cui il ragazzino di casa è tanto bravo e veloce a far di conto da mandare in fumo uno di questi cervelloni.

Infine, due ultime sezioni interessanti. La prima è l'estratto di una raccolta - si dice invidiata da Bill Gates - che fa parte di un museo privato, "Millevoce, Milleuoni", del bolognese Giovanni Pelagalli. Sono un centinaio di pezzi (tutta la raccolta ne contiene settecento) che documentano la storia della radio, della televisione, del cinema e della fonografia. Poi, c'è la parte dedicata alla moda, la moda che ha rivoluzionato il costume e il modo di vestire di questo secolo: dalla borsetta modello "Bagonghi" di Roberta di Camerino alla canotta da

muratura riesumata dalle collezioni di Dolce e Gabbana. Altre due forme di linguaggi completano la panoramica. Sono la pittura, in particolare quella italiana degli ultimi trent'anni, e la fotografia. Alle immagini di Luciano Nadalini, Gianluca Perticoni e Paolo Pellegrin è affidato il ricordo di alcune brutture del nostro secolo: la fame del mondo, le guerre, la miseria. Chiude la sezione fotografica un'anteprima della mostra che Photology inaugurerà per l'apertura di Bologna 2000 città europea della cultura.

«È una bella mostra, con accostamenti curiosi - ha commentato il ministro alla fine della visita - Una delle cose che mi ha divertito più di tutte è l'apparecchio che serviva per proiettare al cinema le trasmissioni televisive di Mike Bongiorno. Come cambiano veloci le cose; ora c'è il problema contrario».

ha reso possibile agganciare. Di qui l'ottimismo dell'autorevole quotidiano inglese. A differenza di quello che, mi pare, sostenga il ministro del Lavoro nell'intervista al *Corriere* cui mi sono riferito, l'opinione è che non ci sia differenza sostanziale su questo punto tra le politiche seguite da paesi come la Francia di Jospin o la Spagna di Aznar, per non parlare di Germania e Gran Bretagna. Insomma è improprio parlare di un modello francese che si distinguerebbe per il suo tratto di sinistra. Attenti a cadere in queste semplificazioni. Potremmo tra l'altro, trovarci di fronte a domande imbarazzanti. Del tipo: perché sarebbe più di sinistra la politica di Jospin che, grazie al più sostenuto tasso di crescita si propone una riduzione delle tasse, ed è di destra la politica di Aznar che ha portato il tasso di disoccupazione dal 24% al 15,6%? La verità è che una discriminante di fondo tra la destra e la sinistra andrebbe rintracciata nella direzione indicata da G.F. Pasquino recentemente sul *Sole 24 Ore*: «La linea della sinistra è quella che separa la concorrenza sregolata dalla concorrenza regolamentata in maniera trasparente e rigorosa».

Andiamo al sodo. Il problema del centrosinistra italiano è decidere di inserire stabilmente l'economia italiana in questa corrente riformista che è alla base del più sostenuto tasso di crescita dei nostri partner europei. Credo anch'io che la sinistra debba apparire, finalmente, come una forza «ottimista e

SEGUE DALLA PRIMA

MA C'È DAVERO...

quella che alcuni leader socialisti europei chiamano la terza via. E che, diventati l'agenda di politica economica dei principali paesi, hanno diffuso aspettative che incoraggiano la continuità della ripresa. A ben pensare questa è la vera novità. In Europa si è fatta strada la convinzione che solo le riforme strutturali possono radicare la ripresa che la politica di Maastricht

rebbe rapidamente pura velleità. La scommessa su cui puntare è chiara: portare il tasso di crescita italiana al livello della media europea. Questa è l'unica strada per creare posti di lavoro. L'Italia deve risolvere l'equazione di un tasso di sviluppo sostenuto e di una ripresa di investimenti pubblici e privati senza inflazione e senza aumentare la pressione fiscale. Non è affatto semplice. E chi dice il contrario afferma il falso. La strada, se si intende percorrerla, è obbligata: occorre introdurre in Italia quelle riforme delle politiche di bilancio e del funzionamento dei mercati, a partire da quello del lavoro, che hanno consentito ad altri paesi europei di tonificare le proprie economie.

È il caso quindi che la sinistra di governo eviti di ricorrere a slogan del passato. Come si può ragionevolmente affermare ad esempio, che il problema non è quello di riformare la spesa sociale ma di aumentarne il livello? Oppure che il nodo della dinamica della spesa pensionistica sia solo un'invenzione dei «poteri forti» (tra cui vanno inseriti, a quanto pare, il Fmi e la Corte dei Conti)? Non si può sostenere, che la «volontà» è quella di impegnare il governo sui temi del lavoro e dello sviluppo e bollare poi come «contenuti moderati» l'insistenza sulle riforme del welfare e del mercato del lavoro. Il secolo che si chiude ha prodotto in particolare due modelli di crescita sostenuta dell'economia. Il primo è quello degli anni 40/70: investimenti e domanda sostenuti da un alto livello di spesa pubblica che sconta un'elevata pressione fiscale e l'abile manovra dei tassi di cambio. Le condizioni sociali, di bilancio ed istituzionali che consentirono quel tipo di politica economica non esistono più.

L'altro modello è quello che ha ispirato la lunga crescita americana degli anni 80 e che si ritrova nei caratteri della ripresa europea di questi mesi: riforme volte a liberalizzare e ad introdurre flessibilità nel funzionamento dei mercati, innovazioni tese ad elevare il contenuto di qualità delle produzioni, revisione delle politiche di bilancio per liberare risorse per gli investimenti e consentire politiche fiscali espansive. Quella di cui parliamo non è l'esperienza dell'Indonesia ma è quella della quasi totalità dei partner cui siamo costretti a confrontarci. Attenzione infine a quanto di fondato c'è e di cui, al di là delle distorsioni e delle manovre, occorre tenere conto dietro l'ondata referendaria. C'è un problema di riforma economica e sociale che la sinistra di governo non può eludere. Né esorcizzare con anatemi. La risposta ai referendum radicali è il riformismo di governo. La prova è complessa ma continuo a pensare che la sinistra italiana possa farcela.

UMBERTO RANIERI

SABATO

4

PROGRAMMA

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 18.00
AREA VERDE
FA.MI.LU.PIS
(animazione)

ore 18.00
SALA IDEE IN CAMMINO
Commercio e Turismo:
una risorsa italiana
con Paola Manzini, Giuseppe Cerroni, Sergio Ferrari, Vasco Errani

ore 18.00
PALACONAD
Carta 14 giugno: un progetto per il centrosinistra
con Enrico Boselli, Enzo Bianco, Claudio Petruccioli, Achille Occhetto,
conduce Fabrizio Matteucci

ore 19.00
SPAZIO BIMBI/NURSERY
GIROGIROMONDO

ore 21.00
PALACONAD
Lavoro: la risposta dell'Europa
con: Cesare Salvi, Sergio Cofferati, Savino Pezzotta, Pietro Larizza, Alfiero Grandi,
conduce Bruno Ugolini

ore 21.00
PIAZZETTA DELLE FORNACI
Rassegna di monologhi teatrali

A COME SREBRENICA
di Roberta Bigarelli

ore 21.00
BALERA
Tonino Zucca
ore 21.00
ARENA CENTRALE
Aldo, Giovanni e Giacomo
(ingresso L. 20.000)

ore 21.30
ARCI e CTM
UNGHERIA: IMMAGINI E MUSICA DAL VIVO

ore 21.30
EL BAILE
Corso di ballo
a seguire d.j. Flaco Leo e El Tigre

festa
nazionale de l'Unità '99

www.modena.pch.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26



L'Unità

Z a p p i n o

RAIDUE

Eduardo in scena con «'Na santarella»

Ha il merito di farci riscoprire il teatro in tv, di intrattenere e al tempo stesso far conoscere piccoli e grandi classici della cultura di questo secolo. Parliamo della serie «Palcoscenico», che questa sera alle 22.50 su Raidue presenta una delle commedie più popolari del grande Eduardo Scarpetta: «'Na santarella». La storia ruota attorno alla figura di Felice, maestro d'organo al convento delle «rondinelle» e compositore d'operetta per passione. Quando trova finalmente l'impressario che vuole mettere in scena un suo lavoro, Felice dovrà alternare il suo abituato prete con il frac da compositore. La regia è l'interpretazione sono di un indimenticabile maestro del teatro, Eduardo De Filippo. Tra gli altri interpreti: Mariù Prati e Isa Danielli.

ANTEPRIME

Raiuno sfida Bonolis con la festa di Dalla

Lucio Dalla «contro» Paolo Bonolis. Sarà infatti all'insegna del confronto tra l'evento di piazza firmato Lucio Dalla e l'esordio della varietà autunnale «Ciao Darwin» di Bonolis, la prima grande sfida della stagione televisiva d'autunno. Paolo Bonolis tornerà con il suo show su Canale 5 la sera del 25 settembre. E in contemporanea su Raiuno ci sarà Lucio Dalla con la «Sera dei miracoli», una grande festa per il sud di fine millennio che andrà in onda in diretta dal porto di Gioia Tauro, tra i container e le gru. Il cast è ancora in via di definizione ma ricco di star: oltre a Dalla, che presenterà le canzoni del suo nuovo album «Ciao», in uscita il 9 settembre, è confermato Lou Bega, mattatore dell'estate con la sua «Mambon.5». Attesi anche Nino D'Angelo e Cecilia Gasdia.



I bucatini di Albertone

«Bucatin, tu m'hai provocato e io me te magno»: è una frase-cult, la battuta con la quale Sordi rinuncia a fare «l'americano». Nel '54, quando uscì il film di Steno «Un americano a Roma» (su Canale 5 alle 8.55), gli spaghetti erano irresistibili. Ma aveva ragione Nando Moriconi: il mondo va verso l'America, anche a pranzo da McDonald.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Duration, and Description. Includes programs like LA GRANDE CORSA, MORTE A VENEZIA, BERLIN JERUSALEM, and APPUNTI DI VOLO.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today, organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and time slots. Includes program names, descriptions, and start times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.



M i l a n o

Un gruppo di ragazzi e ragazze ha deciso di mettersi alla prova: per pensare e proporre un diverso modo di vivere la città

«Non arrendiamoci a Albertini» I giovani al gioco della giunta

PROBLEMI E PROGETTI, IL SINDACO ALBERTINI E L'OPPOSIZIONE. LA SFIDA DEI RAGAZZI DEL GOVERNO NOOMBRA

ORESTE PIVETTA

Milano fa bene». Ce lo spiega ogni giorno, di questi tempi, una campagna (auto)promozionale della Giunta Albertini che forse, in questo caso, non ha tutti i torti. Perché il capoluogo lombardo ha energie e risorse da vendere e non mancano i lati positivi ad una città spesso nota per un «grigiore» che probabilmente non corrisponde al vero.

Il punto però è che «Milano fa bene» nonostante la Giunta Albertini. Nonostante cioè un governo cittadino che gioca tutte le sue carte sulla teoria dell'annuncio fine a se stesso, sulle promesse non mantenute (ma indubbiamente ben confezionate dal punto di vista della «comunicazione») e sull'aggressione perpetuata nei confronti di chi non è d'accordo. E così la discussione sul «patto per il lavoro» diventa più che altro l'occasione per mettere pesantemente in discussione il ruolo del sindacato, per inscenare campagne un po' paranoiche nei confronti di Sergio Cofferati, per sperimentare forme di flessibilità selvaggia propagandate attraverso evidenti bugie (della serie: i giovani troveranno lavoro pulendo i muri dagli «sfregi» dei graffitari). Una giunta a cui purtroppo il centrosinistra locale non ha ancora saputo rispondere dando anzi talvolta l'impressione di non essere presente «in pista», rinunciando (almeno fino ad ora) a presentarsi come soggetto «unitario» e forse ritenendo che la partita sia già irrimediabilmente persa.

Forse, quindi, compiendo il tragico errore della rassegnazione. In altre parole decidendo di non dover competere per il governo della città e scegliendo di voler rimanere opposizione per chissà quanto altro tempo.

Il nostro tentativo nasce da qui, dal fatto cioè che non vogliamo rassegnarci all'idea di avere Albertini e De Corato alla guida di una città che si merita, almeno secondo noi, una «classe dirigente» ben diversa. Per questo abbiamo deciso di metterci alla prova e di sperimentare una forma inedita di partecipazione politica che tenti, con tutti i limiti del caso, di contribuire a dare vita ad un'alternativa credibile al centrodestra. E vogliamo farlo partendo da noi, dalle nostre storie, dalle nostre biografie. Che sono quelle di un gruppo di ragazzi e ragazze milanesi (per nascita o per scelta) provenienti da esperienze spesso diverse ed intenzionati a dire la propria su come si possa vivere e respirare a Milano. Così abbiamo deciso di dare vita ad una «giunta dei giovani», provando a giocare con l'idea del governo locale nel tempo del globale, come si dice oggi.

Un'idea, nata nelle scorse settimane, che ci vedrà impegnati in una «simulazione di gruppo». Faremo gli assessori, i sindaci, gli amministratori in una città nella quale la buona politica dovrebbe avere più coraggio e dimostrare più orgoglio. Si tratterà di un vero e proprio «gioco di ruolo» che ci vedrà impegnati a tutto campo con l'ambizione di presentare ai milanesi proposte, progetti, idee sulla città nel suo complesso.

Per questo non faremo «i giovani» che si occupano solo di «giovani» delegando ad altri, spesso ad un altro immaginario, il «resto» della politica.

Certo ci occuperemo innanzitutto di noi e di ciò che ci governa oggi Milano (non) offre alle

Dice che il complimento più bello glielo fece Silvio Berlusconi, seduto nel suo ufficio di primo cittadino: «Con te sindaco di Milano mi sento tranquillo, sono sicuro che non mi farai passare niente di scorretto» (da un'intervista all'ultimo Panorama). Gabriele Albertini, quarantenne anni, da due anni a Palazzo Marino, non ha paura delle proprie parole. Protagonista di memorabili scontri con le maestre d'asilo e con i vigili urbani, inventore del patto per il lavoro (lavia milanese alla liberalizzazione diffusa dei contratti), l'originale imprenditore metalmeccanico che ha voluto il suo presidente (della Confindustria) alla presidenza di una delle più importanti e dinamiche aziende municipalizzate del suo Comune e della sua Provincia (la Sea) sulla via della privatizzazione, può vantare nei manifesti affissi in tutta la città che «Milano fa bene», ma non può certo presentare qualche cosa che assomigli a una strategia a favore dei cittadini. È vero che la sua popolarità appare dai sondaggi stabilmente forte. Ma il merito di tanta fortuna sta forse crudamente nei meriti altrui, cioè nella stanca fase della politica cittadina e nella stanchezza e nella divisione dei suoi potenziali animatori d'opposizione. I giovani della Giunta per Milano propongono con il loro governo ombra forse qualche cosa di più di una provocazione. Propongono infatti l'occasione di un confronto sui problemi concreti e sui progetti. A due anni dalla fine del mandato di Albertini e quindi dalle elezioni cominciano insomma a discutere di un «programma», senza enfasi programmatica ma nella concretezza dei «piccoli passi» e delle «piccole riforme». Soprattutto però, come ha sottolineato anche il segretario cittadino del Ds, Franco Mirabelli, invitano il centro sinistra milanese a farsi vivo e allo stesso tempo invitano altri soggetti politici e sociali (non solo i partiti, non solo i Ds, unica voce «contro» che è possibile ancora ascoltare) ad assumersi responsabilità, se proprio non vogliono affidare la città ai poteri forti degli «stati generali» (l'assemblea di un anno fa, voluta da Albertini, protagonista Cesare Romiti), se vogliono partecipare a qualche cosa, non usiamo la parola «progetto», che qualifica un'opposizione in attesa di una scadenza elettorale. E poi, magari, un governo.



Sicurezza, lavoro e diritti: giù la maschera della demagogia!

nuove generazioni, ma poi diremo la nostra su come vivono gli anziani, quasi dimenticati in una città che invecchia, su come si potrebbe «ridisegnare» il territorio urbano della metropoli, su quali scelte si potrebbero fare per incoraggiare i lavori, la produzione, i consumi.

Si tratterà quindi di un gioco che prenderemo molto sul serio, augurandoci che le forze politiche del centrosinistra milanese, ad iniziare dai Ds che a volte sembrano essere gli unici davvero presenti in città, sappiano interrogare con noi, ci sappiano ascoltare, criticare, considerare smettendola di guardarsi l'ombelico e

sappiano farlo con tutti quelli che hanno qualcosa da dire, fare, proporre. Ci auguriamo poi che questo dialogo nasca e si sviluppi attorno ai problemi reali e nel tentativo di costruire progetti e soluzioni per la città.

A partire da alcune grandi questioni che la Giunta Albertini affronta in maniera spesso demagogica e sbagliata.

Primo. La socialità e la sicurezza. Chi l'ha detto che Milano debba vivere questo clima da far west patinato fatto di grandi campagne mediatiche e storte della realtà che non fanno altro che generare panico, invitando i milanesi a starsene rinchiusi in casa?

Noi crediamo che invece di elevare strumentalmente l'allarme sociale si debba operare per rendere più vivibili i nostri quartieri rinunciando alla demagogia per far valere un approccio più pragmatico orientato alla costruzione di una città diversa nella quale smettere di avere paura. Per questo intendiamo batterci perché Milano viva ventiquattro ore su ventiquattro, perché sia più illuminata la notte, perché i mezzi pubblici possano funzionare fino all'alba, perché vengano incoraggiate e non osteggiate le tante forme di incontro ed autogestione promosse dai giovani, perché le ragazze possano usufruire di taxi collettivi grazie ai quali potersi

muovere liberamente.

Secondo. Il sostegno all'autoprenditorialità. Si parla tanto di Milano come la città del lavoro e dell'innovazione. Eppure in una metropoli tanto ampia sono rarissimi i tentativi di indagare, comprendere e sostenere il mondo del lavoro che cambia. Vogliamo che chi governa si ponga l'obiettivo di sostenere concretamente le nuove forme di lavoro autonomo, costruendo le condizioni perché una persona che voglia «mettersi in gioco» sappia se deve aprire o meno una partita IVA se deve e come iscriversi all'INPS e via dicendo. O ancora, sostenga la sfida di quei tanti giovani professionisti e neo-laureati

INFO I numeri della città

La popolazione milanese è in continuo decremento: 1.340.000 abitanti. Una causa è l'espulsione della residenza verso i comuni dell'interland, l'altro il calo della natalità. E anche una popolazione che invecchia: 370 mila milanesi hanno superato i sessant'anni. Bambini e giovani in età scolare sono 160 mila. Il tasso di disoccupazione ufficiale tocca il 4,9 per cento degli attivi. I lavoratori dipendenti sono oltre quattrocentomila. Altissima la quota dei professionisti: 160 mila. Ottantamila gli stranieri regolarmente presenti. Altro dato significativo: 360 mila sono gli appartamenti abitati dai proprietari, 180 mila quelli considerati ad affitto di mercato.

che chiedono di non essere discriminati dal mercato «drogato» degli ordini professionali e che, come ad esempio vanno ripetendo proprio a Milano i giovani architetti, domandano regole più chiare e trasparenti.

Terzo. I diritti e le libertà. La destra vuol fare di Milano la capitale delle libertà individuali, o meglio delle libertà per pochi, immagina che di qui passi lo sviluppo della città accettando come «costo d'impresa» la nascita di ghetti e riserve indiane. Da qui al «patto per il lavoro» il passo è breve. Noi invece crediamo che la libertà sia anche quella collettiva, quella si scusi la banalità «di tutti». Per questo ci piace pensare ad un'amministrazione cittadina che si occupi innanzitutto dei più deboli, degli emarginati vecchi e nuovi. Così crediamo che debba essere sostenuta la scuola milanese per favorire l'incontro e l'integrazione tra persone di etnie diverse - del resto Milano è già una città dai tanti colori -, che debba essere studiati piani per poter garantire la casa a tutti - magari utilizzando gli spazi comunali lasciati vergognosamente vuoti -, che si debba sperimentare, in altre parole, un «welfare community» adeguato al nostro tempo. Non solo. L'idea della libertà «di tutti» vuol dire anche concepire una città nella quale non vivano discriminazioni dettate dall'orientamento sessuale, dalle scelte culturali, dagli «stili di vita».

Istituire il registro delle unioni civili, ad esempio, potrebbe essere un primo importante passo. Insomma, per farla breve, intendiamo proporre soluzioni possibili ed affermare senza velleità valori nei quali crediamo e che non siamo disposti a mettere nel cassetto in nome di chissà quali compatibilità. Ci auguriamo ovviamente di non essere lasciati soli. Il nostro potrà sembrare un tentativo un po' presuntuoso e qualcuno potrà anche pensare che la politica si debba lasciare fare ai «soliti» ma noi crediamo di non dover stare ancora alla finestra. Per questo ci aspettiamo molto anche dalla mitica società civile milanese.

Da chi non può credere che Milano finisca dentro il proprio salottino (ormai peraltro un po' passato di moda). E per tutte queste ragioni crediamo di poter contribuire a ridare ossigeno al centrosinistra milanese. Non come operazione fine a se stessa, ma come tentativo per cambiare davvero Milano.

Pierfrancesco Majorino
Pierfrancesco Bariletta
Marco De Allegri
GIUNTA DEI GIOVANI
PER MILANO

DALLA PRIMA PAGINA

La Vespa è come il Chianti, un prodotto d.o.c. che cresce solo in Toscana

rendere il marchio famoso nel mondo. Un marchio che ha girato l'intero globo, che rispondeva alle esigenze non più solo italiane ma di mezzo pianeta. La Piaggio ha contribuito a far rinascere l'economia di questo territorio. Le grandi battaglie sindacali degli anni Cinquanta e Sessanta dimostrano però come mai i lavoratori abbiano creduto che l'azienda fosse «irraggiungibile». La fabbrica «integrata», il modello a cui aspirava Giovanni Alberto Agnelli, dimostrava come la partecipazione attiva dei lavoratori poteva determinare la qualità del prodotto.

Ci sono tanta Toscana e tanta Pontedera nel successo della Vespa. Quella Pontedera che si è mossa per ripulire la fabbrica nel 1966 dopo la disastrosa alluvione o che è scesa in piazza per evitare il trasferimento delle officine meccaniche a Nusco alla mercé dei finanziamenti statali.

E c'è anche quella Pontedera che, proprio in nome di una globalizzazione dei mercati e della produzione, ha accettato

che i profitti dell'azienda fossero utilizzati per andare a produrre motori in Cina e in India, per aggredire il mercato asiatico.

Pensate: la ricchezza prodotta da questi pochi, relativamente, lavoratori toscani contro i giganti asiatici.

In fondo c'era la speranza sottaciuta che un modello pur discutibile di sviluppo industriale investisse quei Paesi facendo migliorare insieme con le condizioni di lavoro anche i livelli di vita.

E proprio per favorire la internazionalizzazione del prodotto e il complessivo miglioramento della qualità, lo stesso territorio ha messo in campo iniziative come la creazione della Fondazione e del Museo Piaggio o dei laboratori di ricerca universitari della Scuola Sant'Andrea e di Pontech. Le istituzioni hanno favorito il coinvolgimento della Piaggio nella gestione dell'aeroporto internazionale «Galileo Galilei» di Pisa. La lungimiranza delle istituzioni locali è giunta persino a valorizzare, rendere accoglienti e recuperare gli spazi che si

aprono tra la città e la fabbrica. Pontedera, che pure ha visto ridurre i dipendenti della Piaggio dagli oltre undicimila del 1981 ai circa quattromilatrecento di oggi, non presenta i caratteri di una città del declino industriale, che pure c'è stato (tutta la provincia di Pisa è tra le aree a Declino Industriale Obiettivo 2 del regolamento della Comunità europea).

Gli americani, quindi, non colgono di sorpresa le istituzioni di Pontedera. Nell'indotto sono diverse le aziende già acquistate da gruppi internazionali. Questa volta però la globalizzazione colpisce una proprietà storica: un'altra pietra del capitalismo familiare italiano cade. La proprietà passa ad investitori che avranno in mano una industria che esprime un territorio e una tradizione. Saranno ad un bivio: potranno valorizzare questo prodotto o specularvi. Si ripropone quanto accadde agli americani con D'Asciano. Allora non seppero comprendere il genio dell'abruzzese: speriamo che questavoltasiano più attenti.

Con una avvertenza: la Piaggio è di Pontedera oppure non è. Solo in questa terra esiste una tradizione capace di rinverdire e rinnovare questo prodotto, esiste un connubio tra il genio dell'artigiano toscano e l'efficienza della ricerca. Non è nemmeno pensabile ad una Vespa prodotta altrove: lo berreste un Chianti prodotto in Florida? Apprezzereste una Torre Pendente di acciaio coreano?

Questa è la nostra speranza e per questo ci batteremo, ci confronteremo con la sostanza delle cose, verificheremo la volontà dei nuovi compratori texani di rispettare gli impegni oggetto di lotta e sacrifici, gli investimenti, l'occupazione, il radicamento sul territorio; ancora verificheremo la volontà di realizzare nelle nuove aree da acquisire con l'accordo di programma nuove officine meccaniche per la produzione di motori che portino la Vespa sui mercati europei e americani e il nostro marchio nel mondo.

Paolo Marconini
sindaco di Pontedera

Poveri

La faccia che soffre

Milano che ha due facce, quella ricca, dinamica, propulsiva, la città che va avanti malgrado tutto, quella che vede estendersi sempre più i contorni delle sue povertà. Lo denunciò la stessa Livia Turco alcuni mesi fa. E i dati, allarmanti, dicono che almeno trentamila persone vanno considerate in «povertà estrema», altre trentomila sono da considerarsi «povere». A questi numeri se ne possono aggiungere altri: tremila persone senza fissa dimora, dodicimila anziani non autosufficienti. E poi gli immigrati irregolari, molti dei quali costretti all'accattonaggio. Cifre che chiedono una politica di solidarietà.



l'Unità

Table showing fuel prices for BENZINA (SUPER, SENZA PIOMBO), GASOLIO (AUTOTRAZIONE), and GPL (AUTOTRAZIONE) from various brands like AGIP, ESSO, ERG, API, FINA, KUWAIT, SHELL, and TAMOIL.

Bce: «Gli eurotassi cambieranno» Botta e risposta tra Duisenberg e Modigliani

ROMA I tassi europei non sono destinati a rimanere inchiodati alla soglia del 2,5%. Ma non è chiaro né quando né di quanto cambieranno. A dirlo è lo stesso Wim Duisenberg, presidente della Bce.

«Caro-benzina, problema italiano»

Van Miert replica a Amato che aveva chiesto l'intervento Ue

ROMA Il problema del prezzo della benzina «si pone soprattutto in Italia e spetta al governo italiano occuparsene da vicino». Così Karel van Miert, commissario Ue uscente per la concorrenza, risponde a margine del workshop Ambrosetti all'invito del ministro del Tesoro, Giuliano Amato, a coinvolgere Bruxelles sul caro-benzina.

questo è tutt'altro tema», ha proseguito van Miert precisando che «è ormai alle battute finali l'esame del dossier Exxon/Mobil». Interrogato sull'eventuale costituzione di una sorta di antitrust europeo sulla benzina, il commissario europeo ha infine ribadito che «il problema si pone oggi solo in Italia, ma se vi sarà un superamento delle vostre frontiere sarà la commissione europea a occuparsene. In tal caso - ha concluso - saremo pronti a verificare i fatti».

SERGIO BILLE ministro del Tesoro ha ragione sulle responsabilità europee Ma è tardi

Per il presidente della Confindustria, Sergio Billè, «Amato ha ragione quando dice di investire l'antitrust europeo sul problema del cosiddetto cartello». «Ma ha proseguito Billè - io credo che il

problema andava posto sei mesi fa, quando i prezzi erano bassi, e non adesso che stanno aumentando il mondo». Anche l'Esso polemizza con il ministro del Tesoro. La società petrolifera concorda con Giuliano Amato quando sostiene che esistono differenze di costi del 30% tra le compagnie più efficienti e quelle meno efficienti. Ma documenta anche che le differenze di prezzo,

«facilmente riscontrabili nei punti vendita», specie tra quelli a self service e non, spaziano dalle 40 lire/litro alle 100 lire/litro, «ben al di là dei 30% indicato dal ministro Amato». Per la Esso, la percentuale del 30% di differenza dei costi non può essere applicata al prezzo del pieno al consumo di 2.020 lire/litro rilevato il 2 settembre, bensì su un margine medio lordo, incluso il profitto, a disposizione delle compagnie di 135 lire/litro. A questo valore si arriva deducendo l'importo delle tasse (accise + Iva, 1.456 lire), il costo della materia prima (336 lire), il margine di gestione (85 lire) più 8 lire di bonus fine settore e fondo indennizzi. La Esso segnala infine,

che tali margini lordi «sono in perfetta coerenza con i valori indicati dall'Autorità Antitrust nel 1995» (presidente Giuliano Amato, ndr), che per quell'anno indicavano 142 lire per le due imprese più efficienti e 140,1 lire per le due imprese meno efficienti.

Intanto gli importatori di auto straniere bocchiano la proposta di proroga fino al gennaio 2003 della distribuzione della benzina super in Italia avanzata dal ministro dell'Ambiente Edo Ronchi. Secondo l'Unrae procrastinare la distribuzione della benzina con piombo potrebbe incidere negativamente sul mercato dell'usato, affievolendo il processo di ringiovanimento del parco circolante.

Bilancia commerciale saldo di 3.316 mld

Fassino: meglio il secondo semestre

ROMA La bilancia commerciale degli scambi fra l'Italia e il resto del mondo a giugno ha registrato un saldo di 3.316 mld di lire confermando il trend in flessione dei mesi scorsi. Nei primi sei mesi dell'anno il saldo commerciale secondo l'Istat è stato infatti di 10.523 mld di lire con una diminuzione di 9.099 mld rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Sempre nel mese di giugno le esportazioni verso i paesi Ue sono diminuite dello 0,6% rispetto allo stesso mese del '98 e le importazioni sono cresciute del 3,5%. Il saldo commerciale è stato di 199 mld di lire mentre nel periodo gennaio-giugno '99 è stato di 554 mld di lire, 1992 mld in meno rispetto allo stesso periodo del '99. La diminuzione delle esportazioni è confermata dai dati di luglio: nei paesi extra Ue l'export è sceso del 4,5% mentre le importazioni crescono dell'8,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table of stock prices for various companies including CALP, CALTALGIR, CALTALGIRONE, etc.

Table of stock prices for various companies including FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECCANCA, etc.

Table of stock prices for various companies including MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA W1, etc.

Table of stock prices for various companies including RICCHETTI W, RICCHETTI W1, RICCHETTI W2, etc.

Table of stock prices for various companies including UNICREDIT, UNICREDIT R, UNICREDIT W, etc.



◆ Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato all'unanimità I primi a usufruirne i ragazzi dell'86

◆ Il ministro della Difesa: «Questa legge riguarda l'efficienza militare dell'Italia e supera il sistema della coscrizione»

◆ Incognite sui costi del nuovo assetto e sulle sorti del servizio civile per il quale saranno stabilite nuove norme

Leva addio, soldati solo di professione

Via libera dal governo. Scognamiglio: «Riforma storica, sparirà il nonnismo»

CARLO FIORINI

ROMA I ragazzi dell'86 saranno i primi a non avere l'obbligo di fare il servizio militare. L'esercito italiano sarà composto da professionisti volontari e aperto alle donne. Il via libera alla riforma applaudita da tutti, tranne che dai comunisti, sia quelli di Cossutta che quelli di Bertinotti, è arrivato dal consiglio dei ministri di ieri. Il disegno di legge che rivoluziona le nostre Forze armate è stato votato all'unanimità. Assenti giustificati i ministri Diliberto e Bellillo, del Pcdi, che avevano anticipato le proprie perplessità, ma che hanno preferito non essere presenti per non evidenziare una spaccatura nel governo, e per lasciare al tempo stesso al proprio partito lo spazio per annunciare battaglie campali contro questa riforma. Una riforma che invece in Parlamento trova un consenso molto ampio, visto che anche il Polo è pronto a votarla.

«È l'inizio di una delle grandi riforme della storia del nostro Paese», ha commentato il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio. In effetti si tratta di una riforma che supera l'impostazione della Costituzione. E infatti il disegno di legge non parla di abolizione della leva, ma di una sua «sospensione». Si potrà comunque essere richiamati alle armi in caso di guerra o di situazioni eccezionali. Inoltre i giovani che lo vorranno potranno comunque svolgere un anno di attività nelle forze armate. «Una opportunità questa - ha sottolineato Scognamiglio -, che consentirà anche di risolvere un grande problema inerente l'estinzione di alcuni reparti come gli alpini».



L'INTERVISTA ■ VALDO SPINI

«Forze armate, serve efficienza»

TONI FONTANA

ROMA Valdo Spini, come presidente della commissione Difesa della Camera, si è battuto per l'introduzione del servizio militare e civile volontario, e l'ingresso delle donne nelle forze armate. Da un giudizio positivo sull'iniziativa del governo e critica le forze politiche che hanno espresso un parere contrario.

Oggi il governo ha dato il via all'abolizione della leva. Tramonta dunque l'esercito di popolo. «I paesi "anglosassoni" sono tradizionalmente contrari alla leva, gli americani ad esempio dopo il Vietnam l'hanno abolita e gli inglesi addirittura dopo Suez. I paesi latini, Spagna, Francia e Italia, erano invece favorevoli alla circoscrizione obbligatoria, ma negli ultimi anni hanno modificato la loro posizione perché sono ormai cambiati i presupposti tecnologici e militari: prima ci volevano tanti fanti alle armi per difendere i territori nazionali, oggi invece servono forze amate più piccole e preparate, meglio pagate e integrate con la società come ci insegnano anche i veterani recenti. La leva inoltre comporta un costo sociale molto elevato».

Parliamo appunto di costi. Il ministro della Difesa ha difeso questi dati: 88 miliardi di spesa nel 2000, 360 nel 2001, 600 nel 2002... «I costi sono legati al numero di militari che s'intende impiegare. La proposta di legge che abbiamo presentato come Ds, la 5218 di cui sono il primo firmatario, accenna a una previsione di 170.000 uomini. Ciò vuol dire "costo zero". Scognamiglio parla di 190.000 soldati rispetto ai 300.000 attuali...»

«Non condivido questo giudizio, la leva non viene abolita, ma sospesa e potrebbe essere ripristinata nella sciagurata ipotesi che si verifichino conflitti o catastrofi. La Costituzione non viene dunque modificata. Quella frase del testo, che ricalca una espressione analoga della costituzione sovietica venne sostenuta alla Costituente da Togliatti. Allora le sinistre tenevano un esercito separato dal popolo, e si trattava di paure fondate. Ora la situazione è radicalmente cambiata».

ro e la televisione ha unificato il paese dal punto di vista linguistico».

Il disegno di legge del governo prevede anche l'avvio del servizio militare femminile.

«Mi sarei stupito se non l'avesse previsto. Sono convinto che avremo il governo al nostro fianco nel chiudere la vicenda entro queste settimane. C'è un progetto di legge parlamentare del quale sono il primo firmatario che è passato alla Camera il 30 luglio dello scorso e che è stato accolto al Senato con qualche lieve modifica nel luglio scorso. In due o tre settimane è possibile giungere al traguardo. Vi sono molte ragazze che vogliono entrare all'Accademia e non si può perdere un altro anno. Negli altri paesi la percentuale di ragazze che si affacciano al servizio militare è del 10%».



«Mi sarei stupito se non si fosse prevista anche la presenza delle donne»

Perché rimangono però queste opposizioni?

«Una parte di queste forze teme che cali drasticamente il numero degli obiettori. Su questo tema il progetto di Scognamiglio rinvia ad un altro progetto di legge del governo, mentre a nostro giudizio, cioè secondo la proposta presentata con Folena, Ruffini e altri, che resta sul tappeto, si prevede la costituzione di un servizio civile volontario anche per le ragazze. Si possono già fare esempi concreti. Le Regioni Emilia Romagna e Toscana hanno utilizzato due convenzioni sperimentali per avviare il servizio civile femminile. E le domande sono molto più numerose dei posti a disposizione. Occorre tuttavia riconoscere alla leva l'importante contributo che ha dato ad esempio all'unificazione del paese, ha fatto viaggiare molti giovani, ha avvicinato operai, contadini e intellettuali. Al giorno d'oggi i giovani viaggiano per conto lo».

Diliberto e Bellillo assenti giustificati

Bassanini: non si sono opposti al voto, ma i Comunisti italiani insorgono

Il capitolo più controverso della riforma è quello che riguarda i costi. Ea a questo proposito il ministro della Difesa ha detto che nel triennio di sperimentazione previsto dalla legge saranno impiegati rispettivamente 88 miliardi nel 2000; 360 nel 2001 e 600 nel 2002. Su quanto sarà la spesa complessiva una volta che la riforma andrà a regime, Scognamiglio ha detto che «ad oggi non è possibile determinarlo».

Secondo il ministro questa riforma ci porta finalmente in Europa. «Questa riforma riguarda sia l'efficienza militare e quindi il ruolo dell'Italia nella Comunità internazionale, sia una delle leggi fondamentali della società civile, quella della leva obbligatoria che ha accompagnato la storia di tante famiglie del nostro paese - ha detto Scognamiglio -. Non c'è nessuna condanna del sistema della coscrizione, ma oggi non ci sono più le condizioni che lo hanno determinato».

dando un colpo al volontariato. «Il governo - ha assicurato però il ministro - si occuperà con un altro provvedimento della regolamentazione del servizio civile. Il volontariato è una grande risorsa per il nostro paese ma non sarà più legato all'obiezione di coscienza».

Il nuovo assetto delle Forze armate poi, secondo il ministro, sancirebbe anche la fine del «nonnismo».

«Secondo le conclusioni a cui è giunta una commissione da noi incaricata per uno studio su questo fenomeno - ha detto Scognamiglio -, è emerso, tra le possibili azioni di contrasto e di prevenzione, che l'abolizione del servizio militare obbligatorio rappresenta il principale rimedio per arginare questo fenomeno».

ROMA I comunisti di Cossutta promettono battaglia. La riforma del servizio di leva non gli piace. Eppure loro due esponenti nel governo, ieri mattina non c'erano a palazzo Chigi a dire il loro «no». Diliberto e Bellillo erano assenti giustificati, come ha spiegato il sottosegretario alla Presidenza del consiglio. «Ci hanno fatto conoscere - ha affermato Bassanini -, le loro riserve politiche sul merito del provvedimento, pur non opponendosi a che esso fosse discusso e approvato».

Insomma, mentre i due esponenti comunisti del governo D'Alema si defilavano, i loro compagni di partito tuonavano. Il più agguerrito è il sottosegretario alla Difesa Paolo Guerrini. «Considero molto grave che si voglia rendere obbligatorio il ser-

vizio civile e facoltativa e di fatto riservata ai giovani delle classi sociali più deboli la difesa della patria che la nostra costituzione continua a definire un sacro dovere del cittadino. Evidentemente il consiglio dei ministri non ha voluto tenere conto delle inevitabili tensioni che si apriranno nella maggioranza».

Una decisione «perlo meno prematura», dice invece il coordinatore dei Comunisti italiani, Marco Rizzo, si spinge a dire che si tratta di una scelta «financo incostituzionale».

garantendo una rapida approvazione di questa trasformazione basata sulle varie proposte di legge ditutti i vari gruppi a cominciare da quella di Alleanza Nazionale. «La professionalità nelle forze armate - afferma - è necessaria per dare un contributo attivo e fattivo alle missioni internazionali alle quali l'Italia spesso partecipa; per eliminare un obbligo di leva assurdo che penalizza solo una parte dei giovani e che non ha più alcun senso».

Una valutazione positiva giunge dal capo della segreteria politica del Ccd, Giuseppe Brienza, che pone però il problema del servizio civile: «Fino ad oggi - ricorda - è stato alternativo a quello militare. Con la nascita dell'esercito di professione diventerà obbligatorio? Per uomini e donne? Quale sarà la sua durata? A

queste domande bisognerà rispondere presto in Parlamento per evitare che nasca una riforma del servizio civile targata ideologicamente».

«Soddisfazione» è espressa dal capogruppo dei Ds in commissione Difesa alla Camera, Elvio Ruffini. «È positivo - sottolinea, tra l'altro - che il governo abbia deciso di proporre una consistenza numerica delle FFAA professionali non superiore alle 200.000 unità, riducendo l'impatto di bilancio rispetto alle prime ipotesi del ministro Scognamiglio». Scognamiglio che è duramente criticato dal capogruppo di Fi in commissione, Pietro Giannattasio. Secondo Giannattasio, il ministro della Difesa «continua a dare i numeri. A luglio si presentò al Consiglio dei ministri con una forza di 20mila

ufficiali, 70mila sottufficiali e 123mila soldati, per un totale di 213mila uomini. Oggi ne dichiara 190mila. Se li è persi per strada o ha dovuto rifare i conti?». Ma la «cilliegina sulla torta», secondo Giannattasio, sta nella «composizione di soldati di leva (10 mesi), firmali di un anno, a ferma breve (36 mesi) ed in servizio permanente (5 anni) che si trovano nella stessa caserma, come già avviene oggi grazie alla perpescaria degli Stati Maggiori».

Che l'abolizione della leva possa divenire «il grimaldello per buttare alle ortiche il servizio civile» è la preoccupazione espressa da Legambiente ed Arci, che aggiungono: «Avremmo voluto che riforma della leva e del servizio civile viaggiassero su binari paralleli. Ora non vorremmo che si lasciasse cadere il tema».

SEGUE DALLA PRIMA

RIFLESSIONI DI UNA MAMMA

all'altro, lo stato sequestrerà dodici mesi della tua vita? «Io non l'avrei fatto comunque, il soldato, piuttosto mi sparavo in un piede, ma è il principio che mi piace». Anche a me il principio piace (oltre all'ovvia gratitudine per la scampata amputazione). Mi piace che le leggi incomincino ad avere occhi e orecchie, e non soltanto geometrie astratte di alleanze e carte bollate.

Avere occhi e orecchie vuol dire adeguarsi ad un paese cambiato, all'evoluzione delle scienze. Il sentimento dell'amor di Patria forse in Italia è anche troppo carente, ma di certo non

passa più per l'apprendimento della tecnica per uccidere. Una diffusa coscienza pacifista allontana i giovani dalle mitologie guerresche. Il buon senso fa il resto: allo stato attuale delle tecnologie aggressive, non è certo imparando a marciare nel fango che si salva la terra degli avi. Né l'umanità, né sé stessi. Quanto al celebre adagio che vorrebbe la caserma «scuola di vita», basta scorrere i giornali delle ultime settimane, in questo scampolo di estate morente, per abbrivire: lo Zibaldone raccolto dal generale Celentano così intriso di tolleranza e valori umanitari, basterebbe da solo a mandare in piazza madri e padri (ma sì, anche padri!) per implorare che ai loro figli sia evitato quel corso accelerato di educazione e abbruttimento,

quella prova di destrutturazione definitiva dei più deboli e di incremento dell'arroganza dei più rozzi, che è l'esperienza d'essere reclute.

Forse il corpo agonizzante del povero parà non è stato il volano che ha velocizzato la pratica per abolire l'obbligo di leva, eppure mi piacerebbe che lo fosse. Mi piacerebbe perché sentirei meno inutile e quindi meno terribilmente doloroso, il pianto di quell'altra madre, la signora Scieri.

Mi piacerebbe che nel dire agli italiani, con la voce ufficiale di una legge dello Stato, «I vostri figli non sono obbligati a vestire una divisa nemmeno un giorno se non vogliono», ci fosse un accento particolare. Una sfumatura di vergogna per quello che è accaduto a Pisa, nel

campo d'addestramento della Folgore. E un'altra, forse meno emotiva ma più marcata e netta, per l'ultima puntata del dramma di Ustica, dove si è scoperto che quattro generali e molti alti ufficiali hanno probabilmente mentito, insabbiato, deviato indagini, occultato prove senza nessun rispetto per la vita di ottantuno esseri umani innocenti, per lo strazio dei loro parenti e amici, che per vent'anni hanno subito confusione e bugie. Naturalmente, c'è la storia della mela marcia e delle mele nutrienti e mature. C'è l'erba che ha tutti i diritti di non finire in un unico fascio e così via.

Non voglio «generalizzare» e veder corrotti tutti i generali, o violenti tutti gli «anziani» che, per sedimentazione di potere,

tormentano gli ultimi arrivati. Ci sono ufficiali di spicchiata moralità e soldati che il nonnismo lo rifiutano o lo interpretano positivamente regalando alle reclute calzini e marmellate «fatte in caserma», ma proprio per questo mi pare che il servizio militare su base volontaria sia positivo. Chi sente di avere una particolare attitudine all'esercizio del soldato, lo faccia. E lo faccia bene, come si esercita una professione. Venga, ed è giusto, pagato veramente per quello che fa, come prevedono le misure economiche studiate dal governo.

Io non ho paura che siano i peggiori, quelli che sceglieranno il mestiere militare (ma via, onorevole Cossutta, siamo ancora alla psicosi del Golpe!), come non sono certo i peggiori

quelli che scelgono di essere poliziotti, o magistrati. Che l'esercito diventi uno sbocco professionale, una risposta alla disoccupazione, uno strumento di qualificazione. Mi fa meno paura un drappello di volontari che una estesa schiera di costretti alla coabitazione, a rituali forzatamente collettivi, dove un ragazzo che aveva scelto di essere avvocato può essere sottoposto alla violenza puramente ormonale di altri senza identità né idee, schiavi del testosterone impazito e del mito delle gerarchie. È questo che deve finire, che forse è finito: tutta l'insulsa mitologia che divide il mondo in «veri uomini» e «femminucce». Forse anche questa legge ci aiuterà a diventare una società di persone.

LIDIA RAVERA

il fisco RIVISTA per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578



I NUMERI SEMBRANO DARE RAGIONE AL NUOVO GRANDE "HUB" CHE ORA ATTENDE IL RESPONSODI GLI ISPETTORI DELLA UNIONE EUROPEA. E GLI ITALIANI LITIGANO

A vederlo così, con le sue strutture futuribili che scintillano al sole in mezzo alla campagna lombarda, sembra il crocevia della perfezione tecnologica. Tutto è lucido, levigato, morbido come il suono di una tastiera digitale. Anche trovare il parcheggio, se non si viene con il Malpensa Express dalla stazione Cadorna di Milano (gratis per chi ha il biglietto aereo, 15 mila per gli altri) è quasi facile. Che poi l'autostrada dei laghi non sia il miglior viatico per affrontare un viaggio intercontinentale, non si può dire che sia colpa della Malpensa. Vivendo costantemente sul filo dell'infarto viabilistico, dove basta un tamponamento a farti bivaccare dalla mattina alla sera in autostrada, sarebbe curioso pretendere viali sgombri come in Finlandia solo quando decidiamo di salire su un aereo.

Povero aeroporto, questo della Malpensa: bello e affascinante come un ponte verso il futuro, ma anche carico di guai, lacerazioni, polemiche trasversali, discussioni, ricorsi, controricorsi, dossier, colpi bassi, case scoperchiate, cortei di protesta, accertamenti e controaccertamenti. Un aeroporto che semina zizzania anche in famiglia: Albertini contro Formigoni e De Carolis, la Cisl contro la Cgil, l'Alitalia contro le altre compagnie europee, Roma contro Bruxelles. Senti la parola Malpensa e subito litighi. Proprio lunedì prossimo gli ispettori inglesi incaricati dalla Commissione Europea di controllare l'attività e l'efficienza dello scalo concluderanno il loro lavoro (martedì il responso?), ma già prima sulla Malpensa sono stati fatti più analisi ed esami che caffè e cappuccini a uno dei suoi tanti bar ultramoderni. Tanto che alla fine non si è ancora capito la cosa essenziale, se cioè questo scalo sta ancora pagando il suo avvio avventuroso e la tignosa guerra tra l'Alitalia e le altre compagnie europee (in ballo ci sono oltre 4 milioni di passeggeri), o se veramente Malpensa 2000 sia un neonato irrimediabilmente zoppo.

Secondo le compagnie americane, che non hanno problemi di concorrenza con l'Alitalia, l'aeroporto per esempio funziona quasi senza problemi ed ha brillantemente superato il vero esame di maturità, cioè l'ultimo mese di agosto, quando cioè voli e passeggeri si moltiplicano come la popolazione di Bombay. Ma di tutt'altro parere sono invece le otto com-

Metropolis



Malpensa / 1

Nel mese di agosto lo scalo lombardo ha accolto 2 milioni di passeggeri. La disputa sul futuro da destinare a Linate

INFO
Nel 1999 diciotto milioni di utenti

E sempre battaglia tra l'Unione Europea e l'Italia su Malpensa 2000: lo scalo dovrebbe arrivare al massimo della sua operatività entro la fine dell'anno con il trasferimento degli ultimi voli da Linate. Ma le compagnie straniere non ci stanno e vogliono mantenere alcuni voli da quest'ultimo per il Nord Europa. Lunedì i terminali inglesi termineranno la loro ispezione per accertare l'efficienza della Malpensa che quest'anno dovrebbe ospitare 18 milioni di passeggeri.

Bella e finalmente possibile solo i litigi non atterrano mai

DARIO CECCARELLI

pagne europee (Air France, Austrian Airlines, British Airways, Iberia, Lufthansa, Olympic, Sabena, Sas e Tap) che stanno facendo il possibile e l'impossibile per mantenere i loro voli a Linate. Sono stati loro, con un dossier di denuncia sulle deficienze della Malpensa, a far riesplodere il braccio di ferro tra l'Unione Europea e l'Italia sul trasferimento nel nuovo scalo milanese dei voli ancora rimasti a Linate (circa il 34%). Due le questioni sul tappeto che hanno fatto chiedere alla Comunità Europea il rinvio del definitivo trasloco previsto per la fine di ottobre: la carenza di collegamenti con Milano e una presunta discriminazione a favore dell'Alitalia per il settore merci. Quindi, ha concluso l'Unione Europea, se le cose stes-

sero davvero così, Malpensa non sarebbe pronta a sostenere il nuovo aumento del traffico, eccetera eccetera. Il fatto curioso (e sospetto) è che l'invito sia stato immediatamente raccolto dalla Sea, la Spa comunale presieduta da Giorgio Fossa che gestisce gli aeroporti milanesi. Dopo tutti gli investimenti fatti (non ultimo il raddoppio degli stipendi ai consiglieri), Fossa e il sindaco Albertini dovrebbero, anche per orgoglio di bandiera, battersi come leoni per respingere le accuse di inefficienza e di ritardi che i cari amici europei fanno piovere a catinelle sul maxiscalo lombardo. Pensate ai guai vostri, potrebbe rispondere Fossa ai francesi e agli olandesi che per esempio, nonostante i loro aeroporti siano ampiamente collaudati, in fatto di

disguidi sui bagagli hanno una media (Parigi 32 per mille, Amsterdam 34,5) quasi uguale a quella della Malpensa (30). Invece si assiste a uno strano gioco delle parti che lascia alquanto perplessi e con una vocina dentro che sussurra che c'è qualcosa che non quadra. «Ci sono troppe variabili da controllare... - borbotta Fossa - È difficile il passaggio in una notte di tutti i voli, ci sono una serie di problemi che coinvolgono i vigili del fuoco, la polizia. Mi metto nei panni degli utenti...». Discorsi all'apparenza pieni di buon senso, ma che alla fine, oltre a chiedere un rinvio scagionato di altri 5-6 mesi, portano solo a concludere una cosa: primo che Malpensa non è affidabile e che, tutto sommato, hanno quindi ragione i

nostri allupatissimi partner europei nel sostenere che a Linate devono rimanere un bel po' di voli verso il loro "hub" (aeroporto d'interconnessione) del nord. Insomma, nella migliore tradizione italiana, continuiamo a farci del male.

Ma anche questa una lettura parziale, primo perché anche all'autolesionismo c'è un limite, secondo perché in realtà dietro alla presunta inefficienza della Malpensa c'è un altro gioco, molto più complesso, politico e finanziario, che riguarda sia la privatizzazione della Sea che quella degli Aeroporti di Roma. «Con la sua proposta di mettere in discussione il trasferimento dei voli da Linate a Malpensa - ha accusato Franco Mirabelli, coordinatore milanese della

Quercia - il sindaco Albertini ha ceduto alle fortissime pressioni esercitate da forze imprenditoriali che hanno interesse a ridurre il valore della Sea in vista della privatizzazione a tutto vantaggio degli Aeroporti di Roma. Cesare Romiti, per conto della Gemina, è interessato all'acquisto di Adr. E Fiumicino avrebbe molto da guadagnare se riuscisse il tentativo di far saltare il decreto Burlando che impone il trasferimento dei voli entro il 31 ottobre, perché in questo caso Malpensa perderebbe terreno nella gara per il primato con lo scalo di Roma».

Lo scenario, come sempre succede in Italia, si complica. E mentre si delinea la solita soluzione a metà strada, ben vista sia dal ministero dei Trasporti che dai funzionari di Bruxelles (completare il trasferimento entro la fine dell'anno alla Malpensa di tutti i voli, tranne quelli con almeno due milioni di passeggeri l'anno, cioè il Milano-Roma) e si cercano delle mediazioni per rilanciare il ruolo di Linate (collegamenti con le città del Mezzogiorno e con una capitale europea come Londra con un movimento di quasi due milioni all'anno), il povero utente non ha ancora capito se fa un buon affare ad affidarsi alla Malpensa. Lamentate se ne sentono ancora tante. «Sul fatto che sia un bel aeroporto non discuto» spiega un ragazzo che ritorna dal Marocco. Però all'andata, quando sono arrivato a Marrakech passando per Casablanca, ho aspettato due giorni prima di riavere le mie valigie. Si sono scusati, ma ho dovuto comprare dei vestiti. Per il resto, anche se quattro nastri per tutti gli arrivi mi sembrano insufficienti, le cose hanno funzionato discretamente. Il «check in» è veloce e anche il treno di collegamento con la stazione di Cadorna a Milano è abbastanza rapido. In 50 minuti si arriva in centro. È comodo».

Le cifre, al di là di quello che diranno gli ispettori, cominciano a dare ragione alla Malpensa. Nel mese più critico, che era quello scorso, sono passati due milioni di viaggiatori. Un aumento del 26% rispetto al 1998. Il record, l'ultimo lunedì d'agosto, quando i voli sono stati 982. Anche la puntualità dei voli e quella sui tempi di consegna dei bagagli è nettamente migliorata. Rispetto ad aprile (28%) la puntualità dei voli è passata al 60%. Oltre la metà dei voli, quindi, parte in orario. Sulla lentezza a riconsegnare i bagagli, i dati della Sea sono più ottimistici. Ventun minuti di attesa per i primi bagagli scaricati, 27 per gli ultimi. Al di là della propaganda, qualcosa si muove. Se si pensa alla fantozziana partenza di un anno fa, il bicchiere della Malpensa è mezzo pieno. Altrimenti, come è giusto pretendere da un servizio così importante, si nota il bicchiere mezzo vuoto. Siamo cambiati anche in questo: miracoli all'italiana non ne facciamo più.

INFO
Uno scalo senza nome

Il nome Malpensa viene da «cascina malpensata», una fattoria della zona da cui l'aeroporto ha preso il nome. Tra le proposte c'è quella di chiamarlo Alessandro Manzoni.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Malpensa / 2

I piccoli comuni assediati dal rumore di nuovo sul piede di guerra
La Sea dà lavoro, ma solo ai milanesi

IL MAXISCALO HA PROVOCATO GRAVI DANNI AMBIENTALI. LA PROTESTA DEI COMUNI DEL NOVARESE. MA LA SEA CONTINUA AD ASSUMERE. I FIGLI SOSTITUISCONO I PADRI

Vivere col boeing in salotto ai piemontesi solo gas e rumori

DARIO CECCARELLI

Nuovo trasloco? Ulteriore ampliamento? Vade retro, satana. Loro, se potessero, la Malpensa la trasformerebbero in un enorme parco giochi per mamme e bambini dove si bandisce anche il più piccolo rumore. Del trampolino di lancio verso l'Europa che faccia da volano per lo sviluppo della regione non gliene può fregare di meno.

Loro sono gli abitanti di Somma Bassa, quartiere alla periferia sud confinante con la Malpensa. Quattromila persone condannate al grono dei rumori. La loro vita è un inferno. Aprire la finestra vuol dire fare entrare un boeing nel salotto, fare quattro passi per strada diventare completamente sordi e nevrotici.

«La media è sui 63 decibel», spiega Luigi Bollazzi del «Comitato sopravvivere a Somma». «Un valore pazzesco. Dopo i sessanta infatti si hanno già i primi danni acustici. Ma poi non si può più vivere, dormire, leggere, parlare senza alzare la voce. Ogni minuto c'è un aereo che vola. Penso ai nostri figli, come possono crescere in posto così? Quali iniziative abbiamo in programma? Scusatemi il gioco di parole, ma farsi sentire non è facile. Se è necessario, occuperemo i terminal come avvenne ai primi di luglio. Siamo disposti a tutto». Altre tensioni in vista, quindi. La Malpensa, è anche una fonte continua di disagi ambientali. Ma non ci sono solo i casi clamorosi come quel-

INFO
Numeri e nomi della Sea

La Sea è una società pubblica milanese (Comune 84,6%, Provincia 14,5%) che gestisce e progetta aeroporti. Nel 1998 ha avuto un utile di 61 miliardi (-9,8%). I ricavi di gestione 733 milioni (+6,4). Il personale della Sea è di 5580 unità (+24,6%). La Sea ha una partecipazione nella Società Aeroporti Argentina 2000 per la gestione e la riqualificazione di trentatré aeroporti nazionali.

lo di Case Nuove, la frazione di Somma Lombarda famosa per avere la strada principale parallela a una pista di decollo. A Moncucco, nel comune di Lonate Pozzolo, quando si affacciano alla finestra vedono la faccia dei piloti che atterrano. Qui in gennaio per lo spostamento d'aria è stato spazzato via un tetto. Un problema di sicurezza che diventerà un incubo quando comincerà a funzionare Cargo City, la parte di aeroporto riservata al traffico merci.

Non stanno molto bene neppure quei comuni piemontesi che dalla Malpensa ricevono solo danni economici e ambientali. In marzo ci furono tensioni e tafferugli, ma la situazione non è cambiata, ed ora, con l'ulteriore sviluppo della Malpensa, può solo peggiorare. Il problema è che quasi il cento per cento delle rotte in decollo passa sopra i comuni piemontesi provocando traumi ambientali sempre più preoccupanti.

In primavera i manifestanti chiesero al ministro Treu di spostare metà delle rotte in Lombardia, ma la vaga promessa del ministro è caduta nel vuoto anche perché, come sanno bene gli esperti, non si può decidere sulla carta che metà delle rotte vadano di qua e l'altra metà di là. Prescindendo dalla buona volontà è difficoltà

IL TRAFFICO AEREO A MILANO

Tipo di traffico	Totale agosto 1999		Differenza rispetto agosto 1998		Totale gen-ago 1999		Differenza rispetto gen-ago 1998	
	Var.	%	Var.	%	Var.	%	Var.	%
Movimenti aerei*	20.916	+15,284	+271,4	141.810	+111,416	+366,6		
Tonnellaggio	1.653.449	+1.018.214	+150,3	11.276.042	+7.405,476	+191,3		
Passengeri (1)	1.956.151	+1.334.118	+214,5	11.243.500	+8.266,101	+277,6		
Merci (kg) (2)	17.740.403	+7.033.463	+65,7	154.006.799	+51.497.841	+50,2		
Posta (kg) (2)	370.890	+353.368	+16,7	3.489.098	+3.307.930	+825,9		
Movimenti aerei*	25.948	+5,822	+28,9	188.105	+41,225	+28,1		
Tonnellaggio	2.008.191	+437,254	+27,8	14.431.652	+3.180,822	+28,3		
Passengeri (1)	2.410.709	+498,270	+26,1	15.627.779	+2.581,955	+19,8		
Merci (kg) (2)	19.371.866	+5.282,457	+37,5	170.049.948	+31.633,425	+22,9		
Posta (kg) (2)	945.320	-17,155	-1,8	9.688.490	-484,710	-4,8		

(*) Atterraggi e decolli; (1) Il numero dei passeggeri in transito è considerato una sola volta; (2) I kg di merce e di posta in transito non sono considerati. Fonte: Sea

tecniche non facilmente aggirabili. Chiaro che l'espansione dello scalo può solo aggravare la situazione. Anche perché, come dice Franco Scaglia, uno dei rappresentanti del Comitato di protesta, «l'aeroporto dà tutti i benefici alla Lombardia lasciando ai piemontesi solo i disagi. Anche dal punto di vista occupazionale, di lavoro noi ne abbiamo visto poco. Gli assunti della Sea sono quasi tutti lombardi o milanesi. L'unica nostra

soddisfazione è che, quando dobbiamo partire, non dobbiamo prendere il taxi o la navetta. Ma è un privilegio di cui farei volentieri a meno». La Malpensa, non divide solo le forze economiche e politiche. Ma anche i semplici cittadini che magari abitano a pochi chilometri uno dall'altro. Piemontesi contro lombardi, una guerra di campanile dove non si capisce chi stia peggio. Perché in realtà bene non sta nessuno. Gli

Metrominis

Nelle foto lo scalo milanese della Malpensa. Qui sotto la torre di controllo

Sorpassi

La strada ferma al Nord come al Sud

OSCAR DE BIASI

Sul versante francese del monte Bianco raccolgono le firme per impedire il transito dei tir una volta, chissà quando, il traforo verrà riaperto. L'iniziativa dei verdi francesi incontra molta fortuna tra i villeggianti. Chissà che cosa ne penserebbero quelli del Frejus. L'aria inquinata non piace a nessuno. Chissà che cosa ne penserebbero in Val d'Aosta, dove quell'inquinamento da tubo di scappamento significa denaro e il silenzio evoca presunte povertà e soccorsi pubblici.

L'altro giorno un camion s'è incendiato, all'aperto, per fortuna. Era carico di fusti pieni di acetonilene, sostanza chimica non tossica. Non vi sono state vittime, ma l'autostrada Milano-Bergamo-Brescia, cioè l'autostrada che collega il Nord alla sua capitale naturale, Milano, l'autostrada che attraversa le zone più fortemente industrializzate del paese, è rimasto bloccato per una giornata. Il danno, hanno riferito giornali e telegiornali, è stato incalcolabile. In realtà sarebbe calcolabilissimo. Uno studio ha rivelato che i costi per i rallentamenti di un anno lungo il tratto Milano-Brescia ammontano per le imprese circa 1.200 miliardi.

Ogni domenica sera speaker televisivi ci hanno comunicato il bilancio d'agosto dell'esodo e del controsodo, bilancio ormai attestato oltre i cinquanta morti e i mille feriti. Oltre l'agosto, i dati (questa volta quelli certi dell'Istat) rivelano un paesaggio un poco diverso: nel quindicennio tra il 1980 e il 1995 il parco autovetture si è raddoppiato (da diciassette milioni a trenta), il parco veicoli in totale altrettanto o quasi (da venti milioni a 36 milioni). Altro andamento ha avuto il bilancio degli incidenti: sono aumentati nell'ultimo ventennio (da centocinquanta a centonovantamila), ma sono diminuiti quelli mortali (da ottomila a sei mila all'anno). Forse sono soltanto più sicure le automobili. Improbabile che gli automobilisti siano diventati più prudenti. Tutto (cioè tutti quei numeri) lascia invece pensare alla arretratezza della rete stradale e alla inesistenza (incalcolabile) delle alternative. La protesta dei verdi francesi contro i tir nell'Alta Savoia sarebbe sacrosanta, se non fosse anacronistica. Capita quando i giochi sono fatti (ovviamente molto più in Italia che in Francia) e quando tutte le scelte hanno contribuito al rafforzamento del trasporto su gomma e alla mortificazione di quello su ferro. Da mezzo secolo. S'aggiungano, soprattutto per quanto riguarda il nostro paese, le dinamiche di uno sviluppo che s'è steso a grappolo sul territorio, prescindendo con originalità dagli assi forti del trasporto, dalle linee direttrici del traffico preponderante, negli anni settanta e poi negli ottanta. Tutto ciò rivelando l'imprevidenza urbanistica dei governanti (quelli centrali e, altrettanto, quelli periferici), incapaci di disegnare il territorio (ma incapaci pure di produrre cultura e organizzazione che indirizzassero comportamenti e persino tempi di vita), incapaci di integrare e sostenere la spontaneità della crescita. Con inevitabili contraddizioni e una prevedibile prospettiva di paralisi. La conseguenza sta nel fatto che mentre si discute il numero dei voli affidati a Malpensa, non solo a Salerno in un week end di fine mesi si accumulano auto in coda per chilometri, ma nel ricchissimo Nord «vicino all'Europa» transitabile per un'unica strada, dal Piemonte alla Slovenia, il viaggiare delle merci e dei passeggeri rappresenta ormai sicuramente un martirio e altrettanto sicuramente un'opportunità a rischio più che una certezza.



Incidenti

Dodici mesi difficili segnati dalla sfortuna e dagli errori

L'ultimo episodio di un anno segnato dalla jella è avvenuto ai primi di agosto, quando una piattaforma per caricare i bagagli sugli aerei ha tamponato un Boeing delle Air Europe nuovo di zecca, lasciando a terra 333 passeggeri in partenza per Cuba. Ma l'elenco dei guai e degli incidenti che hanno costellato i dodici mesi di vita dell'hub milanese ha dell'incredibile. Il debutto fu funestato dalla debacle del sistema informatico, che andò completamente in tilt. Conseguenze? Migliaia di valigie sbandate, passeggeri abbandonati per ore senza un'informazione, compagnie aeree inviperite, dipendenti Sea vaganti spaesati nello scalo troppo grande e poco conosciuto. Empasse fisiologiche del rodaggio, si disse. Ma non fisiologico fu l'incidente di pochi giorni dopo, quando per ragioni mai del tutto chiarite venne sbagliata la bitumatura di una delle due piste, che con il caldo si sciolse attaccandosi come colla alle ruote degli aerei in partenza. A dicembre invece toccò all'aerostazione: in uno dei nuovissimi self-service crollò il controsoffitto in testa agli avventori. Bilancio: quattro feriti lievi. Ad aprile invece i tetti di alcune case di Lonate Pozzolo, paese a ridosso delle piste, ogni volta che parte un aereo perdono una manciata di tegole. E le proteste e le denunce ormai fioccano quotidianamente.

ORARI 1999

da ANZIO e FORMIA per le isole PONTINE **VETORaliscafi**

ANZIO • PONTA DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI **PONTA • ANZIO**

DAL 15 GIUGNO AL 17 AGOSTO

Da Anzio	08,05	09,00 ⁽¹⁾	11,30	13,45 ⁽¹⁾	17,15
Da Ponza	09,40	10,40 ⁽¹⁾	15,30	18,00 ⁽¹⁾	19,00

⁽¹⁾ Escluso Martedì e Giovedì

DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì		Venerdì	
Da Anzio	08,05	08,05	08,05
Da Ponza	09,40	18,10	16,30
		Da Ponza	09,40
Sabato			
Da Anzio	08,05	09,00	11,30
Da Ponza	09,40	10,40	15,00
		17,10	18,10
Domenica			
Da Anzio	08,05	09,00	11,30
Da Ponza	09,40	15,00	17,00

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì		Venerdì	
Da Anzio	08,05	09,00	16,00
Da Ponza	17,30	Da Ponza	16,30
		17,30	

FORMIA • VENTOTENE DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI **VENTOTENE • FORMIA**

DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO

Tutti i giorni escluso il Mercoledì		Tutti i giorni escluso il Mercoledì	
Da Formia	08,30	Da Formia	08,30
Da Ventotene	10,00	Da Ventotene	10,00
		18,15	

DAL 12 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì		Tutti i giorni escluso il Mercoledì	
Da Formia	08,30	Da Formia	13,30
Da Ventotene	10,00	Da Ventotene	15,20

FORMIA • PONTA DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI **PONTA • FORMIA**

DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO

Tutti i giorni escluso il Mercoledì		Tutti i giorni escluso il Mercoledì	
Da Formia	13,30	Da Formia	13,30
Da Ponza	16,00	Da Ponza	15,20

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì		Tutti i giorni escluso il Mercoledì	
Da Formia	13,00	Da Formia	14,40
Da Ponza	14,40		

PER INFORMAZIONI

PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA ANZIO TEL. 069845083 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA PONTA TEL. 077180549
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA VENTOTENE TEL. 077185195 / 6-85253 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA FORMIA TEL. 0771700710 / 0771700711
CONSULTATE IL SITO <http://www.vetor.it>



P a s t o r i

Lavori atipici: la transumanza sopravvive tra il cemento delle grandi città, ma il gregge non vale per la lana bensì per la carne che piace agli immigrati islamici

N u m e r i

I primati della Sardegna

INCONGRUENZE DELLA MODERNITÀ: PECORE CHE PASCOLANO VICINE AI GRATTACIELI DEL TERZIARIO, SALVATE DALLA GASTRONOMIA INTERETNICA

Traffico, code, eterni lavori in corso, ingorghi. E pecore. Potrebbe accadervi, alla guida della vostra macchina, in un punto non molto distante da Milano, di rimanere bloccati proprio da un gregge di pecore. Voi fermi, inizialmente innervositi, e loro, incuranti della vostra presenza e di qualunque cilindrata abbia la vostra auto, incuranti del vostro clacson, incedono senza smettere di belare. Si spostano, quasi tutti i giovani di prato in prato, per brucare l'erba non sempre rigogliosa di prati sopravvissuti all'invasione del cemento e dell'asfalto.

La transumanza alle porte di Milano è un fenomeno antico che ancora oggi, anche se a stento, sopravvive. Ogni pastore ha la propria zona e il diritto a portarvi le pecore è ereditario.

Nel circondario di Milano, cioè in una provincia per tradizione d'agricoltura ricca, ci sono una decina di pastori, per altrettante zone. Molti di loro, inaspettatamente, sono giovani e hanno scelto spontaneamente di fare questo lavoro. Lavoro atipico, ormai, come vuole il linguaggio sindacale corrente.

Giuseppe Zanga, classe 1963, originario della Valsertina, segue le pecore da quando aveva quattordici anni: prima come garzone, dopo come proprietario di greggi. Oggi ha quasi millecinquecento pecore con le quali pazientemente si sposta nella zona Nord di Varedo, nell'hinterland milanese, fino in Brianza. E poi Bovisio, Meda, Seregno, fino a Briosco.

A differenza degli altri suoi colleghi, Giuseppe Zanga d'estate non raggiunge gli alpeggi. Almeno finora. Ma dall'anno prossimo, giura, si comincia con l'emigrazione estiva in alta montagna: la vita in pianura, per lui e le sue pecore, è diventata sempre più difficile. E non tanto per il caldo eccessivo: quando le temperature sono alte, Giuseppe sceglie infatti zone ricche d'acqua o, mal che vada, chiama in soccorso i pompieri perché aprano idranti e pozzi per le accaldate bestiole. Il problema principale di Zanga sono fabbriche e palazzi nuovi, che riducono, di anno in anno, i campi incolti in cui pascolare. I luoghi per la sopravvivenza di un antico mestiere si sono via via ristretti.

«D'estate molti dei campi sono coltivati - racconta Giuseppe - e

noi dobbiamo scegliere tra quelli incolti, che sono sempre meno. E con millecinquecento pecore non è facile. Ci spostiamo prima con le bestie, poi con i mezzi, una jeep e un camper».

A dargli una mano, ci sono due nipoti, uno di sedici e l'altro di ventidue anni. Ci sono quindi ancora giovani che decidono di fare questo mestiere? Non sembra molto convinto, Giuseppe: «Possono cambiare idea da un momento all'altro: io ho già avuto molti garzoni, ma spesso, dopo aver fatto il militare, tornano a casa e non hanno più voglia di fare questa vita». Che è una vita difficile: sveglia presto, a guardia tutto il giorno delle pecore, continui spostamenti. E poi tentare di vendere la carne: per lo più lasse vendute direttamente ai negozianti i quali hanno tra i clienti più affezionati per questa merce gli immigrati di origine musulmana. «Se non fosse per loro - continua a ripetere Giuseppe - venderemmo ancora meno carne. Nelle zone in cui ci sono meno immigrati, come a sud di Milano, gli altri pastori sono costretti a ridurre i prezzi e vendere ai grossisti. In questa zona sopravviviamo grazie agli immi-

LORELLA BERETTA

INFO

Seimila ovini «di città»

Nella provincia di Milano, una delle zone più urbanizzate d'Europa, il numero di ovini allevati, quindi capre e pecore, è di circa seimila capi (dati forniti dall'assessorato regionale all'agricoltura, riferiti al 1998), suddivisi tra una novantina di



aziende. Complessivamente in Lombardia gli ovini allevati sono circa 105mila, per un totale di 3174 aziende (dati Istat aggiornati al 1995).

ne dei prezzi, tempi duri anche per la lana: dalle sue pecore, nell'ultima tosatura, Giuseppe ha ricavato ventiquattro quintali di lana. I lanifici la pagano al massimo 500 lire al chilo. «Lo stesso prezzo di dieci anni fa!», sbotta Giuseppe.

Aggiunge problemi al già lungo elenco, un altro pastore, anche lui di nome Giuseppe, cognome Salvi, anche lui classe 1963, originario della bergamasca, ma cresciuto a Melzo. La sua zona di pascolo è attorno a Bollate, un paese praticamente inglobato dentro la città. Anche lui ha cominciato a fare il pastore giovanissimo, a tre-



dici anni. Ha iniziato con una pecora, e adesso ne ha quasi seicento. Con loro, pochi giorni fa, è tornato in alta montagna. Da alcuni anni, lo spostamento avviene con l'aiuto di camion sui quali carica il gregge. Basta con i lunghi viaggi: «È diventato complicato - dice - Bisogna attraversare tutte queste città e il problema è il traffico: troppe macchine. Non possiamo rischiare la nostra vita o quella degli animali». Poi aggiunge, con tono sconcolato: «Il paesaggio è cambiato tutto attorno: prima si poteva scendere dalla montagna passando attraverso i sentieri; adesso non ci sono più neppure quelli, ci sono case, fabbriche, strade dappertutto. Hanno costruito ovunque, senza neanche pensarci un po'. Per girare in

Emilia Romagna, ad esempio, per un gregge come il mio basta un uomo; qui ce ne vogliono due». E l'altro uomo, in questo caso, è un altro Giuseppe, Giuseppe Balducci, 65 anni, pastore da più di cinquant'anni.

Giuseppe e Giuseppe hanno costituito una società; in pratica si danno a vicenda una mano nella guardia alle greggi.

Il più anziano ha duecento pecore circa e da alcuni anni, ormai, d'estate non torna in alta montagna. Troppa fatica andare su e giù. E un po' di voglia di riposarsi, dopo aver viaggiato per anni tra pianura e montagne, non manca questo punto. «Le catene delle montagne le ho girate tutte, Lombardia, Piemonte, dal Rosa all'Adamello» ricorda con orgo-

Lo stadio di San Siro a Milano negli anni cinquanta in una foto di Mario De Biasi. Sotto a sinistra, «Orgosolo primavera 1960», di Franco Pinna

glio Giuseppe l'anziano.

Adesso che il suo socio è tornato in montagna lui continuerà a girare alle porte di Milano da solo, con le sue pecore. Ci sono anche alcuni asini: sono fondamentali per trasportare gli agnellini, i piccoli, che altrimenti non riuscirebbero a stare al passo dell'intero gregge.

È difficile stare al passo coi tempi anche per Giuseppe l'anziano che da quando ha dodici anni dorme all'aperto, d'inverno e d'estate, qualunque tempo faccia. Ma adesso basta, dice: «Forse ho intenzione di vendere: c'è troppo traffico, troppe macchine, non ci sono più sentieri. E poi da qualche mese sono diventato nonno: ora vorrei dedicare tutto il tempo al mio nipotino».

Secundo i dati dell'Istat (i più aggiornati risalgono al 1997) i capi ovini presenti nel nostro paese sono quasi undici milioni, molti di più dei bovini (sette milioni), molti di meno dei polli da carne (centoquindici milioni). La metà degli ovini italiani pascola in Sardegna (quattro milioni e mezzo, secondo una proporzione di quattro ovini per abitante). Capre e pecore stanno però peraltro aumentando di numero: erano poco più di otto milioni nel 1967, superarono già i dieci milioni nel 1983. Nella classifica regionale, dopo la Sardegna, ma a molte lunghezze di distanza, vengono il Lazio (un milione e trecentomila), la Sicilia (un milione e duecentomila), la Toscana (ottocentomila), la Basilicata (quattrocentomila).

La Lombardia è ancora più sotto: solo centomila pecore pascolano nei suoi territori, centomila pecore alle quali corrispondono oltre tremila aziende (la dimensione media è dunque di circa trentatré capi per azienda). Nelle abitudini alimentari degli italiani la carne ovina e caprina conta relativamente poco e tende a occupare sempre meno le nostre mense: si conta mezzo milione di quintali di carne macellata nel 1996 (contro i seicento del 1982), di fronte ai dieci milioni di quintali di carne bovina, ai tredici milioni di quintali di carne suina e agli undici milioni di quintali di pollame. Anche in questo caso, la classifica regionale rispecchia la dimensione degli allevamenti: Sardegna, Lazio, Sicilia, Toscana, Abruzzo. Ma le pecore danno anche lana: trentamila quintali in Sardegna, quindicimila nel Lazio, tredicimila in Sardegna, la Lombardia è a quota millecinquecento.

L'Istat ci fornisce un altro dato interessante, quello relativo alle giornate di lavoro prestate, che può modificare alcuni luoghi comuni: ad esempio si scopre che in questa calcolo la regione più «agricola» in Italia è la Campania (con 47 mila giornate di lavoro), seguita dalla Puglia (46 mila) e dalla Sicilia (35 mila) poco avanti alle regioni storicamente più industrializzate e fortemente urbanizzate (come il Piemonte e la Lombardia) e alla stessa Emilia Romagna.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



Cento città

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
4 settembre 1999

POLEMICHE Comune e squadra di calcio in lite sull'uso dell'impianto locale

«Tornate a calcare le sacre zolle di Brescello»

BRUNO CAVAGNOLA

Il nome del paese, Brescello (provincia di Reggio Emilia), è di quelli che da soli bastano per accendere animi e memorie: don Camillo e Peppone (la cui sagacia è stata appena riproposta sugli schermi agostani della tv), le discussioni in piazza sotto i portici, le parti che si schierano... È capitato di telefonare in Comune e di chiedere, forse un po' ingenuamente, che giunta c'è a governare la cittadina. «Comunista» è stata la risposta un po' stupida. «Ho capito, una giunta di centro-sinistra». «Sì, sì, comunista». Se la politica, forse anche qui nella rossa Brescello, non ha più l'appello travolgente degli anni 50-60 (ma qui il sindaco è saldamente nelle mani del Ds, partito che qui viaggia a percentuali di voto superiori al 30%), che cosa c'è di meglio del calcio per potersi dividere e contare? La disfida questa volta non coinvolge don Camillo, ma vede schierati da una parte il sindaco, Ermes Cofrini, e dall'altra il presidente dell'U.S. Brescello (campionato di C1), Mauro Alberici. «Se il Brescello - ha tuonato il primo cittadino - continuerà a giocare le partite casalinghe di campionato allo stadio Mirabello di Reggio Emilia anziché nel campo del paese, gli impediremo in futuro di usare il nome

"Brescello". E minaccia una causa giudiziaria da parte del Comune se la squadra dal campionato dell'anno prossimo non si deciderà a tornare a casa e a calcare il patrio suolo con le scarpe bullonate. «Se la squadra si chiama Brescello e gioca a Brescello - spiega il sindaco, che di professione fa pure l'avvocato - il rapporto è di un certo tipo, in caso contrario diventa solo un fatto economico e ci si comporta di conseguenza. Quella di oggi è una situazione che non possiamo più tollerare». È per far capire che non sta scherzando, ha già mandato all'U.S. Brescello una lettera informando la società che l'affitto dell'impianto locale per gli allenamenti è quadruplicato di botto: da 20 a 80 milioni. Maglia e pantaloncini gialli con bordi azzurri, il Brescello sta vivendo un inizio di stagione particolarmente felice: vinti tutti i confronti amichevoli di precampionato, vinte tutte le partite di Coppa Italia sinora disputate, e domani il debutto in campionato in trasferta (Varese) a Varese. Se due anni fa la squadra ha «rischiato» di essere promossa in serie B, oggi l'obiettivo è quello di una salvezza tranquilla. E alle minacce del sindaco il presidente Mauro Alberici non sembra preoccuparsi

più di tanto: «Campetti come il nostro qui di Brescello spiega - in C1 non se ne trovano più. C'è una tribunetta da 2.200 posti, mentre nella nostra categoria sono previsti almeno 4.000 posti a sedere». Ed elenca quindi gli altri problemi dell'impianto sportivo locale: manca l'illuminazione, ci sono problemi anche di sicurezza perché c'è una sola via d'accesso allo stadio. Insomma per rendere l'impianto idoneo alla C1 il Comune dovrebbe spendere un bel gruzzolo di milioni. E invece... «E invece - aggiunge il presidente dell'U.S. Brescello - è già discutibile che dobbiamo pagare 20 milioni all'anno, adesso diventati 80, per usare un impianto di cui ci sobbarchiamo l'intera manutenzione e anche le spese straordinarie». E quanto all'onore di portare il nome di Brescello? «Quanto a quello - replica Mauro Alberici - dovrebbe essere il Comune a ringraziarci perché portiamo in giro per l'Italia il suo nome, non viceversa». Ma le minacce e i fatti restano: via il nome Brescello, via dal campo di allenamento se non si accetta l'aumento dell'affitto. «Quello vuole metterci in mezzo alla strada. Altro che salvezza tranquilla».

Metropolis

IN BREVE

TRADIZIONI

Finestre aperte sul prosciutto di Parma

Ha preso il via ieri la seconda edizione del Festival del prosciutto di Parma che vede coinvolti in festoso week end all'insegna della gastronomia, dell'arte, della cultura e dello sport, tutti i dodici comuni della zona tipica di produzione del «re dei salumi». Fra le tante manifestazioni in programma fino a domenica, spicca l'iniziativa «Finestre aperte»: per la prima volta il pubblico potrà varcare liberamente la soglia di una cinquantina fra i più importanti prosciuttifici e scoprire così, con visite guidate e degustazioni, i segreti delle varie fasi di lavorazione con cui, secondo una tradizione secolare e normerigiosissima, ogni anno circa nove milioni di cosce di suino (per un giro d'affari di oltre 1.600 miliardi di lire) diventano altrettanti prosciutti crudi di Parma. Per i gourmand gli appuntamenti d'obbligo riguardano: la cenale storica Convivio del Porcello a base di ricette del XV e del XVI secolo, con canti e danze delle corti rinascimentali che si terrà a Langhirano, al Castello di Torchiara. L'iniziativa «menù d'autore» (sette chef dell'Associazione Jeunes Restaurateurs d'Europe, propongono inedite ricette a base di prosciutto crudo di Parma) nonché i seminari del gusto di Arcigola - Slow Food. Per tutta la durata del festival a Langhirano e nei comuni limitrofi, dove saranno in funzione «prosciuttiere» e stand gastronomici per la degustazione di specialità, saranno allestite mostre e organizzati concerti e presentazioni teatrali, mostre d'arte, rievocazioni storiche, manifestazioni sportive e spettacoli pirotecnici.

FEDERICO II

Danza e teatro a Castel del Monte

Il Festival internazionale di «Castel del Monte» che si tiene ad Andria-Castel del Monte sino al 12 settembre, si annuncia anche quest'anno come una delle manifestazioni più originali dedicate a quel profondo intreccio di culture ed espressioni artistiche del Mediterraneo di cui lo splendido castello federiciano rappresenta la massima espressione. Il festival, patrocinato dal ministero per i Beni culturali e ambientali, alla sua terza edizione, è un laboratorio di idee e idealità per promuovere la libera e pacifica coesistenza di popolazioni, religioni e culture diverse. Il filo conduttore della progettazione artistica, che nel 1997 è stato quello della cultura islamica e nel 1998 ebraica, per il 1999 è quello della cultura europea tra permanenze e contemporaneità esplorando le tradizioni meno famose, i talenti misconosciuti, le intersezioni tra l'Europa e il resto del mondo. «Castel del Monte», che vede la presenza di compagnie di peso internazionale, è un'esecuzione in prima nazionale, prevede un ricco programma di concerti, spettacoli teatrali e di danza, ai quali danno vita artisti di primo piano di diversi Paesi dell'Europa e del Medio Oriente. Si tratta di nove produzioni quasi tutte espressamente realizzate per il Festival. Gli spettacoli sono riconducibili a due differenti filoni: uno dedicato alla proposta di inusuali o inedite creazioni europee e uno dedicato alle connessioni tra cultura europea e culture extraeuropee. Tra le proposte si segnalano «Divine D'Europa» (le grandi eroine del teatro europeo in uno spettacolo di e con Piera degli Esposti) come anche «Tango» che vede la presenza del quintetto strumentale di Ulysses Passarella insieme a quattro solisti di danza argentina. Agli spettacoli di prima serata fa seguito nel Chiostro di San Francesco la programmazione della «Seconda serata» sotterranea dell'«anima». Suoni e Visioni da popoli sommersi con proposte di musica etnica e jazz fino a notte inoltrata. A conclusione del Festival si inaugura (il 17 settembre) nella sede di Palazzo Ducale la mostra «Il Rinascimento di terra cotta della Bottega Della Robbia» (aperta fino al 14 novembre ore 9-13/18-22): con alcuni splendidi pezzi di terracotte invetriate policrome.

DOVE COME & QUANDO

CAPRACOTTA

Sfilata dei cavalli in onore della Madonna

A Capracotta (in provincia di Isernia), il comune più alto degli Appennini (si trova a 1420 metri sul livello del mare) il 7, 8 e 9 settembre si mescoleranno devozione mistica e rito pastorale della «Transumanza», ricordando, così narra la leggenda, l'apparizione a dei pastori di un'immagine sacra della madonna sul tronco di un albero. La festa ha cadenza triennale e gli abitanti del paese sono così legati a questa tradizione da tornare al paese natio da tutto il mondo per assistere alle celebrazioni. Perfettamente in linea con i pastori che, sempre secondo la leggenda, decisero di edificare una Cappella intitolata alla Vergine Maria, dove «convenire devotamente per invocare aiuto nella partenza, per rendere grazie nel ritorno alla Santa protettrice dei viandanti di lunghi percorsi». Il clou dei festeggiamenti si avrà il 9 settembre, con la suggestiva «Sfilata dei Cavalieri», che completamente decorati con panni sfarzosi e drappi, scorteranno il passaggio della statua della Vergine per le vie del paese.

CALVARI

Artigianato e tradizioni nel Parco Fontanabuona

Dura fino a domani, sui 6000 metri quadrati del Parco Esposizioni Fontanabuona, a Calvari (Genova), la straordinaria vetrina - tra artigianato di qualità, tradizioni e produzioni tipiche - di «Expo Fontanabuona 99». Molte novità e un tema dominante, il legno, con laboratori artigiani dove i visitatori potranno vedere dal vivo la nascita di strumenti, mobili e oggetti d'arte. Dall'arredesia alle lavorazioni artistiche di vetro e ferro, dalle tessiture in seta ai damaschi, dai gioielli alla floricoltura, dai prodotti alimentari tipici della Fontanabuona alle attività innovative nei servizi e nel commercio; inoltre un ricco patrimonio di tradizioni, sapori, gusti, produzioni dell'agricoltura, dell'artigianato e della piccola impresa locali. Ai visitatori dell'Expo verrà concesso uno sconto del 25% sulle visite guidate alle cave dell'Ecomuseo dell'arredesia.

RAVENNA

La Divina Commedia in russo, turco e portoghese

Saranno gli ultimi traduttori delle versioni russa, turca e portoghese del capolavoro dantesco che daranno vita quest'anno, assieme a Vittorio Sermoniti, alle letture internazionali della rassegna «La Divina Commedia nel Mondo», nell'ambito del Progetto Dante di Ravenna, a cura di Walter Della Monica, in programma nelle sere di venerdì 10, 17, 24 settembre nella Basilica di San Francesco, accanto alla tomba di Dante. Sotto la guida di Sermoniti (che darà anche voce per la parte italiana alle letture comparate dei tre canti in programma) la rassegna avrà inizio il 10 settembre con il traduttore russo Aleksandr A. Ilijin, dell'Università di Mosca, con un commento dialogato su Dante in Russia e la lettura del XIV canto dell'Inferno. Il 17 settembre l'appuntamento è con il traduttore turco Rekin Teksoy, dell'Università di Istanbul, per il commento su Dante in Turchia e la lettura del XXII canto del Purgatorio. Il 24 settembre sarà la volta del traduttore portoghese, il poeta Vasco Graca Moura che, dopo il commento su Dante in Portogallo, leggerà l'ultimo canto del Paradiso.

MANTOVA

A Palazzo Te l'Arlecchino di Dario Fo

Dario Fo reciterà un proprio monologo su Arlecchino, a Mantova, nel cortile di Palazzo Te, l'8 settembre (alle 20.30). Sarà la conclusione di un convegno internazionale sulla figura di Tristano Martinelli, (1557-1630), l'inventore della maschera di Arlecchino. Il convegno, patrocinato dalle università di Firenze e Padova, sarà aperto dal sindaco di Mantova, Gianfranco Burchielli, il 7 settembre. Fo riceverà in premio «Arlecchino d'oro». Il monologo su «Hellequin, Harlekin, Arlecchino» fu proposto la prima volta da Dario Fo alla Biennale di Venezia del 1986.

ROMA

Visite notturne ad Ostia antica

L'illuminazione dell'area archeologica di Ostia Antica consentirà visite guidate notturne (ogni venerdì alle ore 21 e alle 22) organizzate dall'Associazione Civita e dalla Soprintendenza archeologica. Il sistema di illuminazione - realizzato dall'Acce S.p.a con il finanziamento della Regione Lazio - ha trasformato l'area archeologica in un museo a cielo aperto caratterizzato da un itinerario che pone in risalto i capolavori architettonici della più antica colonia romana: il Decumano Massimo, gli edifici sepolcrali, il Piazzale della Vittoria, i Magazzini repubblicani. Le Terme ed il Portico di Nettuno, le Terme dei Cistarii, l'antica Caserma dei Vigili del fuoco fino al Teatro romano dove hanno luogo gli spettacoli. Le prenotazioni delle visite, per un costo di 8.000 lire, vanno effettuate dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 20 ai numeri 06.6991533 - 06.6991608.

GENOVA

Musica nei castelli ospita i suoni celtici

Piazza La Pietra ospiterà oggi l'ultimo appuntamento con la rassegna «Musica nei castelli di Liguria», itinerario musicale, giunto alla nona edizione, che dal 10 luglio ha toccato abbazie, castelli e borghi medievali di tutta la regione. A chiu-

dere la manifestazione sarà il Folk Studio A e Otetto d'archi folk e Noble Jig, un gruppo che accomuna musicisti di diversa estrazione ma con un'unica passione per la musica originaria dei paesi celtici. Il gruppo si è formato nel '78 ed in questi anni di attività ha partecipato a tutti i maggiori festival di musica folk italiani ed esteri.

DIANO MARINA

Due giornate dedicate alla pasta di grano duro

Si svolgerà oggi e domani la seconda edizione di «Diano in... pasta». Si tratta di un appuntamento annuale in difesa del prodotto italiano, la pasta di grano duro. Alla manifestazione aderiscono numerose aziende produttrici di pasta, tra cui Del Verde, Pasta Zara, Audisio, Pasta Misura, Pasta Agnelli. Le aziende forniranno la materia prima per i momenti di degustazione previsti dall'iniziativa. La due giorni ospiterà anche incontri e dimostrazioni di primi piatti realizzati da rinomati chef italiani, aree di animazione per bambini e mostre. La giornata di domani sarà dedicata al secondo torneo nazionale di biglie i cui preventi andranno a sostegno del progetto di suor Giovanna Alberici in collaborazione con l'ospedale Gaslini di Genova che intende realizzare una struttura ospedaliera pediatrica a Bandra, in India.

FIUMICINO

Torna dopo 10 anni la Sagra del pesce

Sarà il Festival della nuova canzone romana a caratterizzare la Sagra del pesce 1999 di Fiumicino, in programma oggi e domani nell'area del nuovo mercato ittico di via Carlo Forte, in prossimità del molo Nord del porto. La sagra, organizzata dalla Proloco in collaborazione con Comune di Fiumicino, Provincia di Roma e Regione Lazio, viene rilanciata dopo 10 anni di assenza e per la prima volta da quando Fiumicino è divenuto Comune autonomo. La sagra si aprirà oggi alle 17 col concerto della Bandadi Anguillara in piazza Grassi e su via Torre Clementina, mentre alle 19 nell'area-spettacolo, dove saranno presenti anche un mercato dell'antiquariato e mostre di pittura, scultura e fotografia, si svolgerà la sfilata «Quattro stagioni» della scuola d'alta moda Sitam: alle 21 salirà sul palco l'orchestra Emme 60 del clan di Raoul Casadei. Domani dalle 16 avverrà la distribuzione e degustazione del pesce, garantito ogni giorno dalla flotta di pescherecci con le sue 35 paranze, la più grande di tutto il centro Italia. Alle 21, Festival della nuova canzone romana. Verrà premiato il pescatore più anziano di Fiumicino e il peschereccio di più antica iscrizione al compartimento locale. Chiusura alle 23 con i fuochi pirotecnici.

TIVOLI

Musica etnica di fronte a Villa d'Este

Per tre sere, a partire dalle 21.30, la musica etnica sarà protagonista dello scenario di piazza Trento di fronte a Villa d'Este. Dopo l'apertura di ieri era con le musiche dei Cromantici e dei Bella Piazza, oggi sarà la volta del Circo Diatonico, con musica di strada e melodie cirencensi. Domani conclusione con una rielitura del folk nazionale dell'organista Ambrogio Sparagna e del quartetto Lunatico. Il Festival «Etnica: dalle radici del folclore» nasce dalla volontà di riscoprire e valorizzare le tradizioni antiche, e si vorrebbe farlo diventare un appuntamento fisso per le estati tiburtine.

FOTOGRAFIA



Tempo libero, cento anni di «occupazione»

Dall'allegria brigata di soli uomini allo chalet dei Giardini Margherita di Bologna nel 1898 allo «shopping» nel Centro commerciale di Cinecittà due a Roma nel 1998. Si consuma tra queste due immagini un secolo di mutamenti nell'impiego del tempo libero degli italiani come ce li racconta il libro di Paolo Sorcinelli e Fiorenza Tarozzi. Il volumetto («Il tempo libero», Editori Riuniti) fa parte della collana di Storia fotografica della società italiana e propone una duplice lettura del

fenomeno: da un lato il racconto per immagini della ricerca individuale e collettiva dell'impiego di un tempo libero che si è andato via sempre più dilatando, dall'altra la sua «occupazione» da parte della politica (il Fascismo innanzitutto) con l'Opera nazionale dopolavoro, le colonie e i diversi «saggi» ginnici ed oggi soprattutto del mercato che ha fatto del tempo non lavorato un colossale «affare» introducendo mutamenti profondi nei gusti e nelle abitudini degli italiani.

MILANO

Saggio di «Danceability» nella scuola di Rho

Domani alle 21 nella palestra della scuola elementare Marconi di Rho (via De Amicis 2, ingresso 15.000 lire) si terrà uno spettacolo di «Danceability» all'interno di un seminario che si protrarrà sino al 10 settembre. La «Danceability» è una tecnica di danza praticata anche da disabili che permette a persone con differenti possibilità fisiche di incontrarsi per danzare insieme.

PAVIA

L'alimentazione naturale al castello di Sartirana

Nei caratteristici ambienti della «Pila» del castello di Sartirana si svolge oggi e domani la settima edizione di «Vivere al naturale», mostra-mercato dell'alimentazione naturale e dell'ecologia domestica. La manifestazione si articola in tre settori: alimentazione naturale, ecologia domestica e medicina naturale. Anche quest'anno saranno presenti alcuni artigiani che, oltre ad esporre i propri pro-

dotti, eseguiranno lavorazioni dal vivo mostrando le tecniche di lavorazione. Sono previsti anche incontri e dimostrazioni gratuite di terapie dolci (terapia del colore, osteopatia, musicoterapia con massaggio vibrazionale, cristallo terapia shiatsu). E in programma anche una esposizione-vendita di abiti ed oggetti realizzati con le tecniche tradizionali delle tribù nomadi egiziane a cura della Fondazione Shahira Mehrez. Il biglietto d'ingresso costa 10.000 lire (ridotto 5.000 lire). Orari: sabato dalle 11 alle 23, domenica dalle 10 alle 20.



Sabato 4 settembre 1999

14

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices and bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds and indices.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds and indices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.





fluidca - roma

JFK

Kevin Costner diretto da Oliver Stone



"...un giorno, da qualche parte, qualcuno arriverà alla verità...". Il caso Kennedy è ancora aperto. L'ipotesi è quella di un complotto, ma "...chi ha il potere di coprire tutto questo?..." Elle U per la collana *Cinema DOC* è in edicola con JFK. Insieme al film il Dizionario dei Registi e degli Attori, per sapere tutto su tutti i protagonisti del cinema.



IN EDICOLA 2 VHS E IL DIZIONARIO DEI REGISTI E DEGLI ATTORI A L. 17.900



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



È sufficiente una penna.

Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

I'U
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome _____ • Cognome _____
• Via/Piazza _____ • N° _____
• CAP _____ • Città _____ • Prov. _____ • Telefono _____

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon) Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)

Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

